ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 19 Luglio 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 199

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Frangar, non flectar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

La crisi turca, il suo retroscena e le sue incertezze

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Tewfik o Kiamil?

L'ultima carta dell'Unione e Progresso

L'"ultimatum" degli ufficiali ribelli

Roma, 18, notte.

Gli eroi del Comitato « Unione e Progresso » lottano disperatamente con la morte. L'agonia li ha sorpresi mentre coltivavano l'ultima illusione fornita loro dalla resistenza di Talaat-bey e di Giavid-bey alla minaccia della catastrofe che incombeva sul Comitato dal giorno in cui il generalissimo Chefket scappava dal Ministero della guerra alla vista di rivoltelle spianate contro di lui. La resistenza di Talaat e di Giavid infondeva loro coraggio, perchè questi due ministri erano creduti, ed erano, onnipotenti, perchè bastava un corrugare di ciglia dell'ex-impiegato postale Talaat-bey e un ordine del suo degno collega Giavid-bey per togliere qualunque ostacolo, per far abbassare la cervice anche al Sultano, notissimo per la sua incoscienza e per la sua cieca ubbidienza ai ministri. Di fronte all'*ultimatum* dell'esercito ha dovuto cedere anche la resistenza dei due ministri *à poigne*, come di fronte alle rivoltelle spianate aveva ceduto il generalissimo, il ministro dello stato d'assedio e della Corte marziale. Senza l'*ultimatum* non sarebbe stata insanabile la discordia dei ministri che ha fornito la ragione costituzionale delle dimissioni. Senza l'*ultimatum*, dato che fosse davvero scoppiata una discordia, il volpone Said avrebbe trovato uno di quelli accomodamenti, che non mancano mai a uomini politici del suo temperamento e dei suoi sistemi. Senza l'*ultimatum*, Said-pascià rifarebbe già il Ministero con la eliminazione dei colleghi divenuti causa di perturbazione. L'*ultimatum* è stato efficacissimo. Entro le 48 ore da esso date come limite massimo alle dimissioni del Gabinetto, il Gran Vizir ha mandato le sue dimissioni al Sultano, il quale si è affrettato ad accettarle. Perduta la prima e più importante posta, gli eroi del Comitato « Unione e Progresso » si sono affrettati a giuocare la seconda e l'ultima.

Non avendo potuto salvare il Gabinetto del loro cuore, hanno chiesto ed ottenuto che il nuovo Gran Vizir fosse Tewfik-pascià e si sono affrettati a far annunziare che questi era stato nominato Gran Vizir. Tewfik, ambasciatore a Londra, ha dimostrato di essere un eccellente diplomatico, perchè durante la guerra ha lavorato mirabilmente a favore del suo paese e conseguentemente a danno dell'Italia. Non si può non riconoscere che egli deve aver influito in modo decisivo alla creazione della generale e forte corrente turcofila nel Regno Unito. L'Inghilterra, per le sue tradizionali relazioni molto amichevoli e per i suoi impegni diplomatici con l'Italia proprio in Tripolitania, come anche per la secolare corrente simpaticissima fra inglesi ed italiani, non avrebbe dovuto esitare un momento a preferire la causa italiana, che è causa di civiltà, alla causa turca, che è causa di barbarie e di schiavitù. Invece la stampa inglese, — o almeno una parte notevole di essa, perchè vi sono state grandi e onorevoli eccezioni — ha gareggiato con la stampa degli altri paesi in italofobia e il Parlamento inglese non ha avuto concorrenti nello stillicidio continuo di interrogazioni italofobe. Come non pensare che quella campagna non fosse animata e diretta da Tewfik-pascià, ambasciatore di Maometto V presso re Giorgio V? Tewfik pascià ha inoltre dimostrato il suo ingegno e la sua furberia non comuni, rifiutando più volte, mentre era a Londra, la carica di Gran Vizir. Egli aveva approfittato della rivoluzione giovane turca in modo sapiente, riuscendo in brevissimo tempo a salire i più alti gradini della scala politica. Fu lui che fece da boia al vecchio Sultano, cioè fu lui che, in qualità di Gran Vizir, eseguì il *fetwa*, che depose Abdul Hamid ed innalzò al trono Maometto V; ma compreso che aveva da fare con uomini capaci di tutto e poco zelanti custodi della libertà, in nome della quale avevano abbattuto il vecchio regime, alla prima occasione propizia, si fece nominare ambasciatore a Londra, ove, arrivato, esclamò: *hic manebimus optime!* E c'è rimasto tanto ostinatamente che io stento a credere che egli abbia davvero accettato o sia disposto ad accettare la successione di Said-pascià. Egli, che ha rifiutato il posto di Gran Vizir in tempi meno procellosi, vorrà accettarlo ora che l'Impero sta per cadere nell'abisso?

D'altra parte l'esercito, che ha formulato nettamente il suo programma chiedendo, oltre il ritiro del Gabinetto Said, lo scioglimento della Camera fatta ad immagine e somiglianza del Comitato *Unione e Progresso*, si contenterà di una mezza soluzione che si risolverebbe in una nuova incarnazione del Comitato? Said ha indicato Tewfik al Sultano perchè Tewfik, quantunque si sia rifugiato a Londra, è ancora carne della carne degli uomini del Comitato *Unione e Progresso*, come tutti gli altri ambasciatori, come tutti gli alti papaveri della burocrazia dell'esercito e dell'armata, essendo tutte le alte cariche, tutti gli alti uffici dello Stato nelle mani di uomini del Comitato Unione e Progresso. Il Gabinetto Tewfik non potrebbe essere che una seconda edizione riveduta in fretta, poco emendata e pochissimo corretta del Gabinetto Said. E' per raggiungere un così modesto obbiettivo che gli ufficiali dell'esercito si sono ammutinati sfidando la fucilazione o la forca? Se gli ufficiali ribelli sono davvero risoluti ad ottenere l'attuazione del programma da loro comunicato al Sultano, se essi vogliono e possono disfare tutto ciò che è stato fatto con il regime del terrore, cominciando dalla Camera dei Deputati, se vogliono e possono distruggere la sconfinata influenza politica del Comitato *Unione e Progresso*, il successore di Said non potrà essere che Kiamil. Quando si vuole abbattere un partito non si può fare a meno di elevare il partito opposto. Contro la onnipotenza del Comitato *Unione e Progresso* fu costituito un partito nuovo, che prese il nome di *Intesa Liberale*, la cui direzione suprema fu affidata a Kiamil pascià. Dentro la Camera il nuovo partito lottò coraggiosamente, fieramente, ma, sciolta la Camera, esso fu totalmente stritolato. Nella campagna elettorale i suoi candidati furono eliminati con la violenza materiale. Da quella feroce campagna elettorale scaturì la rivolta albanese. E deputati albanesi, appartenenti all'*Intesa Liberale* corsero sulle montagne per capitanare le bande degli insorti. Kiamil pascià, che all'approssimarsi della tempesta dentro la Camera se ne era andato in Egitto, ritornato a Costantinopoli dopo il periodo elettorale, ebbe offerto dal Sultano il posto di Gran Vizir. Rispose che avrebbe accettato se fosse stato sciolto il Comitato *Unione e Progresso*, dimostrando così che, anche dopo la distruzione di tutti i deputati appartenenti all'*Intesa Liberale*, egli era di opinione che per salvare la Turchia occorresse distruggere il fatale Comitato.

Questa sua risposta coincide con il programma degli ufficiali, perchè contiene implicitamente la condanna dello scioglimento della Camera. E' quindi molto probabile che all'*ultimatum* per il licenziamento del Gabinetto Said tenga dietro un secondo *ultimatum* per la costituzione di un Gabinetto Kiamil. Ma il secondo sarà così prontamente efficace come il primo? Che farà quella parte di esercito che non si è unita alla parte ammutinata? Tenterà il Comitato *Unione e Progresso* di spingere quella contro questa? Il Comitato è capace di tutto e non è perciò esclusa la guerra civile, se ci saranno ufficiali e soldati capaci di resistere con le armi agli ufficiali ed ai soldati ribelli.

Ciò che per ora sembra probabile è che il Gabinetto Tewfik o qualsiasi altro Gabinetto formato sotto gli auspici del Comitato *Unione e Progresso* non sederà l'insurrezione albanese e nemmeno quella militare.

r.

Il profondo pessimismo della stampa europea

I giornali inglesi

Londra, 18, sera.

I circoli politici londinesi accolsero con visibile soddisfazione la caduta del Ministero turco, ritenendo che le probabilità della pace si accrescano con un nuovo Gabinetto.

Il *Times* dice venuto il momento per i turchi di fare un appello al patriottismo per salvare il paese. I comunicati menzogneri non possono più nascondere la verità sull'esito della guerra: bisogna fare la pace.

Il Gabinetto di Said-pascià non ha avuto mai grande vitalità. Per rafforzarlo vi si introducessero elementi importanti del Comitato, ma ciò non servì che a renderlo più impopolare.

Mandano da Costantinopoli al *Daily Telegraph*: « Ho avuto una conversazione con uno dei ministri dimissionari dalla quale risulta che la causa determinante delle dimissioni del Gabinetto è l'attitudine del ministro della marina Khurchid. Said-pascià avrebbe annunciato la sua intenzione di non riprendere il potere. Del resto, la maggior parte dei membri del partito « Unione e Progresso » è sorpresa dagli avvenimenti ed esasperata. Uno di essi mi ha detto: « Nelle circostanze presenti le dimissioni del Gabinetto sono un vero delitto. Nella capitale le poche persone che sono al corrente delle dimissioni non nascondono il loro rincrescimento. Dopo la seduta di lunedì alla Camera tutti sono d'accordo nel ritenere gravissima la situazione.

I giornali francesi

Parigi, 18, mattino.

Il « Temps » così commenta la crisi del Gabinetto turco:

« Il Comitato « Unione e Progresso » e i ministri scelti da lui hanno commesso molti errori, ma si trovarono in condizioni di commetterli. Essi hanno rappresentato, non senza brutalità, la centralizzazione autoritaria, non hanno voluto che le forze di dissociazione trionfassero. Essi hanno tentato di domare l'Albania e poi è venuta la guerra allo straniero; che ha centuplicato gli imbarazzi a un Governo che vive dell'appoggio dell'esercito e che deve lasciare questo esercito assistere impotente alla aggressione estera, poichè, non avendo flotta, non può inviare truppe in Africa. Oltre a ciò, non bisogna dimenticare i fermenti di razza, origine prima del malcontento. Ora, quale è il rimedio? La formazione di un Gabinetto nuovo pare non sia che un espediente. Se è vero che molti ufficiali sono ormai in piena lotta politica, un ministro vale un altro e chi potrà riuscire là dove Chefket pascià con tutto il suo prestigio non è riuscito? A Monastir, a Smirne, ad Adrianopoli, un po' da per tutto, si segnalano agitazioni che sono la rovina del principio governativo; agitazioni donde può uscire anche la rivoluzione. Said pascià e i suoi colleghi hanno fatto tutto il possibile per non provocare la crisi. L'antico Gran Visir è l'uomo di Stato più esperto della Turchia, ed i suoi collaboratori avevano un grande valore. Mahmud Chefket pascià, Giavid bey, Talaat bey, erano pieni di risolutezza e perciò il loro scacco è pieno di significato. Dal punto di vista internazionale, le conseguenze sono pure gravi. Gli uni dicono che il mutamento di Gabinetto faciliterà la pace con l'Italia, altri sostengono la tesi contraria, e fino ad avviso contrario siamo di questo parere. Il nazionalismo è la sola forza che non abbia sofferto di questa catastrofe ministeriale. L'esercito che prende ogni giorno coscienza del suo potere, è tanto meno rassegnato in quanto che vede il suo più alto merito lasciato senza impiego ».

Il *Figaro* scrive: « La caduta del Gabinetto Said-pascià, all'indomani del voto di fiducia, per così dire, accordatogli dalla Camera, è l'indizio di una situazione la cui gravità sorpassa i limiti di una crisi ministeriale ordinaria. Le dimissioni del Ministero Said sono state, a quanto sembra, in qualche modo volute dagli ufficiali superiori. Si dice che il Comitato « Unione e Progresso » si appoggi ora sugli allievi delle scuole militari. Tutto ciò ha un vago odore di un prossimo pronunciamento... ».

Il *Gaulois*, parlando della crisi, dice: « Questo colpo di scena non provocherà che una mediocre meraviglia in coloro che, sopratutto in questi ultimi tempi, hanno seguito da presso la politica della Turchia. Esso era inevitabile dopo il fallimento completo delle misure prese per ricondurre la calma in Albania, dopo le inquietanti e continue diserzioni, che si producono nell'esercito, dopo l'assoluta insipienza di cui il Governo di Said-pascià ha dato prova flagrante non soltanto nella condotta della guerra con l'Italia, ma anche nella ricerca di una soluzione a tutte le grandi questioni che la rivoluzione del 1908 ha sollevato da un punto all'altro dell'impero ottomano. Said-pascià non poteva resistere. Questa crisi ha un'origine ancora più lontana: essa data dal giorno in cui i Giovani turchi hanno avuto il potere per condurre il paese al punto in cui lo vediamo oggi, alla vigilia del fallimento e della rovina ».

A sua volta il *Petit Parisien* dice: « Questa crisi ministeriale appare particolarmente grave date le difficoltà nelle quali attualmente si dibatte la Turchia: guerra con l'Italia, insurrezione in Albania, agitazione in Creta e in Arabia, da una parte e dall'altra divergenze di vedute nell'alto comando e divisioni nei varii partiti ».

Un foglio berlinese

Berlino, 18, sera.

La *Vossische Zeitung* pubblica un articolo sulle dimissioni del Gabinetto turco, e scrive: « Nel momento in cui il partito militare, alleato con gli albanesi, strappò il potere dalle mani del Comitato, la Turchia si trova di fronte al caos. Non si vede alcuna spina dorsale solida colla quale il nuovo scheletro possa formarsi. Forse lo svolgersi della crisi farà vedere più chiaro, ma adesso non scorgiamo che il turbine che minaccia di perdere lo Stato ».

La lettera di dimissioni di Said-pascià

Il "Tanin" dice che non si evita l'esplosione legando la caldaia con una cordicella

(Per telegrafo alla Stampa).

Costantinopoli, 18.

Il Sultano ha accettato le dimissioni del Gabinetto e lo ha incaricato del disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione sino alla formazione del nuovo Gabinetto.

La lettera di dimissione del Gran Visir, che porta la data del 16 è così concepita: « Sire! Benchè il nostro Impero possegga la grazia di Dio e salde basi; benchè le questioni politiche sorte da diverse parti non siano tali da destare preoccupazioni, pure, come ho dichiarato esplicitamente e chiaramente ieri in seduta pubblica alla Camera, è assolutamente necessario che la personalità che deve essere nominata a ministro della guerra rivolga incessantemente la sua attenzione al mantenimento della effettiva disciplina, nonchè all'educazione militare dell'esercito. Fra le personalità che posseggono le necessarie qualità e che furono proposte per il posto di ministro della guerra, due avevano, circa la questione politica, opinioni che in parte non concordavano con quelle del Ministero attuale, mentre la terza personalità, per debolezza, oppose un rifiuto. D'altra parte, Churchid-pascià ha dato le dimissioni da ministro della marina e da reggente il Ministero della guerra.

« Siccome è pure impossibile trovare una personalità adatta per l'amministrazione delle finanze dell'Impero, e quindi anche questo Ministero deve essere retto interinalmente, considerando che il perdurare della vacanza di tre Ministeri non può non ostacolare la gestione degli affari dello Stato, in ogni caso e specialmente durante una guerra, vi prego di esonerarmi dalla carica di Gran Vizir ».

Il Sultano, riferendo i grandi meriti del Gran Vizir e del ministro della guerra per i servizi prestati in condizioni tanto difficili, espresse il suo rammarico per le dimissioni del Gabinetto. Il Gran Vizir, avendo insistito sulle dimissioni, il Sultano le accettò, disponendo però che tutti i ministri, compreso Churchid-pascià, rimangano in carica sino alla formazione del nuovo Gabinetto per la gestione degli affari del Governo.

Il Sultano ha accordato un'udienza ai presidenti della Camera e del Senato, ed ha incaricato il ministro degli Esteri Assim bey della gestione del Gran Vizirato.

Il linguaggio della stampa turca

Il Comitato Unione e Progresso ha tenuto una riunione in cui, presa conoscenza delle dimissioni, ha espresso il suo stupore perchè avvenute due giorni dopo il voto di fiducia della Camera quasi unanime.

La stampa giovane turca chiede la ricostituzione del Gabinetto di Said-pascià e pretende che la costituzione di un altro Gabinetto sarebbe impossibile.

Il Tanin dice che lo scoppio di una caldaia non si può impedire legandola con una cordicella.

L'Iktiham, però, crede che la sola soluzione possibile dell'attuale crisi sia la formazione di un nuovo Gabinetto, il quale, per ogni riguardo, si trovi fuori del partito giovane turco, e chiede pure lo scioglimento della Camera e le nuove elezioni.

I giornali pubblicano un dispaccio dei tre deputati albanesi diretto ai notabili del Ghilan, nel quale essi comunicano loro le dimissioni del Gabinetto ed esprimono la speranza che il nuovo Ministero non manterrà il vecchio sistema di violenze. I deputati pregano di non continuare la guerra fratricida.

Nel retroscena della crisi

Facendo la storia della crisi, il Tanin scrive: « Il Consiglio dei ministri, con alcune riserve, aveva accolto la più gran parte delle condizioni di Nazim-pascià e voleva gradualmente accordare l'amnistia agli insorti. Quanto alla creazione del posto di un generalissimo, i ministri sarebbero stati dell'opinione che tale questione dovesse venire sottoposta per l'approvazione al Parlamento e al Sultano. Il ministro della marina, Kurchid-pascià, si sarebbe dimesso sapendo di non potere andare d'accordo con Muktar-pascià. Kurchid-pascià, del resto, non sarebbe stato d'accordo nemmeno con altri suoi colleghi del Gabinetto. Gli altri ministri insistettero perchè Said-pascià non si dimettesse, rilevando che il giorno innanzi la Camera aveva votato la fiducia nel Governo e asserendo che le dimissioni sarebbero state considerate come debolezza verso i ribelli. Si dice che un altro motivo delle dimissioni di Said-pascià sia stata la divergenza di opinioni col ministro dell'interno Hadji Adil-bey, il quale, ritornato poco tempo fa dal suo viaggio di ispezione in Albania, si sarebbe opposto all'invio di una missione nuova. Le dimissioni del ministro della marina sarebbero pure in rapporto con la questione albanese ».

Secondo una versione che circola nei circoli Giovani Turchi, il Governo aveva accettato le condizioni di Mahmud Muktar pascià, condizioni che erano d'altronde moderate.

Khurchid pascià si recò ieri nel pomeriggio al Palazzo a presentare le sue dimissioni al Sultano, che le respinse, dicendogli che doveva rimetterle al Gran Vizir. Khurchid si recò allora al Consiglio dei ministri e rimise le sue dimissioni, che non volle ritirare, malgrado le insistenze degli altri ministri.

Si assicura che Khurchid si era vivamente opposto all'entrata di Talaat bey, di Giavid bey e di Hadji Adil nel Gabinetto, essendo rimasto in pessimi rapporti con questi ministri, e che egli non voleva che Mahmud Muktar pascià prendesse il portafoglio della Guerra.

Il Comitato si appoggia sugli allievi delle scuole militari!

Nei circoli militari si annunzia che causa immediata delle dimissioni del Gabinetto fu l'attitudine degli ufficiali superiori del primo Corpo d'armata. Se il Ministero non avesse presentato le dimissioni oggi, numerosi ufficiali superiori si sarebbero recati dinanzi alla Porta per chiedere le dimissioni del Gabinetto.

Si annunzia che il Comitato si appoggia ora sugli allievi delle scuole militari.

(Agenzia Stefani).

Il Duca degli Abruzzi ha lasciato Venezia

Venezia, 18, sera.

Alle ore 8 di stamane, prendendo il diretto di Milano, ossequiato alla stazione dal contrammiraglio Cagni, direttore del nostro Arsenale, il Duca degli Abruzzi, comandante il Dipartimento marittimo di Spezia, ha lasciato la nostra città.

L'ambasciatore turco a Londra nominato Gran Vizir

Tewfik pascià accetta?

COSTANTINOPOLI, 18.

Tewfik-pascià, ambasciatore a Londra, è stato nominato Gran Vizir.

Si crede che Nazim-pascià sarà nominato ministro della guerra.

(Agenzia Stefani).

COSTANTINOPOLI, 18.

Il giornale « Iktiham » afferma che Tewfik pascià, ambasciatore a Londra, ha rifiutato il Gran Visirato. (Ag. Stefani).

Questi due dispacci della Stefani si contraddicono, e non sappiamo se la notizia pubblicata dall'Iktiham sia anteriore a quella della nomina di Tewfik-pascià a Gran Vizir, direttamente comunicata dalla Stefani stesse. I nostri telegrammi, peraltro, ci fan credere che sia più attendibile la versione del giornale di Costantinopoli.

La figura politica di Tewfik pascià

Roma, 18, sera.

La candidatura di Kiamil-pascià a Gran Vizir è sfumata. A nuovo Gran Vizir è stato nominato Tewfik-pascià e a ministro della guerra sembra debba essere nominato Nazim-pascià. La nomina di Tewfik-pascià a Gran Vizir non ha carattere pacifista, come avrebbe avuto quella di Kiamil-pascià, capo dell'Intesa liberale, organizzazione antagonista al Comitato « Unione e Progresso ». Tewfik è un diplomatico e non è un uomo politico. Nell'aprile del 1909, mentre la soldatesca minacciosa era padrona della piazza, egli accettò per carità di patria il Gran Vizirato e tentò, e in parte riuscì, a fare opera di conciliazione. Assunto al trono Maometto V, egli si dimise, ed a lui successe Hilmi-pascià, che era stato obbligato a dimettersi appunto dalla controrivoluzione militare del 13 aprile, che doveva poi così inopinatamente condurre allo spodestamento di Abdul Hamid.

Tewfik-pascià è ambasciatore a Londra, dove si [illegible] noto per la sua germanofilia. Per quel che riguarda la vertenza italo-turca, Tewfik ha al suo attivo delle interviste intonate ad intransigenza e dei comunicati diffamatori e calunniosi per l'Italia alla stampa inglese: basterà ricordare l'ultimo comunicato spacciante la menzogna che gli italiani avevano avvelenato i pozzi in Tripolitania, menzogna che ha sollevato lo sdegno del *Times*.

La sua nomina riuscirà particolarmente gradita — nota il *Giornale d'Italia* — a Londra ed a Berlino. In questa ultima capitale egli rimase una quindicina di anni come ambasciatore della Porta. Ha in moglie una distinta signora tedesca, e fu uno degli strumenti più solidi ed attivi dell'influenza germanica a Costantinopoli, all'epoca di Abdul Hamid.

Tewfik non ha militato attivamente nel Comitato Unione e Progresso, ma fu uno degli uomini del nuovo regime, che il Comitato ha sempre rispettato, perchè, pure essendo al potere, lasciò correre le cose per la loro fatal china, nè si oppose con energia al trionfo della rivoluzione. Dal punto di vista diplomatico, il suo avvento al potere è considerato un vantaggio per la Turchia. Resta a vedere in cosa più difficile: cioè se egli potrà costituire un Ministero vitale, e se saprà far fronte alle difficoltà gravi nelle quali si dibatte il suo paese.

Dopo la caduta di Chefket pascià la Porta non ha comunicata nessuna notizia sulla guerra

Sofia, 17, notte.

Si ha da Costantinopoli: Nei circoli giornalistici si rileva che, dopo le dimissioni del ministro della guerra Mahmud Chefket-pascià, la Porta e il Serraschierato non hanno più pubblicato alcuna notizia sugli avvenimenti della Libia, sebbene vi siano stati combattimenti quali quello di Misurata, Sidi Said e Sidi Alì; il che conferma che il Governo turco non ha mai avuto rapporti telegrafici sui combattimenti della Tripolitania e della Cirenaica, e che le false notizie pubblicate sin qui non erano che sofisticazioni delle comunicazioni ufficiali italiane, fatte per iniziativa del ministro della guerra giovane turco.

(Ag. Stefani).

La situazione della Turchia giudicata dall'ex-presidente della Duma

Sofia, 18, notte.

In un'intervista col direttore del giornale *Centro*, l'ex-presidente della Duma, Goutchkoff, dichiarò che, secondo lui, la situazione della Turchia è assai grave. La Turchia entrò nella via dei pronunciamenti militari, che non può avere che i peggiori risultati. Solo un partito che si sostenga nell'esercito può durevolmente governare; ma nell'esercito è anche una forte corrente antisemita fra gli ufficiali, che lamentano la gran parte che gli israeliti hanno nel Comitato di Salonicco. Il regime giovane turco fece grandi errori a causa della sua politica accentratrice nazionalista. Il malcontento della popolazione è così generale, che si può domandare come sarà possibile porre rimedio alla situazione attuale.

(Ag. Stefani).

IN ALBANIA

Pristina occupata dagli albanesi e i turchi disfatti?

Roma, 18, notte.

La « Tribuna » ha da Filippopoli, 18: Gli albanesi in rivolta hanno preso Pristina dopo accanito combattimento. Le truppe regolari sarebbero secondo le ultime notizie in completa disfatta. Si annunzia inoltre che la popolazione di Konia nell'Anatolia chiede lo scioglimento della Camera. Un battaglione della guarnigione di Kirkilis nel vilayet di Adrianopoli ha preso la montagna in pieno assetto di guerra. L'ufficialità di marina si è pure messa in agitazione esigendo analogo trattamento di quella di terra. La flotta minaccia di bombardare Costantinopoli. Le dimissioni del Gabinetto si conferma siano avvenute in seguito a pressioni degli ammutinati di Monastir che, minacciavano di marciare sulla Capitale.

Anche gli Arnauti di Giakova vogliono lo scioglimento della Camera turca

Salonicco, 18, sera.

Da Prizrend giungono notizie che il mutesserif Assan Tyseim e il comandante Sedullah Bey hanno lasciato i loro uffici, perchè le truppe non avrebbero rispettato i loro ordini.

Gli Arnauti di Giakova, in una nuova petizione che porta molte firme, hanno rinnovato le loro d[illegible], le quali, come è noto, si riferiscono al ritiro del Gabinetto, allo scioglimento della Camera e alle nuove elezioni in forma legale.

Il Governo consigliò agli Arnauti di rivolgersi alla Commissione del Senato, che fra due giorni arriverà in Albania per studiarvi le loro domande, aggiungendo che si terrà conto solo di quelle domande che non sono contrarie alle disposizioni dello « Sceriat ».

Montenegrini inermi assaliti da turchi alla frontiera di Scutari

La barbarie dei soldati del Sultano

Cettigne, 18, sera (ufficiale).

Un sanguinoso scontro di montenegrini colle truppe turche è avvenuto oggi alla frontiera presso il lago di Scutari nella pianura della Zeta. Due montenegrini che erano intenti ai lavori agricoli furono improvvisamente fatti segno a colpi di arma da fuoco da parte dei soldati turchi che si trovavano in un Blockhaus. I due montenegrini rimasero feriti contro altri montenegrini accorsi per soccorrere i loro compagni, i turchi spararono nuovi colpi di arma da fuoco. Nove montenegrini rimasero uccisi e cinque gravemente feriti. I montenegrini, che erano senza armi, si ritirarono; i turchi passarono la frontiera e mutilarono i cadaveri dei montenegrini a colpi di baionetta.

A Costantinopoli si ha coscienza della difficile situazione?

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

ATENE, 18, ore 1,30.

La notizia delle dimissioni del Gabinetto turco, diffusa dai supplementi dei giornali, è qui largamente commentata, poichè la Turchia continua ad essere per la Grecia la Potenza estera i cui avvenimenti la interessano più da vicino.

Le notizie giunte in seguito confermano che a Costantinopoli si ha ormai coscienza della crisi interna, la cui fase acutissima è stata svelata dall'avvenimento sintomatico della liquidazione del Governo, venuta subito dopo al voto di fiducia della Camera. Ciò è un indice evidente che le difficoltà non derivano dalle vicende parlamentari, ovunque possibili, ma dalla necessità di piegare il capo alle imposizioni del movimento militare, che lungi dall'essere sopito esercita la più paurosa pressione.

La coscienza della situazione si è talmente delineata, che, secondo notizie indirettamente ricevute, si prospetta oggi a Costantinopoli, apertamente e attendibilmente, come una eventualità naturale, la deposizione del Sultano. In questi giorni, come già sapete, si è avuto sentore di un movimento inteso a metter sul trono il principe Medjid — figlio di Murad — in luogo dell'attuale principe ereditario, Jussuf Izzedin, il quale si è alienato ogni popolarità per la sua indole prepotente ed autoritaria, sebbene abbia recentemente assunta una attitudine ostile al Comitato Unione e Progresso.

GOBBANO.

Gli arabi Senussi a Pozzuoli

Napoli, 18, notte.

Siamo informati che questa sera, provenienti da Roma, giungeranno nella nostra città i Senussi, i quali domani si recheranno a Pozzuoli, per assistere alla lavorazione di un cannone nel cantiere Armstrong; quindi faranno ritorno a Napoli, per imbarcarsi per la Libia.

Il pensiero di un membro del Governo
sulla crisi turca

Sobrero ci telefona da **Roma, 18, notte.**

Due sono le correnti che si delineano nel commentare la situazione turca. Secondo la prima corrente la crisi turca costituisce un passo verso la pace, qualunque sia il nuovo Ministero ottomano, perchè la crisi è avvenuta contro il Comitato «Unione e Progresso», il quale ha ricevuto dagli ultimi avvenimenti un colpo da cui non potrà riaversi. Una seconda corrente ritiene invece che la soluzione della crisi ottomana non potrà avere influenze sull'andamento della guerra, perchè, qualunque sia il nuovo Governo ottomano, esso non potrà avere in programma che di continuare l'atteggiamento di intransigenza verso l'Italia, perchè la crisi del Gabinetto di Said-pascià rappresenta una vittoria dell'elemento militare che vuole la guerra ad oltranza. A Montecitorio fra i deputati oggi presenti prevaleva la prima opinione. Un giudizio fondato sarà possibile soltanto allorchè, dopo collocata la pietra angolare della soluzione della crisi colla nomina definitiva del nuovo gran vizir, si procederà alla composizione del nuovo Gabinetto. Per ora, siamo nel campo delle ipotesi. La crisi si presenta oltremodo laboriosa.

Tewfik-pascià viene dipinto come estremamente esitante ad assumere il Gran Vizirato. Indubbiamente sfuma però l'affermata soluzione che avrebbe potuto significare un mutamento nella politica turca ed un acceleramento della fine della guerra, cioè un Gran Vizirato di Kiamil-pascià. Era questa la soluzione della crisi che sarebbe apparsa più significante per l'Italia, perchè avrebbe rappresentato il trionfo dell'organizzazione politica antagonistica del Comitato «Unione e Progresso», cioè dell'Intesa liberale. Ogni altra soluzione rappresenterà presso a poco l'immutabilità dell'atteggiamento della Turchia rispetto alla guerra, perchè tanto il Gran Vizirato di Hilmi-pascià, quanto quello di Tewfik, significherebbero il ritorno più o meno larvato alla politica del Comitato «Unione e Progresso».

Stasera mentre i personaggi convenuti alla stazione per salutare l'on. Giolitti partente per Bardonecchia, attendevano il presidente del Consiglio, ho chiesto ad una persona del Governo quale fosse il pensiero delle nostre sfere ufficiali circa la portata della crisi turca.

— Per ora, non vi sono — mi rispose il personaggio interrogato — nè preoccupazioni nè illusioni. Il presidente del Consiglio, come ella vede, parte per riposarsi dieci giorni in montagna. Sarà di ritorno il 29 luglio. Il Governo non prevede quindi nulla di eccezionale in questo periodo. E' vero che il ministro degli esteri è a qualche ora da Roma, cioè a Fiuggi, pronto a venire alla capitale in caso di avvenimenti diplomatici ed a ricevere gli ambasciatori che desiderassero conferire con lui; ma la visita non c'è nulla di nuovo e di importante, salvo naturalmente la piega che prenderà la soluzione della crisi turca. Il Governo — prosegui il personaggio — attribuisce la dovuta importanza a questo fattore della situazione; però non si fa, come ho detto, illusioni. Lo stato di disagio politico è permanente in Turchia. Le lotte di partito hanno ormai raggiunto uno stato cronico di parossismo. Nei nove mesi di guerra italo-turca è questa la seconda crisi ministeriale mentre in Italia il Parlamento si stringe concorde intorno ad un Gabinetto considerato fino a guerra finita inamovibile. Quindi più che dagli episodi violenti di una crisi ministeriale nelle sfere ufficiali italiane si attende un rivolgimento della situazione dal progressivo accentuarsi dello stato di anarchia in cui la Turchia si trova. Due elementi ci aiuteranno: il disgregamento di tutti gli organismi dello Stato e l'esaurimento finanziario; ma tutto ciò non può dare risultati a breve scadenza.

— Ma non potrebbe la crisi attuale far precipitare la situazione?

— Interroghi le vicende di questi ultimi anni e vedrà che l'episodio di oggi è soltanto la rinnovazione di continui episodi precedenti, i quali non valsero a mutare sostanzialmente le condizioni della Turchia. Conseguentemente il Governo segue con grande attenzione le fasi che la soluzione della crisi attraversa a Costantinopoli, tanto che è attivissimo lo scambio di dispacci fra la Consulta e gli ambasciatori italiani a Parigi, Londra, Pietroburgo, Vienna e Berlino.

— Nelle sfere governative quale soluzione si prevede?

— Non si prevede nulla, si attende e si pensa a continuare la guerra. Tutto è disposto perchè la continuazione delle operazioni in Libia possa avvenire fino a fine d'anno. Il turno di vacanze accordato agli ufficiali fino all'autunno dimostra che nulla è previsto di nuovo che abbia importanza essenziale circa la fine della guerra.

— Si crede però che avremo novità in autunno.

— Può darsi. Sintomi in tal senso accennano a manifestarsi. Il colloquio Di San Giuliano-Krupenski a Fiuggi non fu una semplice visita di cortesia. Da Pietroburgo verrà forse, più presto di quanto si creda, la buona parola. Fra qualche mese la depressione crescente in Turchia avrà dato risultati anche più visibili e sia mediante un eventuale nuovo intervento delle Potenze sia mediante l'intesa diretta fra i due belligeranti, un accordo per la cessazione delle ostilità potrebbe avvenire.

— Un diplomatico straniero ha parlato di un piano diplomatico secondo il quale l'Italia occuperebbe l'isola di Chio per indurre la Turchia a chiudere nuovamente i Dardanelli ed indurre le Potenze ad intervenire obbligando la Turchia alla pace. C'è qualche cosa di vero in questa supposizione?

— E' un semplice romanzo estivo. Data la possibilità di questo piano perchè tardare tre o quattro mesi ad attuarlo? L'Italia avrebbe fatto ciò all'indomani dell'occupazione di Rodi. Invece ha sospeso l'azione navale nell'Egeo per un riguardo doveroso alle Potenze neutrali che vedevano i loro interessi minacciati da una nuova chiusura dei Dardanelli. La situazione è, sotto questo aspetto, immutata. Nulla di nuovo, per ora, avremo nell'Egeo. L'Italia conta del resto sulle sole sue forze per condurre a fine la guerra. La «débâcle» turca farà il resto.

— Un'ultima domanda. Quale serietà presenta la venuta a Roma, quali messi di pace, di fiduciari turchi che si sono lasciati intervistare?

— Nessuna serietà. Queste voci, sia pure sotterranee, fra il Governo e i fiduciari turchi per una intesa a favore della pace fanno il paio, come attendibilità, con quelle che attribuiscono agli on. Bertolini e Fusinato la missione di trattare ufficiosamente in Isvizzera col presidente del Consiglio di Stato ottomano per eventuali condizioni di pace! Il nostro Governo non ha dato incarichi di alcun genere ad alcuno; non vuole trovarsi in rapporti di sorta con i così detti fiduciari turchi, convinto, come è, che la loro venuta rappresenta unicamente un «bluff».

A questo punto la conversazione fu sospesa. L'on. Giolitti entrava sorridendo sotto la tettoia, stringendo la mano ai personaggi che si affollavano intorno a lui. Il presidente del Consiglio appariva più tranquillo e fiducioso che mai. Il tempo deve [illegible], secondo l'on. Giolitti, galantuomo.

Turchi in Italia
Ciò che dice un turco dell'antico stampo sulla situazione del suo paese.

Roma, 18, notte.

Oltre ai dodici notabili arabi della Tripolitania e Cirenaica, fra i quali il vice sindaco di Derna e due capi Senussi, sono qui giunti alcuni fiduciari turchi che, sebbene non abbiano poteri tali da trattare per la pace, sono senza dubbio incaricati di missioni delicate.

Mentre però la presenza a Roma dei notabili della Libia ha un significato logico ed evidente, quello cioè che persone influenti delle nuove terre conquistate si intendano col nostro Governo, dal quale dovranno dipendere, circa l'assetto definitivo ed amministrativo delle nuove terre italiane, la presenza dei così detti fiduciari turchi non può non suscitare un certo senso di diffidenza. Infatti mentre l'on. Giolitti acconsentì a ricevere i due capi Senussi che protestarono al Governo italiano la fedeltà delle loro tribù, non ha in alcun modo permesso di essere avvicinato dai misteriosi fiduciari turchi. Costoro sono invece avvicinati da funzionari del Ministero dell'Interno, all'unico scopo di scandagliare le intenzioni. Qualcuno dei fiduciari ha inutilmente tentato di essere ricevuto al nostro ministero degli Esteri.

Il «Corriere d'Italia» ha intervistato uno di questi così detti fiduciari turchi, Mehemed Cherif bey. Questi, ignorando che il suo visitatore era un giornalista, si è affrettato a riceverlo. Saputo però lo scopo dell'inaspettata visita, ha detto che non poteva fare dichiarazioni di sorta. Solo dopo vive insistenze, ha posto sotto gli occhi del giornalista una carta da visita del cav. Crolla, già primo dragomanno alla Legazione del Cairo, poi all'ambasciata di Costantinopoli, dove è rimasto fino al giorno in cui il nostro incaricato d'affari presentò la dichiarazione di guerra alla Porta.

— Ecco con chi sono in relazione. Non posso quindi accordare colloqui a giornalisti.

— Non potrebbe nemmeno accennarmi allo scopo della sua venuta a Roma?

Il turco oppose un secondo esplicito rifiuto con un semplice gesto del capo.

— Sa delle dimissioni del ministero turco?

— Sì, un'ora fa anzi mi è giunto un telegramma, nel quale è detto: «La sconfitta dei Giovani turchi è completa».

— Questo avvenimento la conturba o la sconforta?

— Tutt'altro. Io sono un turco dell'antico regime e ora simpatizzo per l'Intesa liberale.

— Potrebbe darci qualche notizia della sua vita?

— Ho esercitato per 14 mesi la professione di giornalista e durante questo tempo sono stato per lo più in Egitto. Fui quindi, durante il regno di Abdul Hamid, addetto al ministero degli esteri a Costantinopoli e in questo periodo fui incaricato di diverse importanti missioni diplomatiche. Dopo la caduta di Abdul Hamid fui esiliato a Tripoli per due anni. Appena dichiarata la guerra, poichè avevo sempre parlato con entusiasmo degli italiani ed avevo sostenuto che essi dovevano essere trattati con grande deferenza come figli di una grande Nazione, fui relegato nel Gebel e solo dopo tre mesi, in seguito a vive premure fatte dalla mia famiglia a Costantinopoli, fui liberato e mandato ad Homs. Appena gli italiani sbarcarono ad Homs, fui imbarcato su un vapore del Banco di Roma e trasportato a Tripoli, dove interessai il dott. Barba e l'ing. Baldari per essere presentato al gen. Caneva. Non fui accontentato e dovetti imbarcarmi sul «Giava», che mi portò a Napoli. Dopo sei giorni di permanenza a Napoli fui invitato a lasciare l'Italia. Mi imbarcai su un piroscafo della Compagnia Adria, diretto a Trieste, mentre la mia famiglia proseguì per Costantinopoli. Durante il mio soggiorno a Trieste ricevetti un telegramma dell'«Unione e Progresso» che mi annunziava la visita di due membri del Comitato al quale avevo a mia volta telegrafato che Tripoli era irremissibilmente perduta per la Turchia. I membri del Comitato, che mi onorarono della loro visita, furono Rami bey e Arif bey. I due parlamentari mi trattarono con insolita cortesia, mi invitarono a tornare in Turchia; mi fecero un mondo di promesse che non mi allettarono, conoscendo per dura prova i sistemi del feroce Comitato. Non dimenticherò mai che dai Giovani turchi sono stato cacciato fuori della mia patria, dopo essere stato spogliato di ben 13 mila lire turche e senza contare che i miei migliori amici sono stati da essi massacrati. Visto che non avevano nulla da ottenere da me, i due Giovani turchi ripartirono. Rami bey andò al Cairo, Arif bey si recò a Malta. Anch'io mi recai a Malta e mi vi fermai qualche giorno. Colà offersi inutilmente la mia opera al console generale d'Italia e allora proseguii per il Cairo, dove ottenni dal console d'Italia Grimani, una lettera per la Consulta.

Ciò dicendo Mehemed Cherif ha mostrato la lettera.

— Crede che la situazione in Turchia sia insostenibile?

— Certamente. Questo stato di cose anzi faciliterà le trattative di pace fra Italia e Turchia, ma le trattative non saranno così sollecite come si ritiene. Prima di tutto il Governo ottomano deve sbrigare le questioni interne.

— Quali saranno i probabili successori di Said pascià?

— Ferid pascià — conchiuse il personaggio turco — Ahmed Muktar pascià, da non confondersi con Muktar pascià, o Devecis pascià.

Commenti romani

Roma, 18, notte.

Il *Popolo Romano*, commentando la crisi turca, osserva che, circa le conseguenze della crisi, tutto dipenderà dagli uomini che saranno chiamati a succedere. «Chi dicesse, prosegue il giornale ministeriale, che la Turchia manca di uomini atti a governare, direbbe cosa inesatta. Certo le condizioni interne attuali dell'impero sono gravissime ove si rifletta che il solo organismo rimasto sinora sano, l'esercito, è stato pervertito e spinto alla indisciplina ed alla ribellione e le amministrazioni civili a cominciare da quella della giustizia, sono talmente deficienti che si può quasi dire che non esistano. Non mancano fra gli elementi temperati uomini di esperienza, provetti diplomatici, e notevoli personalità atte a governare. Non è con la Camera attuale, formata con cieca partigianeria e con la violenza, che possa governare un gabinetto, se anche composto di valenti uomini di Stato. Non per nulla gli iniziatori del movimento hanno chiesto, insieme alla sostituzione del Ministero, il licenziamento della Camera: e anche a questo si dovrà venire per la forza delle cose; ed è ciò che, dal punto di vista italiano, possiamo anche desiderare».

La *Tribuna* nota che in Italia la caduta del Ministero ottomano ha suscitato le più svariate impressioni: «Vi ha chi dice che è un passo verso la pace, perchè il Comitato giovane turco ha subito una scossa non indifferente. Vi ha chi dice che è una ragione di maggiore intransigenza perchè rappresenta una vittoria dell'elemento militare che vuole la guerra ad oltranza. Giudizi che non ci interessano, previsioni che ci lasciano freddi. L'Italia vittoriosa sui tre mari e sui tre continenti del mondo ottomano, non ha bisogno di regolare la propria andatura secondo il disgregamento o la disgrazia dell'avversario».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «Gli errori di Said gravano come una inscrutabile incognita sulle spalle del successore chiamato dal Sultano ad assumere in un momento così grave le redini del Governo. Solo a patto che un uomo nuovo sorga da una Camera diversa dall'attuale è possibile ritenere che l'Impero ottomano continui a vivere senza turbare troppo pericolosamente i sonni dell'Europa e che una pace onorevole per l'Italia e per la Turchia possa essere firmata in un'epoca non remota».

L'Italie osserva che niente ancora si può dedurre dal punto di vista italiano dalla crisi del Gabinetto turco: nessuno può dire ora se il futuro Gran Visir sia partigiano della pace o della guerra. Finora l'avvenire rimane ancora figurato dallo stesso punto interrogativo di ieri.

Giolitti è ripartito da Roma

Roma, 18, notte.

Stasera, alle 21, è partito da Roma per Cavour il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo segretario particolare, cav. Visconti. Alla stazione si erano recati a salutarlo i ministri Tedesco, Calissano, Finocchiaro-Aprile, Credaro e Nitti, il sottosegretario Falcioni, il prefetto di Roma, senatore Annaratone, i senatori Cefalì e Salvarezza, i commendatori Peano, Di Giorgio, Lutrario e Luzzatto, e molti altri funzionari del Ministero degli interni.

Il cavo telegrafico Siracusa-Tripoli

Siracusa, 18, notte.

Alle ore 8 di stamane è stato attivato il cavo Siracusa-Tripoli.

Dalla Libia e dall'Egeo
Nemico inquieto a Homs
Il ritorno della famiglia di Mohamed effendi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

HOMS, 17.

(Per telegrafo da Tripoli, 18, ore 10).

E' pausa in questi giorni, e non una sola volta, che di questa nostra operosa e paziente vigilanza il nemico violentemente si conturbasse; ma furono movimenti superficiali. Come in certe giornate di vento sul mare, nelle quali non vi è convulsioni dell'onde che a fior d'acqua, il movimento si limitò ad uno scambio vivace di fucilate, nelle posizioni avanzate, e si localizzò.

Per il nemico deve essere questo un momento di inquietudine. Lo si induceva dallo spostamento delle masse che si intravede ogni giorno a qualche chilometro dai nostri forti. Mancano informazioni precise e si deve ricorrere a deduzioni per trovarne la causa, ma può essere nel caso chi spiega l'accentuarsi delle scorrerie notturne, il passaggio di cavalleria e di masse arabe a distanza, col fatto che la notizia della occupazione di Misurata deve essere giunta al campo nemico, destando un'impressione grandissima, impressione che i turchi cercano di sminuire con movimenti di parata e facendo credere agli arabi che ad Homs tutto è possibile tentare. Ed è ancora lontano forse il giorno in cui gli arabi si accorgeranno che le nostre posizioni sono di granito e che l'insidia non può roderle.

Le fucilate notturne continuano a segnare le pause fra i richiami delle sentinelle. Le notti si svolgono tra un ossessionante grido di voci di sentinelle veglianti e tra lo strepito di fucileria e le strida dei galli che il grido «all'erta!» conturba.

Fonduk distrutto a cannonate

Il cannone si fa sentire di giorno: l'alba e l'aurora non passano senza un saluto dal Mergheb e da Lebda.

La «casa rossa», che nella notte viene abbandonata, è particolarmente curata dal nemico: la gran guardia che all'alba si distacca dalla ridotta grande e si porta alla «casa rossa», accompagnata da un reparto di protezione, quasi sempre trova resistenza. Un'opposizione forte vi fu lunedì tanto che in città si ebbe per qualche momento l'illusione che si trattasse di un vero e proprio attacco. Noi ci preparavamo già a recarci sul posto, quando si apprese che pochi tiri di cannone erano stati sufficienti a liberare il terreno. Il nemico, che se ne stava appiattato dietro un ciglione, accolse il plotone a fucilate. Preparati alla sorpresa, debolmente i nostri risposero; ma si affrettarono ad occupare il posto. Presa posizione, fulminarono poi il nemico, disperdendolo. Gli arabo-turchi si illudevano forse che i tenenti Pesciolini e Bulli, comandanti i plotoni, sarebbero caduti nell'imboscata, resistendo all'aperto, ma si ingannarono. Ma un disinganno maggiore si preparava loro. Riparati entro un fonduk situato a duemila metri dalle nostre posizioni, i nemici inseguivano ogni sera il reparto rientrante nella ridotta. Stanco il Comando, di questa noiosa, se pure innocua, persecuzione, pensò di liberrarsene, e ieri sera con un paio di obici il fonduk fu distrutto. Il plotone si preparava a rientrare, quando si intesero le prime fucilate e furono le sole, perchè il cannone non ne permise la ripresa. La cosa fu in un momento una rovina: pochi arabi si intravvidero fuggenti. Nè l'agguato al mattino, nè la nostra risposta al tramonto, cessarono perdite.

Due feriti si ebbero invece domenica al Mergheb, ma lievissimamente.

Ciò che importa rilevare quindi è che il nemico è continuamente appostato. Il primo dei feriti fu colpito nella ridotta Albenga alla gamba, mentre stava lavorando; il secondo al naso, mentre osiava fumando. I proiettili passarono per le feritoie e i tiratori rimasero occulti. I due soldati non udirono nemmeno il ronzio caratteristico del proiettile; si trovarono feriti senza saper dire come; ma non si mostrarono molto turbati. Uno di essi commentò: «E' come una coltellata anonima!». L'agguato, come l'attacco, non vi è più soldato che lo tema!

Il Sindaco ha ritrovata la sua famiglia

Se la cronaca militare è scarsa, non meno vivace è la cronaca civile. Non vi è che una novità: il sindaco di Homs ha ritrovato la sua famiglia. Mohamed Effendi, solo, è sceso al porto in uno di questi giorni, con una cera [illegible]. Sempre pigro nel muoversi e renitente nel parlare, si mostrava insolitamente loquace e vivace. Solito a non occuparsi che degli scaricatori, non parve quel giorno nemmeno notarli, tutto intento com'era ad osservare un piroscafo avanzante all'orizzonte. Il vapore gettò l'ancora e al vecchietto cominciarono a tremare le gambe. Una barca con centidue persone e un numero enorme di casse, ceste, pacchi si staccò dal piroscafo; delle mani si agitarono, e gli occhi del sindaco di Homs si gonfiarono di lagrime. La barca gli riportava la famiglia che tornava a lui dopo otto mesi di peregrinazione pericolosa e dolorosa attraverso il Ghebel!

Il sindaco di Homs non gode ancora in Italia la fama di Hassuna pascià, ma le avventure della sua famiglia meritano di essere ricordate perchè possono esser la storia di molte famiglie arabe le quali, pure volendo, non riescono a venire a noi. Quando avvenne la presa di Homs, la famiglia di Mohamed effendi si trovava presso la famiglia di Bens Uyes, ad El Sachel. Il prudente uomo sapeva, nell'ottobre scorso, che gli italiani presto o tardi sarebbero sbarcati e non li temeva. Diffidente però, come tutti gli arabi, pensò che per fare atto di sottomissione bastasse lui solo, e mandò la sua famiglia in villeggiatura. Egli deve aver pensato: «Se gli italiani vengono, vedranno che io ho avuto fiducia in loro perchè sono rimasto; se i turchi restano non avranno obbiezioni da fare! A questo mondo, ragionò il sindaco di Homs, è meglio accontentare quanta più gente si può!».

Avvenuta la occupazione e constatato che gli italiani non avevano in animo di togliergli neppure una delle sue mogli, Mohamed si preoccupò di far ritornare mogli e figli. Se i turchi però gli avevano facilitato il viaggio verso l'interno, diffidarono del ritorno, e una attiva vigilanza venne disposta intorno alla famiglia del loro ex-funzionario, e ci vollero otto mesi perchè il ritorno potesse effettuarsi. Il Comando italiano cercò di facilitare il passaggio, ma non ci riuscì. Tentò di far rientrare la famiglia per mare, ma gli arabi ostacolarono il progetto; e si dovette adottarne uno molto più ampio, quello della via nel Gharian. Da El Sachel la famiglia, assai numerosa, passò al Gharian; dal Gharian a Bengardane; da Bengardane a Gerba; e fu solo a Gerba che il Governo italiano potè ottenere dalle autorità francesi l'imbarco per Homs.

Mohamed effendi, dopo otto mesi di tortura è tornato sereno. Lo si vede anche sorridere, ed è tutto!

GIGI MICHELOTTI

Il primo battaglione di ascari è giunto a Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 17, ore 22,40.

Stamane, col piroscafo Europa, partito da Massaua il giorno 7 corrente, è arrivato qui il primo battaglione di ascari, venuto per sostituire il quinto battaglione, che — come annunciai — verrà in Italia e la cui partenza è fissata per il 21 prossimo.

Gli ufficiali del primo battaglione sono stati fatti segno a simpatiche accoglienze dai colleghi. Il comandante del nuovo battaglione di ascari è il maggiore Francesco Mazzi, che ha per suo aiutante il tenente Biancalana. La prima compagnia, comandata dal capitano Tron, è sbarcata a Misurata in sostituzione della seconda compagnia del quinto battaglione, rientrata oggi in Tripoli, accolta da una calorosa dimostrazione tributatale dall'intera cittadinanza. La seconda compagnia è comandata dal capitano Fusoni, la terza dal capitano Ridolfi e la quarta dal capitano Cutura.

GIOVANNI CORVETTO.

Arresto di un vapore a Rodi per sospetto di contrabbando di guerra

RODI, 17, ore 13,10.

Ieri è arrivato a Rodi il piroscafo Virginia della compagnia greca Hagidand, battente bandiera americana. Dopo il boicottaggio anti-ellenico, essendo pervenute attendibili informazioni che a bordo del Virginia, proveniente dal porto turco di Mersina e diretto a Chio e Smirne, viaggiavano una cinquantina di soldati e parecchi ufficiali ottomani travestiti, questo Comando emanò immediatamente ordini perchè il piroscafo fosse arrestato e visitato. Poichè l'informazione giunse mentre il Virginia salpava, il cacciatorpediniere Ostro fu mandato a fermarlo. Il Virginia rientrò nel porto di Rodi scortato dall'Ostro. Iersera si procedette immediatamente all'esame minutissimo dei 250 viaggiatori che si trovavano a bordo, e poichè gli elementi raccolti non furono sufficienti per determinare un'azione ulteriore, il piroscafo venne subito rilasciato. Stamane alle ore sette il Virginia proseguì per la sua destinazione.

GIUSEPPE BEVIONE.

Partenza di truppe per Rodi

Bra, 17, notte.

Salutati alla stazione ferroviaria dal vicesindaco, cav. Donatuico, dalla Giunta, dagli ufficiali e dalla folla, partirono duecento soldati del 74.o fanteria, qui di stanza, diretti a Rodi. Il Municipio fece distribuire a tutti i partenti una bottiglia di vino ed un pacco di sigari. Il morale dei soldati era elevatissimo; al momento della partenza, mentre una Musica locale suonava la Marcia Reale, l'entusiasmo esplose in reiterati e forti evviva all'Italia.

Fossano 18, notte.

Stamane, col treno delle 10.30, partirono altri 208 soldati del 4.o battaglione del 34.o fanteria per Rodi. Furono accompagnati alla stazione dalla Banda del reggimento, dall'ufficialità del presidio, dalle Autorità, dai Sodalizi operai e da molta folla, che fece ai soldati partenti una commovente dimostrazione. Dettero loro il saluto per il reggimento il cav. maggiore Costa ed il sindaco cav. [illegible]

Il generalissimo Caneva non verrà in Italia

Roma, 18, mattino.

Il *Messaggero*, a proposito della notizia che il ministro della Guerra on. Spingardi ha stabilito di concedere un turno di vacanza durante l'estate, non solo agli ufficiali superiori, ma a tutti gli ufficiali e sottufficiali combattenti in Tripolitania e in Cirenaica, dice che il Governo, su proposta dell'on. Spingardi stesso, ha concesso a tutti la continuazione del pagamento del soprassoldo di guerra anche durante le vacanze.

La lieta notizia è stata telegrafata al generale Caneva che l'ha, a sua volta, partecipata agli interessati. La deliberazione del Governo è stata accolta da tutti con entusiasmo. I soldati non hanno bisogno di speciali vacanze perchè vengono gradatamente tutti sostituiti. Coloro che non saranno sostituiti durante l'estate, godranno anche di brevi vacanze.

Solo il generale Caneva non tornerà in Italia. Il comandante in capo, che ha molto sofferto durante l'inverno, ora sta benissimo, perchè il caldo giova, a quanto pare, alla sua salute.

Telegrammi di Giolitti e Caneva
inaugurandosi il cavo Tripoli-Siracusa

Roma, 18, notte.

In occasione dell'inaugurazione del cavo Tripoli-Siracusa, fra il generale Caneva ed il Presidente del Consiglio è avvenuto lo scambio dei seguenti telegrammi: «S. E. Presidente del Consiglio dei ministri di Roma. - Sia il primo messaggio del cavo Tripoli-Siracusa il saluto devoto alla Patria di coloro che combattono e lavorano qui per la sua grandezza. *Caneva*».

«S. E. Caneva, Tripoli - Anche a nome del Governo ringrazio V. E. del telegramma inviatomi all'inaugurazione del cavo Tripoli-Siracusa. E' sommamente caro alla Patria il saluto che le viene dai suoi valorosi figli che combattono ed operano per la sua grandezza. - Presidente del Consiglio: *Giolitti*».

Il Re tra gli operai a Livorno

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Livorno: S. M. il Re si è recato a piedi, insieme al generale Brusati a visitare i lavori del nuovo acquedotto che porterà tra breve portare acqua pura e fresca nella nostra città. Una quindicina di operai stavano ultimando l'estremo tratto del canale ed il Re ha voluto assistere al loro lavoro, mostrandosi soddisfatto. Quindi ha lasciato il luogo ed è tornato alla Reggia di San Rossore, di dove ha mandato a chiamare gli operai che aveva veduto lavorare poco prima e ad essi ha fatto distribuire una abbondante colazione, che gli operai hanno molto gradito. Questi ultimi, lasciando la Reggia, hanno vivamente acclamato il Sovrano.

La politica di "5 o 6 fanfaroni" deplorata in un manifesto albanese

Berlino, 18, notte.

La «Vossische Zeitung» pubblica un articolo di uno scrittore del nord dell'Albania, intitolato: «Lotta per l'esistenza in Albania», nel quale questi dichiara che è ora che gli albanesi decidano se il regno del Comitato terrorista ed egoista, ostile al progresso, sarà continuato o se essi otterranno infine la posizione che loro spetta di diritto.

«Noi — dice lo scrittore — siamo completamente d'accordo nella lotta per l'autonomia dell'Albania, lotta che non cesserà prima che i Giovani Turchi siano sconfitti».

L'articolo conclude citando il brano seguente del manifesto recentemente diramato dai capi albanesi:

«Se gli albanesi innalzarono la bandiera della rivolta, sappiano i turchi che non si tratta della situazione dell'Albania, ma si tratta di ritirare lo Stato turco dall'abisso che minaccia di travolgerlo. Gli albanesi sono costretti a prendere le armi di fronte alla politica deplorevole dei Giovani Turchi, criticata dall'intero mondo civile, la quale avrà l'effetto che i nemici invaderanno il suolo [illegible] della patria, distruggeranno l'impero [illegible], a motivo degli errori di cinque o sei fanfaroni». (*Ag. Stefani*).

Gli "attachés" navali delle ambasciate di Germania e d'Inghilterra a Spezia

Spezia, 17, notte.

Provenienti da Roma sono giunti gli addetti navali delle Ambasciate di Inghilterra e di Germania. Accompagnati dal capitano di corvetta Profumo, dal tenente di vascello Nesroni visitarono il Regio Arsenale e le navi «Cavour» e «Dante Alighieri», ed i principali Stabilimenti del Golfo. E' pure atteso per domani l'addetto navale dell'Austria-Ungheria, per completare la stessa visita. Nel pomeriggio, il vice-ammiraglio Nicastro visitò gli Stabilimenti Wikers, Terni e San Giorgio, in visita di congedo.

Disastro ferroviario a Castellamare con 10 feriti

Castellamare, 18, notte.

Il treno segnato col numero 3637, partito da Napoli, alle 13,20, giungeva a Castellamare, alle ore 15, a corsa velocissima, perchè i freni non funzionavano bene. Il treno è andato ad urtare violentemente contro la banchina della stazione, alta un metro e 50. All'urto si sono levate alte grida da parte dei viaggiatori e specialmente dei feriti, che chiedevano soccorso. La macchina ha superato la banchina, rimanendo sfasciata quasi completamente. Il fumaiuolo è rimasto conficcato tra le lamiere della tettoia. Anche il carro a bagaglio e una vettura di terza classe sono rimaste molto danneggiate. Il macchinista Cepellaro ed il fuochista, benchè feriti, si sono dati alla fuga. Sul posto sono accorse le autorità e un plotone di carabinieri al comando di un capitano ed un commissario di pubblica sicurezza, che hanno proceduto al soccorso dei feriti. Questi, che sono 15, di cui tre gravi, sono stati trasportati in parte ad una vicina farmacia ed in parte all'ospedale. Molti sono i contusi che hanno preferito di farsi curare alle loro rispettive case.

Il naufragio della goletta "Gilda"
L'equipaggio salvo

Spezia, 18, notte.

Ieri sera, essendosi improvvisamente aperta una falla, a circa dodici miglia dalla Punta del Mesco, colava a picco la goletta «Gilda», di tonnellate venti, del Compartimento Marittimo di Portoferraio, carica di ferro, imbarcato a Pertusola. Tutto il carico andò perduto, e l'equipaggio si potè salvare con le imbarcazioni di bordo.

I naufraghi, a cura della Capitaneria del Porto, furono rimpatriati al loro Compartimento di origine.

I socialisti di destra
della regione bolognese protestano contro l'espulsione di Bissolati e compagni

Bologna, 18, notte.

Ad iniziativa dei socialisti di Budrio si sono riuniti i socialisti della città e provincia aderenti all'ordine del giorno Berenini. Presiedeva l'avv. Lanzi. Erano presenti gli onorevoli Graziadei e Podrecca. L'on. Ferri Giacomo, impedito per precedenti impegni, mandò la propria adesione. Erano pure presenti ed avevano aderito parecchie personalità del partito socialista bolognese. Dopo ampia e matura discussione sull'attuale momento che attraversa il partito socialista e dopo varie relazioni sulle condizioni dei riformisti di destra nei varii centri della provincia, di fronte al deliberato del Congresso, i convenuti si ritrovarono d'accordo nelle decisioni consacrate nel seguente ordine del giorno, che venne votato alla unanimità:

«I socialisti di destra, convenuti a Bologna il 18 luglio 1912 per iniziativa dei compagni di Budrio, mentre protestano contro la ingiustificata espulsione dei loro compagni onorevoli Bissolati, Bonomi, Cabrini e Podrecca, deliberano d'interrogare le singole sezioni del partito perchè esse dichiarino che le tendenze di destra abbiano diritto di cittadinanza completa nel partito. Per quanto si riferisce ai compagni che coprono cariche pubbliche decidono che essi rassegnino alle organizzazioni politiche ed economiche il loro mandato, in attesa delle deliberazioni delle organizzazioni stesse. — Firmati: *Bussi, Vizzani*».

In conseguenza di questa deliberazione molti fra i presenti ed altri che notoriamente aderiscono alle loro idee rassegneranno le dimissioni dalle cariche che coprono alla Camera e nei Consigli comunali e provinciali.

Il sindaco di Molinella, Giuseppe Massarenti, ha fatto una lunga dichiarazione personale con la quale egli si dichiara contrario per qualsiasi ragione alla scissione e divisione del partito socialista, pensando che questo non possa avvenire tutto al più se non per i gradi di superiore sviluppo di coscienza, di espressione, di educazione, ecc. del proletariato medesimo, che gli permetterà in un avvenire più o meno prossimo, una maggiore e più razionale divisione del lavoro nel partito, insieme ad una maggiore compenetrazione degli istituti che reggono le Società.

I socialisti della Sezione d'Alessandria
accettano le dimissioni dei bissolatiani

Alessandria, 18, notte.

Questa sera si è convocata la locale Sezione socialista per deliberare in merito alle dimissioni presentate da alcuni socialisti dopo il Congresso di Reggio Emilia.

Sentita la relazione del signor Pistoia, partecipante al Congresso stesso, l'assemblea passò a discutere le dimissioni del prof. De Amicis, di Moralis e di Taverna, staccatisi dal partito per aggregarsi alla frazione bissolatiana.

Una corrente voleva l'espulsione immediata dei compagni. Alla fine però prevalse a maggioranza un ordine del giorno accettante le dimissioni pure e semplici.

Si passò poi alla discussione circa le dimissioni del dottor Pugliese e del geometra Reggiardi, dimissioni che erano motivate per protestare contro la violenza usata agli onorevoli testare contro la violenza usata all'on. Bissolati e compagni, e si decise di respingerle, invitandoli con una lettera a recedere dalle dimissioni stesse.

Dimissioni di un consigliere socialista a Novara

Novara, 18, notte.

L'avv. Saturnino Freschi, noto propagandista, ha inviato al sindaco la seguente lettera:

«Poichè non ritornerò più a Novara, ho l'onore di rassegnare le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale di codesta città, a cui mi aveva eletto la fiducia delle masse lavoratrici: dimissioni ch'io volevo dare sin dall'inverno scorso quando credetti che un profondo dissidio esisteva fra le mie concezioni socialistiche e quelle dei miei ex-compagni di Novara.

«Nell'ora triste del distacco dalla nobile città che credevo dovesse essere la mia seconda patria e mentre il partito socialista italiano si trasforma in un convento di Domenicani, mi è caro e terrò sempre nel cuore il ricordo degli egregi colleghi della maggioranza del Consiglio comunale di Novara, ai quali la prego ill.mo sindaco porgere, ecc., ecc. — Dev.mo: avv. *S. Freschi*».

I riformisti di Imola
Le dimissioni dell'on. Graziadei

Imola, 18, notte.

Nella riunione di riformisti imolesi di sinistra e di destra, militanti nel locale partito, dopo lunga discussione, venne approvato all'unanimità, meno tre, il seguente ordine del giorno, proposto da Gambisi:

«L'assemblea afferma che hanno pieno diritto di cittadinanza nel partito tutte le tendenze che finora vi hanno coesistito».

In base a tale ordine del giorno, i riformisti imolesi si presenteranno all'assemblea del partito per provocarne una decisione.

L'on. Graziadei assicurò ai presenti che, in attesa della deliberazione, avrebbe presentato le proprie dimissioni da ogni carica pubblica.

Concorsi a Cattedre universitarie

Roma, 18, notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione appena ricevuta la comunicazione del parere espresso dal Consiglio Superiore circa la proposta di apertura di concorsi a cattedre universitarie, pervenuta al Ministero da varie Facoltà e Scuole, ha bandito, con decreto di ieri, i seguenti concorsi:

Nella Facoltà di Giurisprudenza a professore straordinario alle seguenti cattedre: Diritto internazionale nella Regia Università di Modena; di Scienza delle Finanze e di diritto finanziario nella Regia Università di Palermo; di procedura civile e ordinamento giudiziario nella R. Università di Pavia; di diritto di procedura penale nella R. Università di Sassari; di diritto civile nella R. Università di Sassari.

Nella facoltà di medicina e chirurgia a professore straordinario alle seguenti cattedre: Clinica pediatrica nella R. Università di Catania; otorinolaringoiatria nella R. Università di Catania; elettroterapia e radiologia nella R. Università di Roma; clinica oculistica nella R. Università di Sassari; malattie mentali e nervose nella R. Università di Sassari; fisiologia nella R. Università di Torino.

A professore straordinario nelle seguenti cattedre di facoltà di scienze, di analisi algebrica nella R. Università di Cagliari; di geologia nella R. Università di Catania; di fisica matematica nella R. Università di Pavia; di mineralogia nella R. Università di Torino.

A professore straordinario nelle seguenti cattedre delle facoltà di filosofia e lettere di lingua e letteratura tedesca nella R. Università di Napoli. Di sanscrito nella R. Università di Padova.

A professore straordinario nella cattedra di chimica farmaceutica nella R. Università di Cagliari.

Alla cattedra di professore straordinario di chimica docimastica e tecnologia nella Scuola di applicazione per gli ingegneri annessa alla R. Università di Padova.

Nella marina inglese

Londra, 18, sera.

Secondo il *Daily Chronicle*, l'Inghilterra farà fronte alle esigenze della sua situazione nel Mediterraneo facendo stazionare a Malta incrociatori, e non corazzate.

La Commissione, presieduta da lord Fisher, potrà giungere a risultati importanti. Essa concluderà forse per una notevole modificazione del tipo delle costruzioni navali.

Il segreto di uno scrittore

La critica italiana si esercita senza riposo attorno all'opera ed alla figura di Gabriele D'Annunzio: ed a ragione: non solo perchè poche opere letterarie hanno avuto così grande risonanza negli spiriti del proprio tempo, ma perchè, se la letteratura italiana ha figure più grandi, non ne ha alcuna così singolare.

Qualunque sia per essere il valore estetico dell'opera d'annunziana, quale potrà essere misurato soltanto col metro del tempo, una cosa appare certa ed indiscutibile già a noi contemporanei: la singolarità del fenomeno letterario, così grande che io penso che non la sola letteratura italiana, ma nessuna letteratura antica e moderna presenti l'uguale. Non senza ragione ha ispirato la simpatia e l'orrore, ha destato l'entusiasmo più acceso e l'invettiva più acerba. Nessuna grande opera d'arte letteraria presenta aspetti così vari e sconcertanti: lampi di sublimità accanto a figurazioni grottesche e quasi puerili: sonorità di metallo buono e luccichii di carta argentata. Quando il lettore crede di aver afferrato trionfalmente la falsità dell'artificio si sente fra le mani il guizzo di un palpito sincero: quando si affida alla sincerità umana dell'affetto si accorge di non tenere nel pugno che vacue parole: bellezze reali e parvenze ingannevoli, intuizioni potenti e impostature istrioniche, arte severa e giuoco di dilettantismo vi si avvicendano ad ogni passo, si inseriscono, si compenetrano. E queste varie ed antitetiche apparenze sono fuse in un'espressione verbale di innegabile genialità ed eloquenza, in un'espressione verbale che è facile cogliere in difetto di gusto, di opportunità, di convenienza, ma non mai di sufficenza, meravigliosa e maliosa anche negli errori.

C'era di che stordire e sviare; e molti furono gli storditi e gli sviati: gli adolescenti, a cui dolce suonava quel perpetuo invito a godere i frutti della vita, affascinati dalla copia, dalla ricchezza, dalla suntuosità dell'elaborazione furono facilmente indotti a credere che fosse tutto oro genuino quel che luceva ai loro occhi; i maturi, gli austeri, i severi, feriti dall'allegra amoralità e immoralità del contenuto, trascorsero naturalmente a giudicare orpello la magnifica veste della sostanza che loro incuteva orrore. E' solo da un decennio che una critica serena, sottoponendo ad un'analisi spassionata il fenomeno letterario, ha cercato di determinare rigidamente i caratteri costitutivi di quell'ingegno e di spiegare i modi di espressione di quella genialità che nelle sue incoerenze pareva inafferrabile.

Cominciò il Croce con un lavoro, ricco di acute indagini particolari, ma privo di spina dorsale e di conclusione: proseguì il Borgese con uno studio, in cui per la prima volta il carattere centrale della vitalità d'annunziana: la sensualità, era lumeggiato attraverso le varie apparenze sincere e gli infingimenti dell'opera: ora Alfredo Gargiulo, un discepolo, ma non pedissequo seguace del Croce, in più ampio volume affronta con maggior copia di analisi l'intero problema della genialità d'annunziana e lo conchiude.

Lo studio del Gargiulo non è un'opera artistica: è scritto non solo senza arte e senza eleganza, ma talora con trascuratezza troppo bonaria: ma non è meno importante per questo: è un'opera critica serena, coscienziosa, rigidamente logica, che da esatte premesse giunge a legittime conclusioni: direi che è il frutto di un buon senso critico, di quel semplice buon senso che non è passionamente il senso comune. Non so se sarà accettato dagli adoratori e dagli avversari dell'opera d'annunziana: le passioni sono ancor troppo vive: ma sarà indubbiamente accolto dagli spiriti sereni; e chi scriverà la futura storia critica del poeta non potrà scostarsi dallo schema tracciato dal Gargiulo.

***

Analizzando le prime manifestazioni d'annunziane il Gargiulo mette facilmente in mostra quel carattere dominante che era già stato indicato dai suoi predecessori critici: la sensualità esuberante, quella sensualità che ebbe la sua manifestazione più sincera nell'esplosione naturalistica del *Canto Nuovo*. Mostra come il poeta non senta altro che la sua corporalità carnale, come si limiti « alla semplice impressione realistica fortemente resa »; ma rileva come quella sensualità esuberante abbia già la tendenza di riuscire a *freddo*, attinenze, adornamenti, coincidenze, per arricchire la sua impressione: dimostra come questo puro sensuale sia sopratutto un *sensuale-visivo* cioè sollecitato massimamente dalle apparenze pittoriche e plastiche delle cose: e definisce bene i due caratteri principali di questa sensualità, i quali sono i due poli opposti ed estremi di essa: la *forma arida* e la *forma languida*, rispondenti a due stati fisici estremi dell'organismo, cioè l'esuberanza bramosa di godere e la stanchezza per aver goduto: l'arsura e il languore.

Al sensuale visivo le cui sensazioni non trascendono quasi mai questi due stati organici, il campo dell'espressione artistica letteraria non si presenta vasto. E' infatti angusto: è il campo del racconto-paesaggio, delle pitture di paesaggio e d'animalità bramosa del *Canto Nuovo* e dei truci spettacoli di folla bestiale delle novelle del *San Pantaleone*. Il Gargiulo dimostra agevolmente come soltanto in questo campo l'arte del d'Annunzio si imposti sopra una base di realtà sentita, e dia suono giusto e persuasivo, come ogni qualvolta egli tenta di uscirne per infondere nelle sue rappresentazioni un contenuto spirituale, egli trascorre inevitabilmente nell'artificio e nel falso: mostra anche come egli per la stessa struttura della sua sensibilità sia naturalmente tratto ad eccedere nella crudeltà della rappresentazione. E qui il Gargiulo cade in un errore. Egli crede che la ricerca del turpe, del brutto fisico, dell'animalesco, del ripugnante, che costituisce il carattere delle novelle del *San Pantaleone*, sia dovuto ad una *crisi di tristezza*, ad una specie di pessimismo sensuale dal quale sarebbe stato colto il D'Annunzio. Ma egli stesso si accorge che « il ribrezzo ed il raccapriccio hanno pei sensuali un fondo di piacere, perchè sono sensazioni che dànno una forte scossa ». Ed è precisamente questa la ragione: è il piacere crudele che sgorga inevitabilmente dall'insensibilità sentimentale.

A questo periodo di vivezza di rappresentazione naturalistica, paesistica e bestialmente umana succede un periodo che al critico sembra strano: quello dell'*Intermezzo di rime*. Il Gargiulo incrudelisce contro quelle poesie famose; dice che i versi « dolcemente sonanti, ben finiti, esteriormente perfetti » nascondono « il vuoto dell'artificio, il motivo esterno, tolto in prestito ad un'occasione qualunque, senza mai un accento dal profondo del cuore poetico »; dice che il poemetto *La tredicesima fatica di Ercole*, tocca il grottesco e ne conchiude « la stanchezza del poeta, l'esaurimento della sua vera lirica, il suo stato d'indifferenza, di sterilità ». Confesso che non vedo questa stanchezza: mi pare che la poesia dell'*Intermezzo* sia logicamente quella che poteva fare il D'Annunzio selvaggio del *Canto Nuovo*, trapiantato fra le duchesse romane. E' poesia *esterna*! Esterna era anche quell'altra: soltanto che la sua esteriorità era mascherata e sorretta dalla bellezza della natura, non accusata come in questa dalla frivolezza della vita mondana. Ma questa frivolezza e l'estetismo decadente che ne è la conseguenza non sono punto una crisi passeggera: ne troveremo le tracce in tutta l'opera futura. L'intermezzo è il logico preludio dell'*Isotteo*, della *Chimera* e del *Piacere*.

Dice bene il Gargiulo che l'*Isotteo* e la *Chimera* sono la poesia di Andrea Sperelli, l'eroe del *Piacere*: ma tale è pure quella dell'*Intermezzo*. Il Gargiulo li giudica « tutto artificio, esercitazione, opera da dilettante »; vi è una costante « falsità di intonazione » vi trionfa, la sensualità verbale, il puro godimento fonico: il piacere e il dolore vi sono un semplice gioco; e gioco è il bisogno di liberarsi insieme dall'uno e dall'altro. Nè c'è da lasciarsi ingannare dalla confessione di uno stato di abiezione e di disperazione. Il D'Annunzio non poteva rimpiangere « una vita di profondo contenuto morale che non aveva mai avuta ». Rimpiangeva il mare, la natura, cioè cercava « la liberazione dalla sensualità, in un'altra forma di sensualità ».

Nel *Piacere* il D'Annunzio cercò di rappresentare le gioie e sopratutto le angoscie della sua sensualità. E', dice il Gargiulo, un romanzo « ingenuo » come non furono i successivi: che contiene ammirabili descrizioni di paesaggio e tocchi potenti di realismo macabro; ma che non riesce punto a rappresentare ciò che intendeva l'autore. Incapace di vedere l'anima dei suoi personaggi, ricorre alla descrizione degli aspetti esterni. Nel dialogo le persone sono inconsistenti e il linguaggio falso rivela la loro vanità. La soave figura di Donna Maria « è tutta falsa ». La sua stessa sensualità è più esterna che interna; è più « consenso e simpatia con le cose che commozione indipendente ed interiore ».

Il *Trionfo della Morte* riprende lo stesso tema: lo sforzo di liberarsi dalla sensualità, con eguale insuccesso: ma il romanzo è meno ingenuo: i personaggi parlano il linguaggio dottrinario dell'analisi astratta: e la catastrofe è *costruita* astrattamente, non verosimile e non sentita.

A questo punto comincia quella che il Gargiulo dice la vera tragedia interiore dell'autore. Accortosi dell'angustia del suo campo d'azione, la pura sensualità paesistica ed animale, il D'Annunzio si sforza di uscirne. Ma per uscirne gli occorreva violare e deformare la propria natura ferreamente limitata: ne scaturirono le deformazioni, le violazioni e le falsità che contraddistinguono le opere posteriori. Fu uno sforzo letterario, non una crisi interiore, e come tale non poteva condurre che all'artificio.

La prima « via d'uscita » dal proprio temperamento poetico, fu quella « della bontà morale e della pietà umana », ispiratagli dai romanzieri russi. Ma quella bontà e pietà erano completamente estranee al suo temperamento. Per quanto grande sia nel D'Annunzio la capacità « a straniarsi dai veri motivi di ispirazione, a lavorare formalmente sul vuoto », egli nell'*Innocente* e in *Giovanni Episcopo* non riescì ad illudere. Nell'uno non riuscì che ad imitare i russi, nell'altro a vestire di falsa bontà parolaia le cupidità e le stanchezze della sensualità.

Come alla franca sensualità del *Piacere* rispondono l'*Isotteo* e la *Chimera*, così all'ipocrita bontà dell'*Innocente* risponde il *Poema Paradisiaco*; è la falsa lirica della bontà, del falso disgusto, del falso rimorso: non c'è che bontà di suoni: « pura e semplice intonazione musicale, quasi senza contenuto poetico ».

Ma questo inganno che il poeta faceva altrui e forse a se stesso, non poteva durare a lungo: il sensuale risorgeva coi suoi appetiti veementi, e il D'Annunzio tentò una seconda via d'uscita, più conforme ai suoi bisogni, e fu la via « della morale eroica », la morale del superuomo, fornitagli dal Nietzsche, che doveva durare più a lungo.

Cominciò a professarla nelle *Vergini delle Rocce*, che « pare un mustico, un gioco e talora una burla »; lo continuò con la *Gioconda*, con la *Gloria*, con *Più che l'amore*, col *Fuoco*. Questo periodo, pare al Gargiulo « un terribile periodo di oscurità, un deserto ». Inutilmente il poeta ha cercato di « superare la propria natura di sensuale e di visivo, per raggiungere le grandi complessità psicologiche e un'alta concezione della vita ». I suoi personaggi sono fantocci assurdi ed alla falsità psicologica, al superomismo umano corrisponde la falsità verbale, il superomismo delle immagini, l'ipertrofia imaginifica che tocca l'estremo nel *Fuoco*: il poeta diventa un retore, se anche un retore artista: « le false similitudini, le enumerazioni, i rapporti lontani sono altrettanti legami arbitrari creati dal poeta per aumentare il meraviglioso e il magnifico del mondo superumano ». Egli aspirò ad uscire dalle singole figurazioni del fisico, proprie della sua natura per abbracciare con la sua arte l'universo; ad essere insomma un poeta pànico ».

Il Gargiulo dimostra come questo del sentimento pànico sia stata un'illusione del D'Annunzio e dei critici che vi credettero: dimostra come egli sia l'opposto del poeta panico. Ma il D'Annunzio che « ha dato prova di una resistenza straordinaria alla falsa ispirazione », vi si mantenne lungamente fedele. Con analisi sottile, il Gargiulo mostra come il D'Annunzio non sia riuscito a liberarsene neanche ricorrendo al carattere storico nella *Francesca* e nella *Figlia di Jorio*, di cui coraggiosamente mostra la falsità psicologica e verbale, nella *Nave*, nella *Fiaccola*, nella *Fedra*.

La falsa morale eroica e il falso sentimento pànico hanno la loro massima espressione nella *Laus vitae*. Il Gargiulo mostra la mancanza di unità, il tono forzato e falso, l'esteriorità e l'artificio delle connessioni, la falsa ispirazione, l'enfatica monotonia: sincero non vi è il poeta se non quando rappresenta il dolore della propria stanchezza sensuale e la dolcezza che gli dà il profondarsi nella vita della natura. E da questo sentimento sincero nascono le poesie del secondo libro delle Laudi: *Alcione*, che pel Gargiulo, e non per lui solo, sono l'opera suprema del D'Annunzio, la sola persuasiva dopo il *Canto Nuovo*. Egli vi raggiunge l'unica spiritualità a cui potesse aspirare: la spiritualizzazione della natura. Ma non è poesia pànica, perchè non sgorga da calore d'affetti nè ha alcuna elevazione morale e religiosa: il D'Annunzio non è un sacerdote della natura; non è un poeta dell'universo, ma di tanti aspetti dell'universo; è particolarista, naturalista, paesista; come non è un poeta della patria che non sente, ma di alcuni aspetti pittoreschi dei suoi eroi. La sua vera natura è quella di lirico paesista e di lirico dei due aspetti della sensualità: l'esuberanza e il languore. Se non è riuscito a dar vita a personaggi di delicata complessità, possiede fino al supremo grado « la facoltà dell'animazione della natura », fino alla creazione del mito, come sono prova la driade di *Versilia*, *Undulna*, il centauro della *Morte del cervo*. E' senza confronto « il più grande lirico paesista della modernità, il più puro e il più profondo; il rappresentante per eccellenza di quella poesia della natura che a ragione si dice *nuova* », e come tale ha diritto di prender posto nella storia universale della poesia.

Lo studio del Gargiulo si arresta alla *Fedra*. Se fosse stato condotto fino alle opere più recenti, avrebbe potuto aggiungere una nuova via d'uscita: quella della morale evangelica, non meno artifiziosa e illusoria.

***

Tale è nelle sue linee generali, ridotta a un puro schema, la tesi critica del Gargiulo, tesi che a me pare sostanzialmente giusta ed inoppugnabile nel complesso, se anche disputibile nei particolari: la varietà dell'opera d'annunziana, le sue mutabilità e le sue incoerenze si possono soltanto spiegare in tal modo. Egli era « un intellettuale e un sensuale, un visivo dall'anima disgregata nelle apparenze mutevoli del mondo esteriore », che « non sentiva i comuni vincoli morali del proprio tempo », che « sentiva mancare un centro ideale alla propria personalità », e che per conseguenza doveva o limitarsi all'angustia del proprio temperamento o cercare vie d'uscita, che riuscivano fatalmente artificiose e false. In questo sta ciò che il Gargiulo dice « il dramma intimo » dell'autore, « serio e imponente sebbene le manifestazioni di esso tocchino spesso il ridicolo ».

Ecco: che sia un dramma serio e imponente io non credo, e non credo appunto perchè le sue manifestazioni sono state troppo spesso ridicole. Non fu in ogni caso un dramma interiore ma solo un dramma letterario. E qui bisogna osservare che lo studio del Gargiulo manca di una parte importantissima: lo studio delle influenze letterarie, che in un autore *livresque* come il D'Annunzio, sono massime, tanto che la storia delle sue opere si potrebbe fare col semplice elenco delle sue letture. Se il Gargiulo non avesse troppo noncurato questa parte si sarebbe accorto per esempio che la nuova creazione del mito del Centauro, che egli crede nata fulminea e originale dall'odor della ragia e dal lezzo del cavallo del poeta, era nata più verosimilmente da alcuni versi di Henri de Régnier:

...Un centaure passa la rivière à la nage
L'eau ruisselait sur sa peau d'homme et son pelage:
il s'avança quelques pas dans les roseaux,
flaira le vent, hennit, repoussa l'eau;
le l'endroit [illegible] l'ongle de ses sabots
marqué dans l'herbe,

e da un passo di Maurice de Guérin in *Le Centaure*.

***

Comunque, limitata entro i suoi incontrastabili confini la tempra poetica del D'Annunzio, un problema rimane, o sorge. Come mai questa natura limitatissima, confinata nella sua sensualità visiva e animale, chiusa alla sentimentalità, priva di un proprio mondo interiore di affetti e di idee, impotente a crear persone vive e affetti persuasivi, incapace di sentir il ridicolo delle sue falsità e forzature, ha potuto crear opere che, nonostante la segreta inconsistenza, hanno un fascino incomparabile! Come mai ha potuto destar continuamente commisti il riso e il rispetto, l'ammirazione e la beffa! E' uno studio che rimane da fare, ed è il più arduo, ma è il solo che potrà spiegare interamente il fascino d'annunziano; ed è lo studio del meccanismo mentale del D'Annunzio, un meccanismo così straordinariamente potente, così eccezionalmente perfetto, così ricco di forza e d'agilità, che con assimilazioni continue ha potuto trasformare un'anima meschina ed un retore in un grande artista; uno strumento che per la sua eccezionale perfezione ha acquistato la autonomia e la vita, e dato spesso l'illusione quasi perfetta d'essere a servizio di una anima e di un cuore.

ENRICO THOVEZ.

Alfredo Gargiulo, *Gabriele D'Annunzio* (Studio critico), Napoli, Francesco Perrella, 1912.

Abbandona il partito repubblicano per l'impresa della Libia

Roma, 18, notte.

Luigi Bertelli (Vamba) ha indirizzato una lettera al Comitato centrale del Partito repubblicano, nella quale rassegna le sue dimissioni da iscritto al Partito. Ragione dell'allontanamento del gaio scrittore dal Partito repubblicano è l'atteggiamento che i repubblicani italiani hanno preso nei riguardi dell'impresa di Libia. Nella lettera Luigi Bertelli, fra l'altro, scrive: « I repubblicani mostrano di interpretare l'impresa di Libia come un episodio di politica spicciola su cui accendere una polemica di partito: questa, invece, è per me la più bella e fulgida pagina della storia d'Italia. Io provo dinanzi a questo fatto il più grande conforto della mia vita e auguro all'Italia che da esso possa ergersi maestosa di forze e raggiante di gloria anche se di questa sua gloria, per la fatalità storica che pesa su di lei pel peccato originale, debba farne suo pro l'istituto monarchico. »

Scoperta di un sarcofago sulla via Tiburtina

Roma, 18, notte.

Mentre alcuni operai lavoravano in una cava di pozzolana sulla via Tiburtina venne messo in luce un grande sarcofago di marmo arabescato di grande pregio. Avvertita della scoperta, la prossima sezione dei carabinieri, alcuni militi, col comandante, si recarono sul luogo. E' stato disposto il piantonamento del sarcofago in attesa dei provvedimenti che prenderà al riguardo la direzione generale delle Belle Arti.

MAHMUD MUKTAR

l'avventuroso generale turco, già creatura di Abdul Hamid e poi del Comitato « Unione e Progresso », che ora ha precipitato la caduta del Gabinetto di Said-pascià rifiutandosi di assumere la direzione del Ministero della Guerra dopo che il Consiglio dei Ministri respingeva le condizioni da lui poste per accettare il portafoglio di Mahmud Chefket. Tra le altre cose, egli reclamava la concessione di un regime di autonomia agli Albanesi, segno evidente, questo, della serietà del movimento insurrezionale in Albania.

HENRY POINCARÉ

Cinquantottenne, ancora robusto d'intelletto e di volontà, è morto a Parigi Enrico Poincaré, uno degli scienziati più insigni della Francia e del mondo. Il pubblico lo conosceva solamente come il più illustre ingegnere e il più grande matematico della Francia. Era invece un pensatore universale, della magna schiatta latina, un diretto discendente di Leonardo da Vinci. Quando, or sono quattro anni, l'Accademia di Francia gli dava la consacrazione ufficiale all'immortalità aveva al suo attivo oltre 1300 pubblicazioni d'ogni genere, su ogni ramo della scienza fisica, e sulle ricerche matematiche. All'Accademia occupò il seggio del poeta Sully Prudhomme. Per il suo sapere enciclopedico fu definito il cervello vivente delle scienze razionali. Era ugualmente profondo in matematica, in fisica, in astronomia, in cosmogonia, in geodesia, in meccanica. E dall'immenso materiale egli sapeva trarre con vigorosa sintesi dottrine e teorie che gettarono sprazzi di luce sui misteri della natura.

In questi ultimi anni aveva raccolto in un volume, che resterà, tutte le ipotesi dalle più antiche alle più recenti, sulla origine dei mondi, confessando, con una rara e nobilissima probità, e pure non senza qualche rammarico spirituale, la sua incertezza filosofica.

Dopo la morte di lord Kelvin, Enrico Poincaré era ritenuto dai competenti il principe dei fisici. L'immortalità di questo magnifico scienziato è affidata, fra l'altro, anche ai suoi studi sul Calcolo delle probabilità, che, dopo l'opera classica del Bertrand, rimangono i più importanti contributi a queste ricerche, specialmente nella parte sulla teoria degli errori, scoperta dal tedesco Gauss. Ma quest'uomo di genio, col quale ben pochi avrebbero potuto misurarsi in un dibattito scientifico, non volle vivere in una torre eburnea, lungi dal mondo profano. Come quella di tutti i sacerdoti della scienza, l'anima di Enrico Poincaré fu un'anima apostolica: egli scrisse anche pei i profani, per i profani che desiderano conoscere le bellezze e la verità morale delle scienze esatte: i suoi volumi, tradotti anche in italiano, sulla Scienza delle ipotesi e sul Valore della scienza, sono popolari e hanno avuto una larga diffusione.

Giornali e riviste

La morte improvvisa di Alfred Fouillée non ha interessato molto il mondo degli scrittori di cronache mortuarie. Egli fu un autodidatta e incominciò la sua carriera come insegnante su cattedre umili e oscure nella sua Francia meridionale: una malattia nervosa lo costrinse ad abbandonare l'insegnamento, ancora in età fresca e vigorosa. Oratore di grande forza, dalla parola fascinatrice, ampia e solenne, fu uno scrittore prodigioso e un lavoratore ordinato e sicuro. Le sue opere sono numerose e coscienziose: ricordiamo tra le altre: *Liberté et déterminisme; Critique des systèmes de morale contemporaine; l'Avenir de la métaphysique; la Psychologie des idées forces; la Morale des idées forces*, ecc. Il sistema etico-morale si basò sul principio della *volontà* determinante di ogni atto e sull'altro che l'idea non può essere considerata che una forza. Per questo il Fouillée combattè quel sistema filosofico d'origine positivistica che dominò per l'influenza del Taine, la Francia intellettuale dal 1860 al 1900. Al determinismo più o meno intransigente di questa scuola oppose la famosa formula: «La volontà non è nè determinata nè indeterminata: essa è determinante». Durante tutta la sua vita, ma specialmente in questi ultimi anni, il Fouillée coltivò gli studi sociologici. Tra i suoi libri di questo genere sono notissimi la *Psychologie du peuple français; l'Esquisse psychologique des peuples européens; Les éléments sociologiques de la morale; le Socialisme et la sociologie réformiste*. Uomo semplice e schietto, patriota sereno e fervidissimo, il Fouillée è morto un poco triste e inquieto perchè vedeva trionfare, tra i giovani, la nuova filosofia dell'intuizione: non la capiva e soffriva nel vedere la sua opera un po' dimenticata. Il Fouillée fu un gentiluomo filosofo, pieno di passione per gli studi. Egli ha davvero dei grandi servizi all'*Académie des sciences morales* per il sapiente zelo posto nel dirigere le inchieste e gli studi in tutte le nuove forme del pensiero filosofico. Il vecchio maestro leggeva le opere dei giovani oscuri con una pia diligenza. Egli ricordava che i discepoli di Platone mentre apprendevano dal maestro i più lucidi pensieri, non raramente con l'obiezione e l'interruzione lo iniziavano ad altri e sottili ragionamenti. In complesso il Fouillée mirò a conciliare le esigenze della morale con quelle della scienza, il naturalismo con l'idealismo. Fu il più grande studioso di Platone della Francia moderna e forse il più sereno storico della filosofia: anche come critico ebbe larga autorità. Emile Faguet, piangendo la dipartita del gentile sapiente, non immemore di Gioberti e di Rosmini, così lo giudica sul *Temps*: « C'est un très honnête homme, un grand idéaliste, un grand libéral et un très bel écrivain qui aujourd'hui nous précède là où sans doute on apprend, un peu plus tard qu'il ne faudrait, le sens de la vie ».

***

Da uno studio di Alessandro Dudan, pubblicato dalla *Rassegna Contemporanea*, si apprende che l'opera di civiltà compiuta dall'Austria nelle annesse Provincie della Bosnia-Erzegovina, e di Novi Bazar, non ha portato alcuna utilità alla popolazione indigena. La miseria non è scemata, anzi, essi affermano che è grandemente cresciuta dopo cessato il dominio turco. Di fatti, tutto quello, che c'è di industrie e di commerci moderni in Bosnia-Erzegovina, è in mano di forestieri, per lo più tedeschi ed ungheresi. Sarà in parte colpa anche degli indigeni, abituati da secoli alla semi-barbarie e all'indolenza, cui li costringono le moltiplici feste religiose. Per esempio, il mondo degli affari, il *bazar*, a Serajevo, festeggia regolarmente tre giorni della settimana: il venerdì per i maomettani, il sabato per gli ebrei spagnuoli, e la domenica per i cristiani; aggiungete a ciò le altre feste fisse e mobili degli ortodossi, dei maomettani e dei cattolici, che rispettivamente con 800 mila, con 600 mila e con 400 mila anime, formano la popolazione delle due Provincie, e avrete due buoni terzi dell'anno dedicati a feste e gozzoviglie, quali le richiedono gli usi di ciascuna delle tre religioni. Con tutto ciò la colpa dello Stato, che predilige in tutto e per tutto gli stranieri, tedeschi e ungheresi, è evidente. Si diano a noi indigeni tutte quelle facilitazioni, concessioni, tutti quei sussidi, quegli insegnamenti, che dànno ai forestieri, — mi dice il capo dei serbi ortodossi, — e vedrete che il nostro popolo, con la sua intelligenza sveglia ed agile, ben presto supererebbe tutti gli sfruttatori piombati dal di fuori. L'Austria però ha curato e cura l'istituzione di scuole tedesche in tutti i centri maggiori, e bisogna convenire, che hanno fatto miracoli di diffusione della loro lingua, tanto più che poi i giovani devono fare tutti gli altri studi superiori alle Università tedesche dell'Austria: a quelle maggiori d'Ungheria ci vanno pochissimi. Avviene così, che non soltanto tutte le persone più colte, ma persino il popolino, nel suo discorso di ogni giorno, ha assorbito una quantità di parole e di modi di dire tedeschi. I ferrovieri, per dire: *allaccia*, usano la frase mezza serba, mezza tedesca: *dai zusammen*, dà insieme; per cassa dicono *kistija* (ted. *Kiste*), per merce a grande velocità il tedesco *Eilgut*. Ed è da notarsi, che finora la parlata dei bosno-erzegovinesi era la vera lingua letteraria, il toscano dei serbi e dei croati.

***

Le parole *Parigi vale una messa* sono state attribuite al re Enrico IV, il quale, pur di regnare sulla Francia da ugonotto si fece cattolico. Licurgo Cappelletti sulla *Nazione* assicura che siccome Enrico IV non era un imbecille non ha pronunziato le parole suddette. Quando abiurò nessuno volle credere alla sincerità della conversione: il Bearnese fece tutto quanto gli fu possibile per persuadere i cattolici, più zelanti, che egli aveva abiurato in buona fede. Dunque non poteva lasciarsi scappare di bocca che la sua abiura era una burletta, e che soltanto per diventare Re di Francia erasi recato in chiesa ad ascoltare la messa. Ma la cosa andò in ben altro modo. Una sera, discorrendo col suo primo ministro, duca di Sully, Enrico IV gli domandò perchè aveva voluto rimanere ugonotto invece di farsi cattolico: « Sire, — gli rispose Sully, — io non amo di cambiare di religione: sono nato ugonotto, e tale morrò ». « Eppure, — soggiunse il Re, — io mi son fatto cattolico ». « La cosa cambia d'aspetto — replicò Sully: — Parigi vale una messa! ». Come si vede, la risposta del duca di Sully è logica e naturale: mentre se il Re avesse pronunziate le parole surriferite, avrebbe dimostrato poco discernimento.

***

In certe ore del giorno e della notte si desidera, di luglio e di agosto, un gelato rinfrescatore. E' vero che dopo aver sorbito un gelato si ha più sete di prima; ma non importa. Quando s'è incominciato a sorbir gelati? L'*Eco* riporta dai giornali francesi che solamente dal secolo XVII gli italiani — i napoletani e i siciliani specialmente — impararono a solidificare i loro gelati e colorirli e dar loro sapore di caffè, di vaniglia e di cinnamomo. Nel 1750 Procopio Cutelli aprì un caffè nella strada dell'Antica Commedia di Parigi, e ben presto fece salire in gran moda le bibite ghiacciate e i gelati di frutta e di fiori, per fare i quali egli aveva scoperto un nuovo sistema. Nel 1774 al duca di Chartreuse, che lo frequentava, fu presentato dal proprietario il suo primo stemma formato di gelato. I gelati devono la loro grandezza a Vatel, capo-cuoco del principe di Condé, il quale si suicidò non potendo sopravvivere al dolore che in un giorno di festa certo pesce non arrivasse in tempo dal mare. Allora, quando Luigi XIV visitò il vincitore di Rocroy nella sua magnifica residenza di Chantilly, il monarca e vincitore di tutti i cuochi mise tutto il suo impegno nei preparativi di una sontuosissima cena. Verso la fine della festa fu presentato a ciascuno dei convitati un uovo fresco in una tazza d'argento dorato. Queste uova erano colorate come quelle di Pasqua, ma prima che i convitati avessero tempo di rimettersi dalla sorpresa per una simile novità, alle frutta si avvidero che quelle uova non erano vere, erano un dolce delizioso e compatto come il marmo: erano un gelato.

Leggete in ottava pagina.

Fripouille

•

Figlia di Principe

La magnifica azione delle nostre artiglierie
assicurò la conquista di Sidi Alì
Le brillanti cariche alla baionetta dei bersaglieri d'Asti e di Sciarasciat

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 17, ore 3,45.
(Consegnato il 18, ore 13.30).

Dopo due giorni di vana attesa fu infine possibile oggi avere qualche colloquio con gli ufficiali che assistettero alla battaglia ed alla presa di Sidi Alì. Da quanto essi dissero mi è possibile ricostruire esattamente nelle sue varie fasi questa altra bella vittoriosa giornata delle armi italiane.

Il combattimento, diciamolo subito, è stato il trionfo della artiglieria e dei bersaglieri. L'azione combinata degli invincibili soldati dalle piume nere e degli impassibili maneggiatori del cannone ci ha permesso di vincere sotto una temperatura soffocante, in condizioni difficilissime di terreno ed in notevole inferiorità numerica.

Erano poco più di duemila contro oltre cinquemila: fu una battaglia accanita, sanguinosa, violenta, nella quale il nemico venne innanzi con migliori e maggiori forze del consueto, protetto da un tiro bene aggiustato di tre pezzi di artiglierie. Furono sei ore di lotta senza tregua, lotta di cannoni, di fucili e di baionette; giuocata prima a lunga distanza, poi a pochi metri dal nemico ed infine a corpo a corpo, e durante la quale questi eroici soldati d'Italia, per cui non sarà mai bastante la lode, furono ammirevoli di coraggio e d'indifferenza, e sopratutto costanti nell'impeto della offesa.

La partenza da Sidi Said

Già da due giorni erano giunte alle truppe disposizioni perchè si tenessero preparate ad una azione che avrebbe riprodotte in grande una manovra eseguita il 4 giugno scorso dagli ascari e dalla batteria Gennarelli. Si trattava cioè di prendere Sidi Alì. Allora in quella ricognizione le truppe erano giunte tranquillamente al marabutto di Sidi Alì senza incontrare il nemico. Stavolta, sebbene, come si prevedeva, esso non fosse numeroso intorno all'altura, aveva tuttavia preso tutte le sue precauzioni per offrire la massima resistenza alla nostra marcia in avanti. L'ordine di muoversi fu diramato alle truppe della divisione Garioni accampate a Sidi Said, il 13 notte, e il movimento fu incominciato prestissimo, prima dell'alba, poichè si sperava di non risvegliare l'attenzione del nemico e di occupare così la nuova posizione senza colpo ferire. Ma, come vedremo, il nemico dalle sue spie aveva tutto saputo e stava all'erta.

Sidi Alì, questo nome che rimarrà scritto per sempre nella storia della campagna tripolitana, è una collinetta con il relativo marabutto, a circa sei chilometri da Sidi Said, a diciotto da Zuara, ad un chilometro e mezzo dalla costa, a sette chilometri da Regdaline. La collinetta è dominata a sud e sud-ovest da altri piccoli cocuzzoli di pendici provenienti da Regdaline. Tutto questo terreno è irregolare e coperto più che mai da quell'eterno tappeto di sabbia ardente che è il più formidabile ostacolo al cammino delle nostre truppe sulle plaghe tripolitane. Solo in un punto, a sud della linea di dune sabbiose che costeggia il mare da Sidi Said a Sidi Alì, si stende un pianoro verdeggiante, ma alla maniera africana, cioè offrente al cielo perennemente azzurro qualche cespuglio arso e assetato d'una pioggia che non viene mai. D'altro, nulla, assolutamente nulla all'infuori del cielo e del deserto! Tale fu il teatro ove la Divisione Garioni combattè e vinse una delle sue più cruente battaglie.

Il Corpo di operazione, al comando del generale Lequio, fu diviso in due colonne: quella di sinistra che doveva costeggiare il mare e arrivare direttamente e il più rapidamente possibile al marabutto, era composta di un battaglione del 1.o reggimento granatieri, del 15.o e 27.o battaglione dell'11.o bersaglieri, delle batterie Bono e Gennarelli e del 6.o battaglione eritreo in riserva, meno una compagnia che marciava all'avanguardia. Queste truppe erano comandate dal colonnello Agliardi.

La colonna di destra, che avanzava nell'interno e doveva proteggere la marcia dell'altra, era comandata dal tenente-colonnello Serrici, e si componeva del 28.o battaglione del 9.o reggimento bersaglieri (che è appunto il battaglione capitanato dal Serrici) e dal 33.o battaglione dell'11.o bersaglieri che, in assenza del valoroso maggiore Balbiani, costretto a letto per indisposizione, era agli ordini del capitano Collabella. E fu anche stavolta l'11.o bersaglieri, e precisamente questo battaglione il più esposto al fuoco nemico. La fortuna delle battaglie ha i suoi favoriti.

Presso Sidi Said vennero lasciati il 60.o fanteria e il settimo battaglione eritreo agli ordini del neo-generale Cavaciocchi, a difendere quella posizione contro possibili minaccie provenienti dal sud, come infatti accadde.

La difficile avanzata

Le due colonne lasciati insieme gli accampamenti alle 3, procedettero con sveltezza veramente bersaglieresca, tanto che alle 4 erano a tre chilometri da Sidi-Alì. L'alba nasceva afosa tra un bagliore accecante che dava alla polvere sollevata dal ghibli le fantastiche, mostruose sembianze di nebbia, d'una nebbia di fuoco che faceva male agli occhi e toglieva il respiro. Fra le dune e le sabbie il ghibli metteva il suo urlo sinistro e tutta la campagna era sconvolta come in una rivoluzione degli elementi. Ma pei soldati avanzanti pareva che nulla esistesse all'infuori del marabutto visibile lassù, tra la foschia, come la goffa testa d'un grosso bestione bianco.

Il generale Lequio, che cavalcava quasi al centro delle due ali, seguito dall'aiutante di campo tenente Gioda, dal maggiore del genio Gasca, dal capitano di stato maggiore Alberti, diede ordine alla colonna di sinistra di avanzare subito sulla collina. I bersaglieri, che ogni atto di conquista rende esultanti, accelerarono ancora il loro passo verso la meta.

Proprio in quell'istante il 33.o battaglione che marciava in testa alla colonna di destra, era attaccato violentemente da grossi nuclei turco-arabi che accorrevano velocissimi da Regdaline richiamati da fumate levantisi sui cocuzzoli. Gli ufficiali di artiglieria col cannocchiale li vedevano lasciare le case di Regdaline e precipitarsi in gran furia contro le nostre colonne. La fucileria fece comprendere sin dal principio come i nemici fossero saldamente preparati e come attendessero dar battaglia a tutta oltranza. Raffiche di proiettili investirono in pieno i bersaglieri del 33.o battaglione, obbligandoli ad arrestarsi nella loro marcia.

L'inizio della battaglia

Senza una commozione, senza una titubanza, avvezzi ormai alla guerra come ad un vecchio gioco, i soldati di Lamarmora si spiegarono in ordine di battaglia con una manovra meravigliosa di sveltezza.

— Forza, ragazzi! Fuoco! — gridò il comandante, e le scariche regolari, perfette, precise rivelarono al nemico quali soldati avesse di fronte: gli ascari-gallina, quelli che muoiono, ma non indietreggiano mai! Alla risposta nostra la controrisposta turca fu anche più viva e la corsa delle bande a cavallo ed a piedi contro la colonna italiana continuò. Erano quasi le cinque. In quell'istante il capo-gruppo d'artiglieria, maggiore Ferrari, mandava il suo ufficiale esploratore, tenente Regazzoni, al generale Lequio chiedendogli di poter spingere la batteria da montagna Gennarello a protezione dei bersaglieri per facilitare lo spiegamento. Ottenuto il permesso, la batteria spostavasi rapidamente dalla colonna di sinistra e piazzavasi con arditezza in posizione scoperta sul margine interno delle dune, mentre la batteria Bono rimaneva sull'alto delle dune senza abbandonare la colonna Agliardi cui era incorporata. La comparsa della batteria sul nuovo punto fu salutata dai nemici con una fucileria dannata, che fece piovere sui cannonieri una nuvola di pallottole: ma non furono soltanto i Mauser quelli che tormentarono la valorosa batteria: un dopo l'altro tre shrapnels di cannoni turchi, il tiro dei quali, questa volta, era giusto, caddero e scoppiarono tra i nostri intrepidi artiglieri di montagna. Uno di essi, colpito al petto, cadde gravemente ferito accanto al suo cannone: ma i compagni non furono impressionati da ciò. Quel saluto del cannone nemico li inorgoglì quasi, perchè permetteva loro di combattere ad armi pari e la batteria rovesciò sulle masse nemiche una valanga di shrapnels, i quali produssero vuoti tremendi. I turco-arabi dando prova di vero ardimento, insistettero e la battaglia si delineò subito viva, terribile. I bersaglieri, assaliti sul fianco destro da una turba di arabi fanatici eccitatissimi, sempre più vicini ed in numero molte volte ad essi superiore, si difendevano come leoni da un tentativo di accerchiamento, che si faceva minacciosissimo, mentre la batteria li aiutava con fuoco veloce, tirando a sei ettometri un'enorme quantità di shrapnels. Ed ecco che i nemici, comprendendo come occorresse in quel momento critico il massimo sforzo, avanzarono ancora, pur sotto la tempesta che li flagellava senza pietà e giunsero con audacia straordinaria sino a trecento metri; ma quanti arrivarono sin là ebbero la meritata lezione: furono massacrati.

L'artiglieria nostra costretta a sparare a mitraglia

La batteria Gennarello, protetta anche per ogni evenienza dalla compagnia di granatieri Toini, sparava con le scatole a mitraglia, e con le mitragliatrici sparavano i bersaglieri mentre il grosso del battaglione eseguiva una brillante riuscitissima manovra di ripiegamento occupando un'altura a sud di Sidi Alì sotto un fuoco d'inferno. Fu questo il punto, in cui si ebbero le maggiori perdite da ambo le parti. Nel 33.o battaglione i caduti furono molti. Un capitano fu ucciso da un proiettile Mauser, che gli fracassò un braccio penetrandogli nel torace. Tre altri ufficiali caddero qua e là feriti gravemente mentre stavano in prima fila esponendosi innanzi a tutti al fuoco nemico. E degni di essi furono i soldati, tra i quali se ne contavano alcuni reduci da Sciarasciat. Molti giacquero al suolo feriti; qualcuno morì da eroe rievocando l'Italia. Ma i compagni, pure addolorati, non si lasciarono impressionare dalle perdite e si raggrupparono compatti sull'altura attorno al loro comandante, sparando ancora e sempre seminando la strage fra gli assalitori ormai scompigliati, assottigliati, vinti. Ma per essi non era finita; i bersaglieri cogli occhi fiammeggianti fissavano il loro comandante, attendendo per la loro vendetta un ordine, che non tardò: «Alla baionetta!» gridò il capitano Collabella. A quel grido fece eco un urlo magnifico e tutto il battaglione si slanciò avanti all'inseguimento del nemico in fuga. Furono tre consecutivi assalti stupendi d'impeto, superbi di bellezza. Poco dopo, nello stesso luogo, dove prima i turco-arabi avevano osato l'audace attacco, il suolo era ricoperto di cadaveri avvolti nei barracani. Il primo episodio della giornata era vittoriosamente finito.

"Lamarmora ed Asti!"

Frattanto i bersaglieri di Asti, quelli del 28.o battaglione, quasi fossero spinti dallo spirito di emulazione a imitare i compagni, andavano di corsa alla baionetta contro una piccola ridotta isolata verso Regdaline, dalla quale partiva una fucileria tormentosa ed insistente. Anche qui l'impeto fu grande. Al caratteristico grido di «Lamarmora!», cui sogliono unire quello di «Asti!» i bravi bersaglieri si precipitarono sulla ridotta con urlo irresistibile. Un gruppo di arabi atterriti fuggirono, ma cinque regolari turchi, che vollero rimanere, furono uccisi a colpi di baionetta.

Intanto la compagnia eritrea, che precedeva la colonna di sinistra, fu inviata a tenere la posizione occupata prima dal 33.o battaglione bersaglieri e la batteria Bono, che erasi piazzata provvisoriamente in un punto dal quale poteva percuotere la dorsale del marabutto ed aveva pure essa ricevuto il regalo di qualche shrapnels turco, ebbe ordine di avanzare con tutta la colonna Agliardi, il più velocemente possibile, su Sidi Alì, mentre la Gennarello, fatta tacere dal suo lato tutta la linea nemica, prendeva per altra via la stessa direzione. La marcia sul marabutto avvenne rapida e indisturbata. I bersaglieri del 15.o battaglione, che erano in testa, fecero l'ultimo tratto di salita correndo, seguiti da quelli del 27.o battaglione, dai granatieri e dalla batteria da campagna Bono, che galoppava con incredibile disinvoltura.

Il marabutto è conquistato

E il marabutto fu conquistato senza colpo ferire. Fra gli urrahi formidabili di tutti i bersaglieri il 15.o battaglione arrivava sull'altura a corsa sfrenata: un plotone di esso, spiegata una bandiera tricolore, che un soldato aveva seco, la issò in un attimo sull'alto del marabutto al grido di «Evviva l'Italia!». Poco dopo tutte le altre truppe della colonna Agliardi, frementi di entusiasmo, giungevano lassù. Fu un momento indescrivibile di grande commozione. La batteria Bono vi arrivò al galoppo prendendo posizione con ammirevole facilità, volgendo la sezione del tenente Ruggero a sud, la sezione del tenente Lucresi ad ovest. In quello stesso istante il ghibli si calmò, la foschia si diradò e il nostro bel tricolore fiammante apparve agli occhi dei nostri soldati vicini e dei nemici lontani come segno glorioso della nostra vittoria. Erano le 6 e un quarto.

Appena esso fu notato uno shrapnel turco, con sibilo sinistro, arrivò improvvisamente passando da parte a parte la bella bandiera. Fu il segnale della seconda fase della battaglia, che seguì violentissima come la prima, ma fu più che altro una battaglia di artiglierie. Mentre i primi shrapnels nemici arrivavano a Sidi Alì, a ovest del marabutto, la batteria Bono, con calma perfetta e molta energia, si diede a controbattere il tiro nemico. Duello terribile che durò quasi un'ora, cioè sino alle 7,20, quando un nostro proiettile a percussione sterminò un gruppo di inservienti turchi, che stavano visibilmente in una posizione a sud-sud-est trascinando in ritirata un pezzo. Il tiro nemico non fu tuttavia senza effetto; due ufficiali furono feriti, un soldato del Genio fu ucciso mentre con l'aiutante maggiore impiantava una linea telefonica e un caporale fu ferito al braccio destro mentre galoppava di fianco al tenente Regazzoni, che correva a recare un ordine.

E vada qui una parola di elogio al tenente Regazzoni, a questo valoroso ufficiale esploratore, che sia nell'impianto della linea telefonica sotto il fuoco nemico sia nell'episodio testè citato diede prova di grande coraggio e di freddezza d'animo non comune.

Le ultime cannonate

Quando tacquero i cannoni nemici la batteria Bono, per ordine del capogruppo, si dispose a ventaglio e cominciò un fuoco implacabile contro i grossi reparti nemici, che si spostavano da Zuara verso Sidi Alì e più tardi contro altri nuclei, che, arrivando da Regdaline tentavano di infiltrarsi tra Sidi Alì e Sidi Said e separare così i nostri nei principali punti di azione. Questi ultimi furono sterminati. Mentre la colonna proveniente da Zuara continuava ad avanzare si vide chiaramente uscire da Regdaline ed avanzare un centinaio di cavalieri regolari turchi, che furono subito presi di mira da un cannone della batteria Bono. Qualche minuto dopo la maggiore parte di essi erano stesi morti al suolo. Il combattimento ad ogni modo continuava su tutta la linea. Protetti dalle loro artiglierie, i turchi venivano decisamente verso Sidi Alì su due colonne: una, come dissi, dalla parte di Zuara, l'altra da Regdaline. Bisognava assolutamente respingerli a cannonate. Perciò venne chiamata sull'altura anche la batteria Gennarelli coi tenenti Fattorini e Signorelli. La batteria, che cambiò con magnifica mossa di posizione sotto una pioggia di proiettili, giunse in tempo per piazzarsi verso la colonna proveniente da Zuara e fulminarla di shrapnels. Contemporaneamente da Sidi Said agirono con effetto disastroso pel nemico i pezzi da 149. Allora cominciò nelle due colonne turche lo scompiglio e la paura. Cavalieri e fanti si diedero a fuggire sbandati in tutte le direzioni e la loro artiglieria non si fece sentire più. Dal canto nostro, i cannoni da campagna, che tiravano a 3300 metri, quelli da montagna che sparavano più vicini ed i fucili che alternavano quanti più audaci avevano osato giungere ai piedi dell'altura, continuavano inesorabili la loro opera di strage.

Così il nemico fu definitivamente respinto e inseguito per un tratto anche dai bersaglieri e dagli ascari. Alle ore undici l'azione si chiudeva con una nuova strepitosa vittoria nostra. Il generale Lequio piantava il suo quartiere generale a Sidi Alì. L'orribile puzzo dei cadaveri, che appestava l'aria, diceva chiaramente quale strage avessimo fatta nel campo nemico. Gli ascari, fatta una incursione nel luogo ove erano apparsi quei cento cavalieri turchi, vi sequestrarono 43 Mauser, 3 cavalli e molte cartucce: buon numero di cartucce sequestrarono anche i bersaglieri.

"Taci! è roba di casa tua!"

Prima di chiudere questa narrazione succinta della grandiosa giornata accennerò a due episodi singolari. Dall'alto del marabutto coi cannocchiali si potè vedere a un certo punto tra le file nemiche i regolari turchi a cavallo che scudisciavano gli arabi per farli camminare. Verso la fine della battaglia a un posto di medicazione della Sanità si presentò un arabo ferito: mentre l'ufficiale medico lo curava scoppiò uno shrapnel turco sulla tenda e l'arabo riportò un'altra ferita che lo fece lamentare: — Taci — esclamò un soldato — e non lagnarti; questa è roba di casa tua. L'arabo tuttavia implorò pietà e fu medicato. Raccontò poi come i nemici sapessero del nostro attacco due giorni prima e come fossero circa seimila e decisi a contrastarci a ogni costo la splendida posizione di Sidi Alì, che ci mette nella possibilità di bombardare col 149 la famosa Regdaline.

GIOVANNI CORVETTO

Questo telegramma del nostro inviato speciale ha subito una sorte strana nel giungere da Tripoli in redazione. Incominciato a spedire alle 3,45 del 17, mercoledì, ci furono consegnati nella notte scorsa gli ultimi cinque dispacci — dal terzo al settimo — e solo nel pomeriggio di ieri abbiamo ricevuto il primo ed il secondo, sicchè abbiamo dovuto ritardare di due edizioni la pubblicazione dell'intera corrispondenza telegrafica. Ora, noi possiamo comprendere che, per ingombro di linea od altra causa, un lungo dispaccio subisca un qualunque ritardo, che di caso si debba attendere pazientemente la fine dopo averne ricevuto il principio: ma non sappiamo spiegare altrimenti che con l'esistenza di un deplorevole disservizio, questa bizzarra decapitazione del telegramma, per cui dobbiamo ricevere i primi fogli dodici ore dopo la consegna dell'ultimo.

Le oblazioni per la flotta aerea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Il Comitato Centrale per la flotta aerea comunica:

«L'on. Emilio Maraini ha inviato al Comitato Centrale la sua personale offerta di lire 1000. Il Comitato di Cuneo informa che le sottoscrizioni fatte nella città e nei Comuni della Provincia assicurano la somma di lire 21.000, necessaria per offrire all'Esercito un aeroplano, col relativo «hangar». Sono state già versate alla Cassa di Risparmio 18.000 lire. Il contributo della città di Bra, ammontante a lire 4500, è quello destinato ad offrire l'«hangar» che porti il nome della città. Gli studenti messinesi, sotto la direzione del maestro Sain, daranno, a beneficio della flotta, una recita della «Fuga d'Angelica»; e la Società di Tiro a Segno ha indetto una festa sportiva al Foro Vittorio Emanuele. A Rovigo la sottoscrizione ha raggiunto le 6000 lire. Il Consiglio della Banca Cattolica ha deciso di concorrervi con la somma di lire 200. Il 28 luglio sarà inaugurata la Mostra Artisti Napoletani, i cui benefici andranno a pro della flotta aerea.

«All'on. Luigi Montresor, promotore di una sottoscrizione fra gli istituti privati, sono giunte le seguenti offerte: dall'Educandato delle Orsoline, L. 200, dall'Istituto Massimo L. 200, dall'Istituto di Mondragone Frascati lire 262, dall'Istituto Scuole Cristiane L. 245. Il totale dei contributi è di lire 1233 80.

«G. B. Giovannetti, direttore del «Fanfulla» di San Paolo del Brasile, ha fatto giungere a S. E. il Principe Di Scalea L. 8430, frutto di una sottoscrizione fra quei nostri connazionali. Oltre 1500 lire sono state raccolte a Como.

«A Venezia si è già raggiunta la somma di lire 51.099 24, ed altre offerte continuano a giungere a quel Comitato, presieduto dal conte Piccioni. La sottoscrizione ferrarese ha raggiunto la somma di lire 17.000. Il Comitato di Catania ha tenuto una riunione, cui hanno partecipato tutte le Autorità, per concretare un grandioso programma di feste per la flotta aerea.

«Il Consiglio comunale di Verona ha stabilito di erogare lire 5000 a beneficio della flotta aerea».

Per iniziativa del direttore della scuola allievi guardie di città, anche tra gli agenti dell'ordine è stata aperta una sottoscrizione per offrire all'esercito un aeroplano. Tutti gli agenti, senza distinzione, hanno assecondato l'iniziativa con nobile entusiasmo, e ciascuno si è affrettato ad offrire il proprio contributo. La sottoscrizione ha già fruttato la somma di oltre 11 mila lire, e, se si tiene conto del numero degli agenti, tale risultato può dirsi veramente felicissimo, in quanto dimostra che anche in questa circostanza il benemerito Corpo delle guardie di città è animato dai più alti sensi di patriottismo.

Il Congresso di Grenoble e le relazioni franco-italiane

Parigi, 18, sera.

Carlo Dumont, nel *Radical*, parlando del Congresso degli Italianizzanti, che ha avuto luogo a Grenoble, dice che tutti si associavano ad una festa d'intimità franco-italiana, e si domanda se sia per la Francia il modo migliore di amare l'Italia quello di non dare agli avvenimenti di Tripoli che un'attitudine vigilante, senza dubbio, ma non eccessivamente inerte.

«Noi abbiamo relazioni di razza e di coltura e di interessi permanenti con l'Italia, abbiamo relazioni di politica e di interessi egualmente stretti con la Turchia. L'Italia è alleata della Germania e la Turchia si dichiara altamente amica della Germania. L'Italia, come la Turchia, si dichiarano amiche della Francia. Dobbiamo pertanto rinunciare a preoccuparci sempre delle occasioni propizie? Auguriamo soltanto che al momento in cui si presenterà una probabilità di conciliazione, la Francia sia presente e pronta per agire con tutte le sue forze, per la prima, in favore della pace.

«Manifestazioni come quella di Grenoble dimostrano al Governo francese quale accoglienza entusiastica sarà fatta a questa iniziativa, anche audace, di mediazione pacificatrice, se esso, venuto il momento, giudicasse propizia l'occasione di una proposta accettabile per i due Paesi. Da una così opportuna e benefica iniziativa della Francia uscirebbero, se ne può essere certi, importanti conseguenze per la tranquillità dei popoli e per la stabilità della pace del mondo».

Bissolati commemorerà Garibaldi a Fiumicino

Roma, 18, notte.

Poche settimane sono, sorse a Fiumicino un Comitato per eternare nel marmo un episodio della vita di Giuseppe Garibaldi, che approdò per la prima volta nel luglio 1834 a Fiumicino, e cioè sul territorio di Roma. Domenica prossima, 21 luglio, anniversario della battaglia di Bezzecca, col concorso del sindaco di Roma, dei deputati di Roma, della rappresentanza provinciale, delle Associazioni politiche e patriottiche verrà scoperta una lapide sulla facciata del palazzo comunale, che ricorda l'avvenimento. L'epigrafe è stata dettata dall'onorevole Ciraolo. L'oratore ufficiale sarà l'on. Bissolati.

Il conte Tisza si giustifica presso i suoi elettori

Budapest, 18, sera.

Il presidente della Camera, conte Tisza, ha inviato ai suoi elettori di Arad una lettera aperta, in cui giustifica il suo modo di agire durante la discussione della legge militare, e invoca l'esempio del presidente della Camera inglese. Grand. Il conte Tisza riconosce che per la votazione della legge furono senza dubbio violate le disposizioni formali del regolamento, ma il vizio di forma è stato sanato dal fatto che la Maggioranza della Camera dei deputati ha approvato l'attitudine del presidente.

Per quel che riguarda il progetto, in base al quale i deputati espulsi dall'aula, che fanno resistenza al decreto di espulsione, sono dichiarati decaduti dal loro mandato, il conte Tisza dice che tutti i Parlamenti sono costretti, per la loro salvezza, a far rispettare le loro decisioni.

Il Parlamento ungherese, che aveva finito col cadere in uno stato d'anarchia, provocato dall'ostruzionismo, si è innalzato nella stima del mondo intero e il suo prestigio è aumentato.

La lettera del conte Tisza termina dicendo che crede di aver diritto alla fiducia dei suoi elettori per tutto il tempo che continuerà nella via nella quale si è messo, e che deve salvare il parlamentarismo dai pericoli dell'ostruzionismo.

Le trattative per comporre lo sciopero di Londra sono fallite

Londra, 18, mattino.

Una dichiarazione delle autorità del porto di Londra conferma che i negoziati cominciati lunedì per concludere un accordo con gli scioperanti del porto, sono falliti avendo i rappresentanti degli scioperanti posto condizioni alla ripresa del lavoro. I rappresentanti degli scioperanti pubblicano una dichiarazione nello stesso senso.

Lord Devonport, rappresentante dell'Amministrazione del porto di Londra, ed i padroni hanno fatto sapere che intraprenderanno negoziati soltanto coi capi degli scioperanti Gosling e Ordell, che appartengono all'Amministrazione del porto, e che non ammetteranno l'intervento di alcun terzo.

I padroni continuano ad esigere la capitolazione degli scioperanti a discrezione, senza condizioni. I negoziati sono sospesi. Lo sciopero continua.

Il primo ministro Asquith è partito ieri per l'Irlanda, dove terrà domani a Dublino un grande discorso per l'«home rule». Egli ha lasciato Londra con la sua figliuola; ma la sua partenza fu oltremodo laboriosa, perchè si dovette usare una grande strategia onde evitare gli attacchi e l'avversità delle suffragiste. Asquith fece il viaggio fino al canale d'Irlanda parte in treno, parte in automobile.

Il Santo Sinodo di Volterra

Volterra, 18, notte.

Il clero dipendente da questa sede vescovile registra un solenne avvenimento, la celebrazione del Santo Sinodo, assemblea ecclesiastica convocata dal vescovo a sanzionare le costituzioni e regolamenti che avranno forza di legge per tutti i chierici della diocesi. L'ultimo Sinodo fu tenuto nel 1724. Monsignor Mignone dopo quasi 200 anni ha creduto di riformare quelle costituzioni che non rispondono più ormai ai bisogni dell'età. L'assemblea si tiene nella chiesa del Seminario di Sant'Andrea. Il Sinodo si è inaugurato stamane. Un corteo numeroso di preti congressisti ha accompagnato il vescovo processionalmente alla chiesa. Dopo la Messa pontificale, il cerimoniere ha intimato ai laici presenti l'*extra omnes* e si sono chiuse le porte della chiesa. Questa cerimonia la si ripeterà per tre giorni. Venerdì funzione pubblica di chiusura.

Una terribile epidemia in Algeria

Parigi, 18, mattino.

Telegrammi da Algeri parlavano negli scorsi giorni di un'intera famiglia decimata in pochi giorni da un male misterioso. Nuovi decessi vengono ora segnalati. Dopo la morte dei quattro membri della famiglia Mosti, la signora Sabatier, sorella della signora Mosti, è morta all'ospedale di El Kettar. Si sa che la serva della famiglia era morta a Birmandreis, la sua nipote, signora Captelle, che l'ha curata è morta essa pure, e la madre di quest'ultima è a sua volta spirata. Una signora che ha curata quest'ultima è egualmente morta.

Ora si è fatta sgombrare un'officina, si sono licenziati gli operai, si sono disinfettati i locali e si stabilì un servizio sanitario. Da una settimana si uccidono un centinaio di topi al giorno. I becchini che hanno seppellito i cadaveri sono ammalati.

I professori dell'Istituto Pasteur di Algeri dichiararono che i topi hanno bacterii sospetti. Si parla nei circoli scientifici di pneumonia pestifera, che è, in parole volgari, la forma più grave della peste.

Una signora francese che viaggia colle ceneri del marito

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, mattino.

Telegrafano da Cherbourg che un pacco assai strano è stato scoperto fra i pacchi postali provenienti da New York e diretti in Francia. E' sbarcata ieri mattina dal transatlantico *Philadelphia* una francese maritata in America che, avendo perduto ultimamente il marito, ne fece cremare la salma e collocare le ceneri in una cassetta. Avendo deciso di far ritorno in Francia, ella aveva spedito prima della sua partenza parecchi oggetti, a cui teneva molto e tra essi era la famosa cassetta. Gli impiegati della dogana, sorpresi di non veder sopra il pacco la designazione del contenuto, l'aprirono. Grande fu il loro stupore, rilevando che conteneva delle ceneri. Il commissario speciale di polizia venne avvertito della cosa, e siccome nessun invio funebre può circolare senza registrazione speciale, il pacco venne sequestrato. La Sotto-Prefettura, informata del fatto, ha avvisato la Prefettura della Somma giacchè le ceneri furono mandate a Parigi.

Perdura il mistero sul delitto di Yarmouth

Londra, 18, mattino.

Sulla ragazza strangolata ritrovata sulla spiaggia di Yarmouth perdura sempre il mistero. Venne però fatta una sensazionale scoperta. Poco lungi dal luogo ove la povera Dora Grey venne trovata strangolata con i legacci delle scarpe, sopra una diga lontana un miglio dal luogo del delitto venne trovato il cadavere di uno sconosciuto. Potrebbe darsi che costui, dopo aver assassinata la ragazza, si sia suicidato. La Polizia però non è sicura di ciò e ritiene che la scoperta odierna non abbia alcuna relazione col delitto, e che l'assassino si trovi ancora nel distretto di Yarmouth. Gli indizi che si credette di aver trovato ieri sono risultati senza valore. Finora la Polizia non ha quindi alcuna base per un'indagine sistematica.

REATI E PENE

Il processo della Società Croveris

(Tribunale Penale di Torino).

Non riassumiamo più le vicende di questo processo, che un'ordinanza di non luogo aveva già seppellito, perchè esse già troppo sono note ai nostri lettori, ai quali le ricordammo reiterate volte. Solo per maggior chiarezza del dibattimento che si va da oggi lentamente svolgendo, perchè onusto di incidenti procedurali ricorderemo i nomi degli imputati. Essi sono i signori: ing. Michele Demonte, già presidente ed amministratore delegato della Società; avv. Benedetto Savi, già sindaco poi consigliere e vice-presidente della Società; avv. Ernesto Mercandino, già consigliere; rag. prof. Pietro Astuti, già sindaco; dott. Teodorico Morra, già consigliere; Carlo Enrico Rossi, già sindaco; Arnolfo Lüscher, già consigliere; Giuseppe Tabasso, già sindaco e poi consigliere; Francesco Levis, procuratore del Tabasso; Giuseppe Francesco Perino, già sindaco; Enrico Ferrati, già sindaco; Ettore Molino, già sindaco; Giuseppe Pino, consigliere e direttore generale.

Essi sono imputati, quali di violazione dell'art. 246 c. di c., quali di violazione dell'art. 247 n. 1, quali di violazione dell'art. 247 n. 2 e altri della violazione dell'art. 247 n. 3. Il processo, come abbiamo detto, era già stato risolto da un'ordinanza, che su conforme parere del P. M. dichiarava non farsi luogo contro amministratori e sindaci, per non costituire reato taluni fatti per insufficenza di indizi e per prescrizione per taluni altri.

Da questa ordinanza facevano opposizione alcune parti civili costituite in causa e la Sezione d'accusa con sentenza del 9 novembre scorso ha pronunciato il rinvio a giudizio dei predetti imputati.

Stamane come già avevamo annunciato il processo è incominciato, con scarso interesse dinanzi a poco pubblico, ma coll'assistenza d'una legione di avvocati dell'una e dell'altra parte. Non tutti gli imputati si sono presentati. Alcuni si sono fatti rappresentare da procuratori. L'ing. Demonte, come è noto, è latitante perchè colpito da condanne per truffe e falsi. Il processo che dopo la grave causa della Fiat e della Peugeot, ed il loro esito, e per giudizio che su di esso ha già dato la Camera di Consiglio ha perduta molta importanza, è rimarchevole solo alla pubblica curiosità perchè in esso vi si trova tra gli imputati, il rag. Astuti, che fu perito d'accusa nel processo della Fiat.

Appena aperta l'udienza (il che avvenne con qualche ritardo, perchè fu difficile cosa radunare tanti avvocati, procuratori ed imputati a piede libero) subito s'iniziò la discussione degli incidenti procedurali.

La Difesa si oppose subito alla costituzione della P. C. Virani, opposizione che, accolta, porterebbe all'annullamento dell'attuale processo. Ed ecco come. Il signor Virani si costituì in causa come azionista della Croveris. Ma aveva egli il diritto di costituirsi per gli articoli 246 e 247 del Codice di commercio?

Per il 247 non certamente, perchè omai è giurisprudenza costante che il singolo azionista non può costituirsi. Spetta all'assemblea decidere e delegare.

Non poteva costituirsi per il 246 C. C., perchè il signor Virani non ha dimostrato di essere tra i sottoscrittori delle azioni della Società.

Ora è noto che il giudice istruttore, su conformi conclusioni del P. M., prosciolse tutti gli imputati attuali dalle accuse che loro erano mosse.

Irritualmente la P. C. si è appellata, e il suo appello fu poi coltivato dalla Procura Generale.

Se il signor Virani non poteva essere P. C., ne viene che la sua opposizione è nulla.

Se nulla è l'opposizione, se ne deduce per logica che l'ordinanza del giudice istruttore è passata in cosa giudicata.

Ed allora, dichiarato che Virani non ha veste di costituirsi P. C., dovesi senz'altro confermare l'ordinanza e dare così termine al processo, prima ancora che il dibattimento continui.

Su questo tema parlarono gli onorevoli Palberti, Giordano, Farinelli ed Apostolo per la Difesa, e risposero in senso contrario il P. M., avv. Taglietti, e per la P. C. l'avv. Perrone e l'avv. Boxino, i quali citarono i precedenti delle sentenze contrarie alla tesi defensionale del Tribunale di Novara nella causa della Banca di Borgomanero, del Tribunale di Torino nella causa Fiat, del Tribunale di Genova nella causa della Ramifera.

L'ordinanza e il rinvio

Alle ore 15 l'udienza si apre. L'avvocato Calre, anche a nome dell'on. Palberti, fa ancora qualche osservazione, in ordine alla Parte Civile Virani; quindi, il Tribunale si ritira, per deliberare sui vari incidenti. Rientra alle ore 19, ed emette ordinanza, colla quale: respinti gli incidenti sollevati dalla Difesa, in ordine alla pretesa irregolarità della notifica dell'atto di opposizione a taluno degli imputati, ed in ordine al ritardo, col quale si voleva la notifica stessa fosse stata fatta, accoglie la costituzione di Parte Civile del signor Virani, per quanto ha tratto alla imputazioni di cui all'articolo 246 del Codice di Commercio, e per contro respinge la costituzione di Parte Civile del Virani stesso, in ordine alle imputazioni relative all'articolo 247 Codice di Commercio.

Conseguentemente, avendo dichiarata non ammissibile la Parte Civile nei riguardi dell'articolo 247, dichiara illegittima, su questo punto, l'opposizione mossa dal Virani all'ordinanza del giudice istruttore, che pronunciava l'assolutoria dei giudicabili, e però, detta ordinanza doversi considerare come cosa giudicata.

Manda quindi a proseguire il dibattimento per il solo capo primo di imputazione, che riflette il reato di cui all'articolo 246.

L'avvocato Boxino, per la Parte Civile Virani, dichiara di appellare.

Si sospende l'udienza, perchè l'appello possa essere interposto.

Quindi, il Tribunale rientra, e, preso atto dell'avvenuto appello, — dopo alcune osservazioni dei difensori, che si riservano di muovere, occorrendo, in altra sede, le loro istanze, circa l'ordinanza predetta, eccetto l'avvocato Nasi, che, pel Luscher, suo cliente, fa dare atto che l'accetta, — si ritira per deliberare sull'istanza dell'avvocato Boxino, che, ritenendo l'ordinanza definitiva, chiede il rinvio del processo sin visto l'esito dell'appello; mentre, dal canto suo, il Pubblico Ministero, sostenendo che l'ordinanza emessa dal Tribunale è vera, propria sentenza, in quanto implicitamente viene a prosciogliere gli imputati dalle imputazioni di cui all'articolo 247 del Codice di Commercio, si oppone al rinvio stesso, affermando che contro una sentenza non può la Parte Civile appellare.

Il Tribunale rientra, poco prima delle otto, e, premesso che la sua precedente pronuncia non è sentenza, ma ordinanza, respinge l'istanza del Pubblico Ministero, ed, accogliendo quella della Parte Civile, rinvia il processo ad epoca indeterminata.

I condannati di Tradate assolti in appello

Milano 18, notte.

Ricorderete che a Varese, nel processo svoltosi per falsa testimonianza contro il signor Leonardo Ferrario, ex-maresciallo dei carabinieri; Pietro Castelli, assessore comunale; Conti, consigliere comunale; Edoardo Della Chiesa, Giovanni Crosta, Luigi Buzzi e Vincenzo Bianchi, tutti di Tradate, questi furono condannati a cinque mesi ciascuno di reclusione, all'interdimento dei pubblici uffici per due anni, ai danni della Parte civile ed a L. 1500 per le spese di Parte civile. Inoltre furono incriminati ed arrestati in udienza altri 18 testimoni. Oggi questo processo, che provocò i gravi disordini avvenuti a Tradate nei primi giorni dello scorso febbraio, è stato discusso davanti alla nostra Corte d'Appello. Nel pomeriggio, dopo la difesa degli avvocati Cavaglià, Panighetti e Palcari, la Corte ha emesso sentenza di assoluzione per tutti, ciò nonostante che il P. M., avv. Biascoli, avesse la conferma della condanna del Tribunale di Varese.

La sentenza odierna avrà influenza decisiva nell'altro processo contro i 18 testi incriminati, verso i quali viene a cadere ogni imputazione.

Il "Risparmio del Lavoro,,

(Tribunale penale — Sezione VI).

Il signor Vautero Felice, tipografo ben noto nel campo socialista, e presidente della Società Anonima Cooperativa di fatto col titolo *Il risparmio del lavoro*, cassa depositi e prestiti fra i soci dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il 7 febbraio 1912 sporgeva querela contro il signor Bernardi Bartolomeo quale segretario e cassiere della cassa predetta, imputandolo di gravissime e dolose irregolarità commesse negli anni 1908-909-910 a danno di alcuni soci, ed operai mediante prelievi sui loro conti individuali, e precisamente di diverse appropriazioni indebite qualificate di somme per un ammontare complessivo di oltre L. 7000 versate a mani del Bernardi in diverse riprese dai soci Rossotto Giuseppe e Origlia Ernesto. Le operazioni venivano celate con la firma falsificata di quietanza dei soci depositanti sui relativi mandati.

Il Bernardi si difese in genere affermando che trattavasi solo di errori dipendenti da errate impostazioni di cifre nelle partite e che esso non era debitore anzi creditore della Società, ma intanto a garanzia di quanto si trovò a mancare concesse ipoteca fin dal 1910 su alcuni suoi beni in territorio di Centallo. Infine chiese una perizia onde venisse riveduta tutta la contabilità della sua gestione, sia per provare che esso nulla lucrò, sia che se appaiono appropriazioni indebite queste in realtà non erano che errori dipesi dalla poca pratica sua e dal molteplice ed enorme lavoro a lui affidato. Tuttavia si l'incombente che le difese non essendo apparse fondate alla Camera di consiglio, questa rinviava il Bernardi al giudizio del Tribunale con ordinanza 13 maggio 1902 per rispondere di quattro appropriazioni indebite qualificate a danno del socio Rossotto Giuseppe per un importo complessivo di L. 6500, appropriazioni commesse negli anni 1908-909-910, e di altrettanti reati di falso, per le firme apocrife apposte sulle quietanze, firme che figuravano del Rossotto stesso.

L'atto di citazione, contenente complessivamente 11 capi d'imputazioni, contemplava ancora due altre appropriazioni indebite a danno dell'Origlia, e un reato di falso per avere il Rossotto falsificato la firma dell'Origlia e del signor Daghetto.

L'importante e grave causa attesa con grande interesse nel campo socialista, fu su istanza della Difesa rinviata a nuovo ruolo per la malattia dell'imputato.

Presidente: avv. Viarengo; P. M.: avv. Crosta-Curti; difensore: avv. C. Pavesio.

Ancora la causa Costa-Martoglio

I coniugi Martoglio ci pregano di rendere noto il testo della transazione avvenuta tra loro e le signore sorelle Costa e C.

«I signori coniugi Martoglio da una parte, e le signore sorelle Costa e C., dall'altra, in seguito ad esaurienti e reciproche spiegazioni tra loro avvenute, avendo potuto con piacere constatare essere venuta meno qualsiasi ragione che possa ledere o menomare la reciproca stima ed onorabilità, sono lieti di aderire agli inviti di concordia loro rivolti dai rispettivi patroni e di addivenire ad un amichevole ed onorevole componimento.

«Le signore sorelle Costa e C. recedono pertanto volentieri dalla sporta querela perchè le spiegazioni ora avute dai signori Martoglio, ed anche il buon concetto che già nel passato ebbero, e che ora ad essi interamente riconfermano della loro onestà personale e commerciale, le mettono in grado di riconoscere che l'operato dei signori Martoglio potè essere da altri male interpretato, non certo determinato dal proposito di offendere e di recar pregiudizio alla loro rispettabilità.

«I signori coniugi Martoglio accettano di buon grado la fatta remissione e riconfermano che nel loro operato non vi fu mai l'intenzione di offendere la rispettabilità sia personale, che commerciale delle signore Sorelle Costa e C., che reputano ed hanno sempre reputato meritevoli della maggior stima.

«I signori Martoglio assumono a loro carico le spese giudiziarie dipendenti dalla fatta remissione e rinunciano ai crediti proposti nella procedura fallimentare riguardante le signore sorelle Costa e C.

«Da entrambe le parti reciprocamente si fa ampia rinuncia a qualsiasi azione, diritto e pretesa, sia per i fatti anteriori alla data della presente, sia per fatti dipendenti dalla querela sporta ed ora rimessa.

«Torino, 13 luglio 1912».

Seguono le firme delle sorelle Costa e dei coniugi Martoglio.

Un prete pronipote del "Passatore,, al Tribunale di Milano

Milano, 17, notte.

Oggi il nostro Tribunale ha giudicato uno strano tipo di prete romagnolo, certo don Alberto Graziani, imputato confesso di furto di oggetti d'oro ad alcuni orefici.

Dopo i due orefici danneggiati, depongono alcuni giovani sacerdoti romagnoli, compagni di seminario di don Graziani: ed essi lo dipingono come un essere stravagante, ladro spesso senza motivo, ora mistico come un eremita, ora burlone e motteggiatore.

Nel Seminario, per esempio, rubava quello che gli capitava sottomano: dei rosari, dei crocefissi, dei piccoli oggetti. Questa mania gli era valsa degli acerbi rimproveri da parte dei superiori, rimproveri del tutto inutili, perchè egli si dimostrava incorreggibile.

Si deve notare che vi sono delle tare ereditarie di famiglia: il prete è discendente, per parte della madre, dal famoso brigante Stefano Pelloni, detto il *Passatore*, cantato dal Fusinato, che al principio del secolo scorso fu un masnadiero audacissimo, che terrorizzò le Romagne, e contro il quale, condottiero di una banda, le Autorità pontificie dovettero inviare dei reparti di truppa, e quasi tutta la famiglia ha avuto dei pazzi e dei ladri.

Quando don Graziani fu consacrato sacerdote, i compagni di Seminario, sapendo il suo debole, la morale elastica in fatto di proprietà, ebbero un pensiero curioso e assai maligno, trattandosi di ecclesiastici.

Gli fecero presente di un libro ben rilegato, che narrava «La vita e le gesta del celebre brigante il Passatore», suo prozio, e accompagnarono il dono... gentile con questa epigrafe: *Tu hai cambiato il fucile con lo spegnimoccoli, i furti organizzati con l'obolo dei fedeli, la pistola con l'asperges.*

— Ma perchè — interroga il presidente — è stato consacrato nonostante questa sua attitudine ai *repulisti*?

Il cardinale Galeati, di Ravenna, era contrario alla sua nomina, perchè lo conosceva tanto bene che, quando i chierici gli erano presentati, giunta la volta del Graziani ritirava la mano, nel timore che costui gli strappasse dal dito l'anello pastorale.

Poi, quando il cardinale morì, don Graziani, visitando le stanze, trovò e trafugò lo zucchetto purpureo, e nella camerata si diede a fare il buffone, mettendoselo in capo, inforcando un paio di occhiali e fingendo di pontificare.

Morto il cardinale, il seminarista — che era studioso ed intelligente — fu consacrato sacerdote, forse perchè i superiori speravano che si emendasse.

— E si emendò? — chiese il difensore avvocato Romita.

— Altro che emendarsi! In un paesello, dove era stato inviato per cura d'anime, don Graziani si tramutò nel terrore dei pollai; di notte andava a caccia delle galline come un vagabondo, e quante ne trovava tante ne rubava.

— Per cosa farne?

— Le metteva nella pentola.

Il Tribunale, con una mite sentenza, condannò don Graziani a 4 mesi di reclusione, già abbondantemente scontati dal carcere preofferto.

Le arringhe di difesa al processo Arvedi

Spoleto, 18, notte.

Terminata la requisitoria del P. M., il quale ha sostenuto la colpevolezza nell'omicidio dell'ing. Arvedi dei tre accusati Passaglia, Tordo e Ceccaroni, ritenendo i Fidenzi colpevoli di favoreggiamento, si sono iniziate con l'udienza di stamane le arringhe. Ha parlato per primo l'avv. Viviani in difesa del Ceccarani.

SPORT

Il belga Mottia vince la tappa più difficile del Giro di Francia

Parigi, 18, notte.

Pioggia torrenziale e strade pessime

Come già vi ho telefonato, dopo la nona tappa del Giro di Francia, la Giuria procedette alla revisione della classifica generale, che venne così stabilita: 1.o Defraye, con punti 30; 2.o Cristophe, con 48; 3.o Garrigou, con 58; 4.o Buysse, con 101 1/2; 5.o Devroye, con 105 1/2. Nella categoria isolati il belga Hanlet è primo con 32 punti, l'italiano Pratesi secondo con 41, 3.o Deloffre con 43, 4.o Sala con 44.

La tappa odierna Luchon-Bayonne (Km. 326) era la più faticosa del Giro e a renderla più difficile è venuto un violento temporale. I concorrenti che vi parteciparono furono 58. Le difficoltà cominciano quasi subito al Colle di Peyresourde, dove quasi tutti i concorrenti sono costretti a fermarsi perchè hanno adottato un rapporto unico che servirà per compiere la prima metà della tappa. Alavoine batte il passo e in capo alla salita ha una dozzina di metri di vantaggio sul trio: Defraye, Cristophe e Garrigou, che precede gli altri gruppi di un centinaio di metri. Durante la discesa, che è fatta a grande velocità, alcuni forano e sono distaccati. Al primo controllo di Arreau (Km. 30) Alavoine è già distaccato: egli non raggiungerà più i *leaders*. Dopo Arreau si presenta subito il colle di Aspin, che sale a 1497 metri. I concorrenti fanno tutti insieme la salita. Buysse si lascia distaccare. Anche Defraye è momentaneamente distaccato, ma subito egli si lancia all'inseguimento degli altri. Dopo il colle di Aspin abbiamo una nuova discesa, quindi ci si avvia verso il Tourmalet (m. 2122), la montagna gigante di questo giro. Il belga Defraye con uno sforzo ammirevole guadagna sempre terreno sul perduto e all'avvicinarsi di Barèges, nella discesa del Tourmalet, riesce a riprendere contatto col primo plotone.

La corsa si decide nella discesa del Tourmalet (m. 2122) — La fuga di Defraye, Cristophe e Mottia.

A Barèges (62 chilometri da Luchon) passano alle ore 7,50 Defraye, Cristophe e Mottia; alle 7,57 Salmon e Buysse; alle 8,3 Devroye; alle 8,5 Faber.

La strada si fa sempre più cattiva: i concorrenti sono già in forte ritardo sull'orario della tappa. Nella lunga serie di salite e discese, le difficoltà aumentano. Alle ore 8,40 i primi passano ad Argeles (Km. 102 dalla partenza): alle 8,47 passano Salmon e Sala; alle 8,55 Devroye e Faber; alle 8,50 Thys e Alboni.

Dopo Argeles un po' di pianura si presenta, poi le difficoltà tornano. Ora i *leaders* sono alle prese col colle di Tortes, che sale fino a 1804 metri, poi col colle di Aubisque alto 1740 metri. L'andatura non è troppo forte e perciò i *leaders* rimangono ancora insieme, nè, trattandosi che appartengono alla stessa Casa, intendono danneggiarsi con dei tentativi di fuga. Gli altri invece sono maggiormente distanziati. Si giunge così ad Eaux Bonnes, a 140 chilometri dalla partenza. Qui i concorrenti in testa passano alle 11,23, cioè con un ritardo di un'ora e mezza sull'orario. Alavoine ha intanto raggiunto il plotone di testa. La strada ora va continuamente discendendo e i primi quattro, Mottia, Cristophe, Defraye ed Alavoine, proseguono ad andatura velocissima. Ad Oloron (Km. 191 dalla partenza) i quattro primi sono ancora insieme. A Mauléon (Km. 236 dalla partenza) i *leaders* non sono più che tre: Alavoine è stato distaccato in una discesa in seguito a una foratura di gomme.

La corsa è disputata in volata fra Cristophe e Mottia

Poco dopo anche Defraye è distaccato alquanto: ormai il traguardo è troppo vicino perchè la vittoria possa sfuggire ai due primi, e infatti alle 5,43 essi giungono sul rettilineo di Bayona, disputandosi in volata il primo premio.

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa odierna:

1.o Mottia, belga, in ore 14,14;
2.o Cristophe, francese, a tre lunghezze;
3.o Defraye, belga, in ore 14,39;
4.o Faber, francese, in ore 14,36'55";
5.o Alavoine, a una ruota;
6.o Buysse, a una ruota;
7.o Luigi Heusghem, a una lunghezza;
8.o Devroye;
9.o Spiessen, in ore 15,24;
10. Salmon, a una lunghezza;
11. Thys.

Dopo la tappa odierna Defraye rimane ancora a capo della classifica con 33 punti; secondo Cristophe con 50.

Alla Scuola militare di Aviazione Un "raid,, di 60 km. ed un nuovo pilota brevettato

Udine, 18, notte.

L'aviatore Emilio Pensuti ieri sera, sul suo monoplano *Friuli*, compiva un magnifico volo sopra la città, accolto al suo apparire dagli entusiastici applausi dei cittadini. Stamane, alle ore 5 circa, l'aviatore riappariva verso Aviano, ad un'altezza media di 500 metri. Alle 5,30, con un magnifico volo *plané*, atterrava sul campo di aviazione militare, ove il capitano Piazza stava impartendo la quotidiana lezione agli allievi piloti. L'odierno *raid* di Pensuti fu di 60 Km.

Alla nostra scuola militare il tenente degli alpini signor Alberto Baglioni, di Torino, si brevettava (con apparecchio *Farman*) pilota aviatore.

Facevano parte della Commissione i tenenti Kerbarcker, Graziani e Suglia. Il Baglioni compì i prescritti due *otto* con brillantissime manovre, molto ammirate dai presenti. L'atterramento nel primo e secondo tempo è avvenuto esattamente al luogo prefisso.

Il nuovo pilota s'è meritato le congratulazioni della Commissione.

AUTOMOBILISMO

La corsa Pietroburgo - Mosca Vittoria italiana

Pietroburgo, 18, notte.

E' terminata la grande corsa automobilistica di resistenza, sulla distanza di 1800 Km. e sul seguente percorso: Pietroburgo, Reval, Riga, Varsavia, Kief, Mosca. I concorrenti furono numerosi.

Il premio per *équipes* (3 vetture) ha segnato una bella vittoria italiana. I corridori Ilteni, Taplodwig e Lapin, che guidavano ciascuno una vettura *Lancia*, hanno vinto il Gran Premio di velocità, il Gran Premio dei costruttori e tre premi individuali.

Il quotidiano infortunio aviatorio

Lipsia, 18, sera.

L'aviatore, tenente di fanteria Reusser fece una caduta mortale.

Gli immigranti al Brasile

Rio Janeiro, 18, sera.

Il Ministero dell'agricoltura pubblica la statistica seguente per il primo semestre 1912. I diversi porti del Brasile hanno ricevuto 86,354 emigranti, ossia 29,166 di più che nel primo periodo del 1911, e 43,202 di più che nel 1910. Il più forte contingente è stato fornito dai portoghesi, dagli spagnuoli, dai russi e dagli italiani.

Bollettino Giudiziario

Roma, 18, notte.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Concorso. — Con regio decreto vennero istituiti tre posti di applicato presso le vicedelegazioni delle basiliche di Altamura, Monte Sant'Angelo e Sannicandro di Bari.

Magistratura. — Cutinelli, consigliere alla Corte di Cassazione di Napoli, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Aquila — Rotondi, consigliere alla Corte d'Appello di Firenze, è nominato presidente di sezione alla Corte d'Appello di Macerata.

Cronaca Cittadina

Entusiastica partenza di soldati

Con la Musica in testa, salutati con alte grida di gioia dai compagni, radunati nell'ampio cortile, duecento soldati del 91.o fanteria hanno lasciato la caserma della Cernaia ieri, alle 16,30, e si sono avviati alla stazione di Porta Nuova.

Allo scalo della Piccola Velocità, dalla tettoia di Savigliano, era pronto il treno speciale. Una discreta folla, che al passaggio dei soldati per le vie aveva fatto loro corteo, si riversò sotto la tettoia, ove già erano convenuti il colonnello Odella, il tenente-colonnello Mossola, e parecchi ufficiali.

I bravi giovanotti, che mostravano negli occhi e nello sguardo l'entusiasmo e l'orgoglio di essere stati prescelti per la maggior gloria del Paese, furono subito circondati da tutti quelli che li poterono avvicinare, e si ebbero in quantità fiori, sigari, baci e abbracci...

Alle 16,40, quando il treno si mosse, altri e più calorosi evviva salutarono i soldati, che dai finestrini rispondevano sventolando fazzoletti ed elmetti, mentre la Musica del loro reggimento intonava una marcia patriottica.

I duecento partenti, che vanno a sostituire i congedati della classe 1889, verranno aggregati al 34.o reggimento, di stanza a Rodi.

Li accompagnano il capitano Guillon, il tenente Belsoli, figlio del generale, i sott'ufficiali Allexretti, Floreste, Manca e Meloni, tutti quattro volontari.

L'Esposizione di Gand

Il console generale del Belgio a Milano ha inviato in questi giorni una nota ufficiale, relativa all'Esposizione universale e internazionale di Gand, al Corpo consolare ed alle Camere di commercio d'Italia.

L'Esposizione, posta sotto l'alto patronato di S. M. il Re del Belgio, comprenderà 23 gruppi, fra i quali: Belle Arti, educazione, Arti e Scienze, meccanica, elettricità, Genio civile, agricoltura e orticoltura, caccia e pesca, miniere e metallurgica, filati e tessuti, industria chimica, industrie diverse, commercio, colonizzazione, Armate di terra e di mare, *sport*. Congressi e conferenze.

Tutte le grandi Potenze hanno assicurato il loro intervento: la Francia coprirà l'area di mq. 30,000; anche l'Italia avrà una Sezione propria, con un'area di mq. 6000.

Le proteste delle regioni Susa e San Donato

«Il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato;

«visto che, malgrado le benevoli dichiarazioni fatte alla Commissione che presentò all'Amministrazione comunale il Memoriale illustrativo delle opere e dei provvedimenti richiesti, nell'interesse della regione, nessuna delle domande ebbe sicura soddisfazione;

«interprete della dolorosa impressione che questo fatto ha prodotto negli abitanti della regione di Porta Susa e Borgo San Donato;

«chiede che l'Amministrazione comunale, in omaggio a quei sentimenti di equità e di giustizia, che le furono sempre di guida, voglia, con un nuovo esame della pratica, provvedere all'accoglimento delle inoltrate richieste, con speciale riguardo a quelle di carattere più urgente.

«*La Direzione*».

Per una linea tramviaria

Riceviamo:

«L'industre e popolosa regione Monte Rosa, da troppo tempo langue nel deplorevole abbandono in cui è lasciata.

«E' vivamente sentita la necessità del suo allacciamento al centro della città, mediante una linea tranviaria, che diramandosi da quella già esistente N. 10, Porta Palazzo-Regio Parco, all'incrocio di via Bologna col corso Palermo, percorra quest'ultimo sino all'altezza dell'imbocco col corso Ponte Mosca.

«La linea N. 7, Porta Palazzo-Lingotto, verrebbe così prolungata sino all'estremità della borgata Monte Rosa, rendendo più celere il transito agli operai, specialmente quelli occupati presso le officine *Fiat*, in corso Dante, che qui dimorano in numero grandissimo.

«La tenue spesa per detto impianto verrebbe certamente compensata dal rilevante traffico; il Municipio compierebbe inoltre un atto doveroso verso gli abitanti di quella florida regione, che pure essi contribuiscono alle pubbliche spese in eguale misura di quelli che più largamente possono usufruire di comodità».

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 21 di venerdì, 19 corrente, darà Concerto sul corso Duca di Genova, col seguente programma:

1. a) Jono-Marcia «Tripoli Nostra», O. Brunetti — b) Marcia Militare «A Tripoli», G. Vaninetti.
2.o Ouverture, nell'Opera «Le pardon du Ploermel», G. Meyerbeer.
3. Gran fantasia sull'Opera «Lucia di Lammermoor», G. Donizetti: a) Temporale e Coro — b) Delirio — c) Quintetto — d) Finale secondo.
4.o Mosaico sull'Opera «Walkiria», R. Wagner.
5.o Sinfonia nell'Opera «Giovanna d'Arco», G. Verdi.

Il Duca degli Abruzzi

E' arrivato, da Venezia, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

La morte di uno dei Mille

A Villafranca, in provincia di Cuneo, è morto, quasi ottantenne, un veterano delle patrie battaglie, Germano Berganzini, che fu ufficiale valoroso e partecipò allo sbarco dei Mille con Garibaldi. Era insignito di parecchie medaglie.

Ordine dei Farmacisti

Il Consiglio dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Torino comunica che ha stabilito di prorogare il tempo utile per l'iscrizione nell'Albo definitivo fino al 30 luglio corrente.

Le domande di iscrizione, stese su apposito modulo che la Segreteria dell'Ordine invia a richiesta, devono essere presentate alla sede provvisoria dell'Ordine, via Maria Vittoria, 23, presso la Società di Farmacia di Torino accompagnate dal diploma e dal certificato rilasciato dall'Università ed anche della copia autenticata da regio notaio nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 14 alle 15,30.

Possono anche essere inviati per posta. Nell'un caso e nell'altro il diploma o documento equivalente viene subito ritornato al richiedente.

Il generale Frugoni

Questa mattina, alle 8, è giunto il generale Frugoni, comandante il Corpo d'armata di Tripoli. Il generale si fermerà pochissimo tempo fra noi.

Il calcio di un cavallo e quello di uno sconosciuto...

Per tirar calci sono abili tanto gli animali, come gli uomini: alle volte, anzi, più questi di quelli. Il muratore Pietro Gastaldi, d'anni 40, abitante in via Fontanesi, 32, in seguito al calcio ricevuto da un cavallo, si ebbe una ferita alla gamba sinistra, che il dottor Pavesio, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribile in otto giorni.

— Il lattoniere Riccardo Perono, d'anni 15, abitante in corso Regio Parco, 26, che invece ricevette un calcio da un compagno, di cui ignora il nome, ne avrà per dodici giorni, in seguito alla periostite traumatica sopravvenutagli.

In carcere per una spilla

Gli agenti della squadra mobile avevano arrestato tal Emilio Rebecchi, d'anni 34, perchè trovato in possesso di una spilla da donna. L'arrestato fu mandato in carcere; ma in seguito egli potè provare che la spilla era sua, e che nulla gli si poteva imputare. Fu perciò rilasciato in libertà.

La scomparsa di un ragazzo

Da qualche giorno manca dalla sua abitazione, in via Cesana, 80, un ragazzo d'anni 16, a nome Orsini, il quale era stato inviato in commissione. Le ricerche sono state inutili. Il ragazzo è biondo, veste alla marinara con giubbetto giallognolo, calzoni grigi a righe nere, maglia azzurra a righe bianche, berretto di panno.

Chi ne avesse notizie farebbe opera degna nel avvertire la Autorità e il padre del fanciullo, che è vedovo con quattro figli.

Il cadavere del soldato suicida

Abbiamo alcuni giorni fa narrato il drammatico suicidio del soldato Giovanni Cimeni, di anni 21, da Rancoro, — appartenente al 91.o reggimento fanteria, — il quale si era spogliato della divisa sulla riva del Po in regione Meisino ed era poscia entrato nell'acqua sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il cadavere del disgraziato giovane fu ritrovato presso San Mauro da alcuni barcaiuoli. Dopo le formalità di legge la salma fu tumulata nel piccolo Comune.

Furti

Un ignoto ladro portò via la bicicletta a certo Teobaldo Bechis, abitante in via Modena, 33, il quale l'aveva lasciata per poco incustodita.

— Certa Maria Ambrosio, abitante in via Laveno, 37, fu derubata di una quantità di biancheria per un valore di 180 lire.

Opera vigile

La scorsa notte, dai «cittadini dell'ordine» furono sventati due tentativi di furto: il primo, verso le ore 2, in via Borgo Dora, ove i ladri avevano tentato di aprire la porta interna della salumeria della ditta Porta, al N. 26, e già erano riusciti a togliere il lucchetto di sicurezza; il secondo in via Belfiore, 30, ove i ladri avevano tentato di scassinare la porta interna del deposito lanerie della ditta Asvisio.

Inoltre, in piazza Emanuele Filiberto tre giovinastri furono sorpresi a manomettere i banchi per la vendita di mercerie e tessuti.

Arti e Scienze

La futura stagione del Regio

Informazioni assunte in questi giorni ci inducono a credere che la nuova impresa Casale, Molco e C., voglia mostrarsi degna della fiducia, che in essa ebbero Giunta e Consiglio comunale.

Così si vedrà se veramente sia il pubblico torinese a non volerne sapere del Regio, o se non siano piuttosto gli spettacoli di questi ultimi tempi (fatte alcune onorevoli eccezioni) la causa dell'abbandono in cui fu lasciato il nostro massimo teatro.

Trattasi, insomma, di un malato, e di un malato abbastanza grave, il cui lo stato richiede un'accurata diagnosi. L'impresa Casale e C. pare disposta ad una cura energica.

E molto essa spera nel programma e nel sistema di non fare lunghe scritture, per l'intera *stagione*, accontentandosi invece di presentare al pubblico una serie di opere, che si alternino a due a due, e dopo un certo numero di rappresentazioni lascino definitivamente il luogo ad altre, con altri artisti.

Così lo scritturare i singoli artisti per poche rappresentazioni dà una certa elasticità agli spettacoli, e meglio può giovare all'esito di essi, conducendo d'altra parte a quella varietà, che è elemento notevole di successo.

Intanto siamo lieti di potere sin d'ora affermare che il programma è definitivamente fissato, ed è quello da noi pubblicato giorni sono.

Opera d'apertura sarà il *Cristoforo Colombo*, del Franchetti, protagonista il baritono Giraldoni, o lo Stracciari.

All'opera grandiosa e complessa dell'autore dell'*Asrael*, succederà — per opportuna ragione di contrasto — l'idillio. E sarà la Storchio la protagonista di *La sonnambula*.

Poi avremo l'*Isabeau*, con quella Llacher, che dal Mascagni stesso fu scelta per rappresentare l'opera alla Fenice, di Venezia, ed al Comunale, di Trieste. E la parte del tenore sarà affidata al Grasso, od al Cristalli, che appunto eseguì l'*Isabeau* nella *tournée* americana, col Mascagni.

Il Bocchetti e la Burchi canteranno ne «Il crepuscolo degli Dei», cui seguirà — coincidendo con le feste del centenario verdiano — il *Don Carlos*, con lo Scampini, o collo Stracciari, o col De Luca.

Infine si sarebbe pensato alla *Cassandra*, del Gnecchi. Ma ragioni di convenienze editoriali consiglierebbero ora piuttosto qualche altra opera. E allora non sarebbe forse impossibile l'udire altresì un breve lavoro di un giovane e colto compositore torinese, ben noto a Torino come scrittore di cose musicali.

Ma, pure augurandoci che le trattative approdino, ci agitiamo ancora troppo nei regni bui per azzardare una sicura promessa.

Intanto si lavora alacremente. E questo è l'essenziale: poichè all'esito della futura stagione si attacca oramai, e proprio sul serio, ogni speranza di vita per il nostro Regio.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1912.

NASCITE 23: cioè maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Arena Vittorio con Falcione Bice — Cavagnolo Angelo con Desgostini Teresa — Cecotto Francesco con Minola Rosa — Fea Enrico con Maggiorotti Claudina — Franceschini Giuseppe con Vacchieri Emma — Gutter Giuseppe con Beccaria Maria — Gibatta Desiderio con Mazzoli Giuseppa — Pasca Vittorio con Novarino Cristina — Sobrero Carlo con Buzio Palmira vedova Manrone.

MORTI: Bertero Felice, d'anni 26, di Montà d'Alba, meccanico, via Baretti, 27.
Ferraris Giorgio, id. 62, di Fubine, commerciante, via Villa della Regina, 15 bis.
Brozzi Pio, id. 50, di Città della Pieve, calzolaio, via Bertola, 3.
Helbert Augustine, id. 46, di Combreville (Francia), religiosa, via Bidone, 32.
Romano Laura ved. Berardi, id. 66, di Centallo, casal., via Cristoforo Colombo, 44.
Bruno Maria (ved.) n. Novello, id. 78, di Bagnolo Piemonte, casalinga, via Ivrea, 2.
Gardino Emilia n. Nicolazzi, id. 40, di Isola d'Asti, casalinga, via Moncalieri, 252.
Grosso Carlo, id. 48, di Torino, negoziante, strada Valpiana, 580.
Buratore Filomena n. Savio Cuvino, id. 75, di Gabbiano, casal., strada Casale, 90 bis.
Toria Remigio, id. 27, di Avignano, meccanico.
Ottolenghi Natale, id. 48, di Asti, magazzin.
Borgogno Pietro, id. 65, di Airasca, negoz.
Morardo Costanzo, id. 16, di Torino, tessitr.
Cattaneo suor Maria Sofia, id. 71, di Villa Romano, religiosa.
Giolitti Adamo, id. 26, di Rivoli, tessitore.
Re Gaetano, id. 18, di S. Giorio, decoratore.
Musoero Stefano, id. 83, di Magliano d'Alba.
Succio Giovanna n. Mussetti, id. 28, di Torino.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

Si vanno organizzando Concerti di "espulsi,,

Verona, 18, notte.

Tra i connazionali espulsi dalla Turchia e qui raccolti, si trovano sei distinti professori concertisti, che, allo scopo di essere di minor peso possibile al locale Comitato ed al Governo, e desiderosi in pari tempo di lavorare, hanno preso gli opportuni accordi con una Società orchestrale di qui, e sabato debutteranno nel giardino San Luca. Il Comitato, assecondando tali profughi nel loro nobile intento, ottenne gratuitamente il giardino e l'illuminazione. Da ciò venne l'idea di concentrare qui tutti gli espulsi concertisti sparsi nelle varie città, per poi produrli in una *tournée* nelle principali stazioni climatiche e balneari d'Italia. A tale scopo il Comitato, per mezzo del prefetto, senatore Panizzardi, ha già avviato trattative con l'Agenzia teatrale Crabinski e Broglio, di Milano, e tutto lascia credere in un esito felice, che tornerà di grande vantaggio non solo ai concertisti, ma a tutti gli espulsi.

Un cospiratore portoghese arrestato presso Madrid

Madrid, 18, mattino.

Il cospiratore Iglesias, ex-agente del Portogallo, è stato arrestato a Pozzuolo, presso Madrid.

Si annuncia, con tutte le riserve, che la polizia di Madrid avrebbe ricevuto un avvertimento secondo il quale i cospiratori portoghesi avrebbero fatto stanotte un nuovo tentativo.

Come è stata accolta la grazia a Gustavo Hervé

Parigi, 18, mattino.

Il Comitato della Confederazione Generale del Lavoro, riunitosi ieri sera, ha votato una mozione, nella quale dichiara che le misure di benevolenza prese riguardo a Gustavo Hervé e ad altri anarchici graziati costituiscono una sfida lanciata all'organizzazione sindacale, perchè altri compagni restano ancora in carcere. La Confederazione è decisa a proseguire la lotta per giungere ad una completa riparazione.

Gli Stati Uniti e il Canale di Panama

Washington, 18, mattino.

Il senatore Lodge, che faceva parte della Commissione degli affari esteri che studiò il trattato di Hay-Pauncefott, dice che opinione della Commissione era che una piena libertà fosse lasciata agli Stati Uniti relativamente al Canale di Panama. Il principio d'eguaglianza si sarebbe applicato a tutte le nazioni, eccezion fatta degli Stati Uniti. Lodge crede che il Tesoro degli Stati Uniti farebbe bene a pagare anche esso il diritto di passaggio delle navi americane. Altrimenti si porterebbe la divergenza dinanzi al Tribunale dell'Aja ove, egli dice, gli Stati Uniti non hanno nulla da guadagnare.

Gli spettacoli d'oggi

KURSAAL DURIO — Salone, ore 21: Concerto orchestrale - Scivolodromo, ore 21: Cinema Pathé.
RESTAURANT DU PARC - Gran Concerto Dame.
DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (piazza d'Armi) — Ore 14 alle 19 e 20,30 alle 23 — L. 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 Luglio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,0; ore 15: 735,1; ore 21: 735,5.

Stato atmosferico: ore 9: quasi coperto; ore 15: semi-coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 26,8   Minima + 18,0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 26,9
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 18,0

Stazione termometrica Bardelli (Casa Dusio):

Temperatura massima del giorno 17 + 26,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 18,4

20 Luglio 1912. — Il sole nasce alle ore 5,2, tramonta alle ore 20,7.

Giorno della luna 6.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28,2	23,0	sereno	Pietroburgo	19.5
Milano	31,2	20,1	1/2 cop.	Odessa	16.4
Brescia	—	—	—	Amburgo	16.2
Venezia	27,0	19,0	coperto	Vienna	23.2
Bologna	27,4	20,8	»	Trieste	17.5
Ancona	28,8	21,0	3/4 cop.	Madrid	24.4
Livorno	31,0	19,5	1/4 cop.	Alessandria	21.0
Firenze	32,8	19,5	sereno	Parigi	—
Roma	30,0	19,0	»	Nizza	24.8
Bari	26,6	17,0	»	Ginevra	25.1
Napoli	30,4	22,1	»	Costantinop.	21.0
Palermo	30,7	20,2	3/4 cop.	Malta	—
Messina	27,5	22,1	sereno	Tunisi	—
Cagliari	29,9	14,0	»	Tripoli	—

Mercoledì, 17 luglio, cessava serenamente di vivere, dopo straziante malattia

Donato Ottolenghi

ex Compositore Tipografo

Ne danno il triste annunzio la moglie EUGENIA COLONNA, la figlia GIULIA col marito MARIO LECCHI e la nipotina GIORGINA, la madre, il fratello e la sorella coi congiunti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì, 19 corrente, alle ore 8, partendo da via San Massimo, 24. c 30325

Si prega di non mandar fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

BIANCA RESTELLI col marito avv. G. B. ZOPPA, angosciati, partecipano la morte del

Cav. Juan Restelli

rispettivo padre e suocero, avvenuta a Montevideo il 16 corrente.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. 600 G

Canelli, 17 luglio 1912.

Dopo lunga e penosa malattia serenamente spirava questa mane a Napoli

Adolfo Pacces

Capitano del 32° Fanteria

La moglie CAMILLA BORBONESE coi figli FEDERICO e VITTORIO, la madre, i suoceri, e le famiglie Pacces, Borbonese e Kuntze, coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Napoli, 18 luglio. c 30349

Ieri, alle 22,10, in San Paolo Cervo, improvvisamente spirava, in età di anni 50

Mazzuchetti Antonio

fu Ing. Alessandro

Le sorelle:
ROSALINDA vedova FONTANA;
MARIA col marito cav. avv. LUIGI De LACHENAL, vice-prefetto di Pesaro, e figlio ALESSANDRO ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 20, movendo da San Paolo Cervo (frazione Mortigliengo) dopo l'arrivo del primo treno da Balma, e la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia al Santuario di S. Giovanni d'Andorno.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 18 luglio 1912. 30323

Mercoledì, 17 corrente, alle ore 14,30, è mancata improvvisamente all'affetto della famiglia la signora

Rosa Monneret de Villard nata Fortina

d'anni 80

La figlia DELFINA col marito prof. LUIGI MARCHESA e figli, ed i congiunti FORTINA e MONNERET DE VILLARD ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corr., alle ore 17, a Pecetto Torinese, partendo dal Rosero.

UNA PRECE.

Non si accettano fiori. 30288

Rosero, 17 luglio 1912.

ULTIME NOTIZIE

Il Comitato "Unione e Progresso„ rimprovera a Said pascià di aver tradito il partito

La costernazione dei deputati che temono lo scioglimento della Camera — Il nuovo Gabinetto dovrà accettare le richieste della Lega militare — Il Gran Vizir presentò le dimissioni all'insaputa dei colleghi?

(Servizio speciale della "STAMPA„)

Costantinopoli, 18, notte.

Malgrado le assicurazioni ufficiose, si è convinti che la Lega militare costrinse il Gabinetto a ritirarsi, sia chiedendo direttamente al Governo le sue dimissioni, sia impedendogli di trovare un altro Ministro della guerra.

Il partito Unione e Progresso tenne una riunione a cui assistevano gli ex-ministri Talaat bey, Hagi Adil bey, Emrullah effendi. I presenti rimproverarono al Governo di aver tradito il partito; Said Pascià venne sopratutto attaccato per aver chiesto, lunedì scorso, il voto di fiducia alla Camera, mentre sapeva già di dovere abbandonare il potere; ma i Ministri presenti alla riunione risposero che essi si ritirarono perchè i portafogli della Guerra, della Marina e delle Finanze erano senza titolare.

Nei corridoi della Camera si fecero udire recriminazioni contro Mahmud Chefket, che si accusa di aver lasciato rodere l'esercito dalla indisciplina, e contro Kurscid pascià che si biasima per non avere osato di fare atto di autorità riguardo ai membri della Lega militare. Le dimissioni del Gabinetto suscitarono una vera costernazione fra i deputati, che temono lo scioglimento della Camera.

Qualunque sia il prossimo Gabinetto, è certo che esso dovrà accettare le richieste della Lega, specialmente per ciò che concerne l'intendenza del servizio militare e la politica riguardo all'Albania.

Si conferma che Said Pascià presentò al Sultano le dimissioni del Gabinetto senza averne avvertiti i colleghi.

In alcuni circoli si rileva che la lettera di dimissioni di Said Pascià traduce un vivo malcontento contro gli ufficiali, e rivela che attualmente Muktar-pascià aveva accettato il portafoglio della Guerra prima di porre le sue condizioni. Le spiegazioni ufficiali delle improvvise dimissioni di Kurschid, da Ministro della Marina, sembravano insufficienti, perchè la tensione dei rapporti fra lui e i ministri Giovani Turchi risaliva fin dalla loro entrata nel Gabinetto. D'altra parte, egli aveva già accettato Muktar Pascià come Ministro della Guerra.

Si afferma ora che la Lega militare obbligò Muchtar-pascià a porre delle condizioni inaccettabili, ed invitò Curscid a dimettersi.

Nei circoli Giovani Turchi si dice che l'avvento al potere di Kiamil-pascià è impossibile, poichè provocherebbe una sanguinosa rivoluzione.

Contrariamente alla prima informazione, è inesatto che Assim-bey sia incaricato della gerenza del granvisirato.

Riguardo alle condizioni poste da Mahmud Muktar-pascià per l'accettazione del portafoglio della guerra, corrono voci diverse. Secondo una versione attendibile, egli avrebbe chiesto la soppressione dello stato d'assedio, l'amnistia generale (che si sarebbe dovuta estendere anche ai capi albanesi e ai militari del vecchio regime), il ritiro delle truppe trovantesi ora in Albania. Secondo un'altra versione, Muktar-pascià avrebbe proposto di creare un posto di commissario superiore per l'Albania, che si sarebbe dovuto affidare ad un alto dignitario albanese, per esempio, all'ex-Gran Visir Ferit. Il Consiglio dei ministri si sarebbe in principio espresso in segno favorevole alle condizioni poste da Muktar; più tardi, però, in seno al Consiglio nacquero delle divergenze, che resero dubbia la nomina di Muktar, e infine il Gabinetto dovette rassegnare le sue dimissioni. (Stefani).

I dubbi e le incertezze di Tewfik pascià nell'accettare il Granvisirato

Costantinopoli, 18, notte.

Non c'è dubbio possibile sul carattere della caduta del Ministero. La caduta del Gabinetto di Said-pascià è stata provocata dalle insistenze dell'esercito, che reclamava l'allontanamento dei membri del Comitato Unione e Progresso. La caduta è stata precipitata dal successo dei ribelli albanesi, che si sono impadroniti di Pristina. Si conferma che i marinai della squadra dei Dardanelli hanno minacciato di bombardare Costantinopoli se i voti del partito nazionale non ricevevano soddisfazione. L'agitazione è grande a Costantinopoli. Si attende con ansietà il risultato delle trattative fatte presso Tewfik pascià, per determinarlo ad accettare il Gran Visirato. La sua accettazione, annunziata da certi giornali e smentita da altri, è dubbia. (Journal)

La costernazione a Costantinopoli
Si temono avvenimenti nei Balcani

Costantinopoli, 18, notte.

La dissoluzione del Gabinetto, benchè attesa, ha causato una costernazione generale. Molti uomini eminenti temono che l'Europa consideri la caduta del Gabinetto come un incitamento alla ribellione per molti elementi irrequieti dell'Impero e possa avere ripercussione nei Balcani. La stampa in genere si duole del ritiro del Gabinetto nel momento attuale, specialmente per l'impressione sfavorevole che esso può produrre all'estero. Il Sultano confida nell'accettazione e nell'opera di Tewfik pascià.

Tewfik pascià chiamato dal Sultano a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

L'Exchange Telegraph ha da Costantinopoli:

Il Sultano ha invitato Tewfik pascià, ambasciatore a Londra, di recarsi a Costantinopoli immediatamente.

Il nuovo Governo potrà fare la pace
Una combinazione coi Giovani Turchi moderati

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Nei circoli competenti di Vienna, dove giungono ad ogni ora molte notizie contraddittorie, non si è ancora completamente orientati sulla situazione creata improvvisamente dalle dimissioni di tutto il Gabinetto turco. Si hanno però in proposito delle idee generali che concordano in sostanza con quanto già vi dicevo cercando di dare un giudizio, quanto più possibile esatto, sulla situazione. Procediamo per ordine nell'esaminare i vari fatti e lo stato creato dagli avvenimenti.

O dimissioni o morte

Anzitutto vi confermo che le dimissioni del Gabinetto sono state date sotto la diretta pressione dell'opposizione. Secondo notizie private pare siano stati minacciati di immediato assassinio i membri del Gabinetto che facevano parte del Comitato se non si fossero ritirati. In questi circoli diplomatici si considera quindi che il ritiro del Gabinetto di Said Pascià è una conseguenza diretta dell'azione di opposizione, intrapresa dagli ufficiali. Il ritiro di Mahmud Chefket pascià, come già vi dicevo, non aveva per nulla indebolita questa azione, poichè gli ufficiali, specialmente a Monastir, a Giakova e negli altri centri importanti, avevano rifiutato ogni compromesso e si mantenevano categoricamente fermi nel pretendere le dimissioni di tutto il Gabinetto. Lettere confidenziali di informatori assicurano che il Gabinetto era stato avvertito che il movimento avrebbe assunto una violenta e pericolosissima forma se non si veniva presto ad un radicale mutamento di Governo. Molto interessante per il giudizio degli avvenimenti è un episodio avvenuto a Giakova; si racconta nei circoli di Vienna che da Giakova fu spedito direttamente al Sultano un telegramma nel quale si diceva che i mali del regime Giovane turco erano insanabili e si domandavano insistentemente le dimissioni del Gabinetto, lo scioglimento della Camera, nuove elezioni parlamentari. Nella lettera si enumeravano i grandi pericoli che in caso contrario sovrastavano in Albania. Il telegramma era firmato così: Il popolo e gli ufficiali della prima e della ventunesima brigata.

Il telegramma fu presentato all'ufficio del sindaco di Giakova. Il Gabinetto fece immediatamente domandare al mutasserif di Giakova chi fossero gli autori del telegramma. Il mutasserif rispose che gli ufficiali, interrogati, dichiararono tutti di non saperne nulla, ma aggiunse che molti ufficiali da poco giunti da Costantinopoli lavoravano attivamente per sollevare tutto il corpo degli ufficiali contro il Governo. Qualche caso di simile avvenne anche a Prizrend. Il Gabinetto fu seriamente preoccupato di questi nuovi sintomi di resistenza popolare.

L'"aut-aut„ degli ufficiali di marina

Le dimissioni, secondo una più recente versione sarebbero avvenute così: martedì sera il candidato al Ministero della Guerra Mahmud Muktar pascià aveva definitivamente rifiutato di far parte del Gabinetto. Il Ministro della Marina sembrava invece ancora disposto a mantenere l'interim della Guerra, ma fra il corpo degli ufficiali di marina, guadagnato alla causa dell'opposizione, si manifestò un nuovo fermento. Essi intimarono al Ministro della Marina di rifiutare l'interim del ministero della Guerra e di più inviarono a Costantinopoli un loro fiduciario, il quale disse al Gabinetto che tutti gli ufficiali di Marina dei Dardanelli domandavano un nuovo Ministro della Marina che fosse assolutamente indipendente dal Comitato e si occupasse solo delle questioni tecnico-militari. In caso contrario essi avrebbero spinto la flotta fino innanzi a Costantinopoli. Il Ministro della Marina presentò le dimissioni la stessa sera. Ieri mattina i Ministri ancora in carica si raccolsero a consiglio presso il Gran Vizir, Said pascià. Questi dichiarò che, dopo le due dimissioni del ministro della Guerra e di quello della Marina, dopo le continue lettere minatorie ricevute, non si sentiva più la responsabilità di continuare a reggere il Governo. Dopo breve resistenza i Ministri minacciati, come ho detto, di essere assassinati, decisero le dimissioni.

L'impressione delle dimissioni a Costantinopoli

Le dimissioni furono presentate al Palazzo del Sultano verso mezzogiorno. Il Sultano era preparato all'evento e le accettò subito. Queste dimissioni, appena conosciute, destarono un grande fermento nel gruppo giovane-turco, ed un grande panico nella coorte degli impiegati protetti dal Comitato.

Invece la popolazione si dimostrò in generale soddisfatta. La conoscenza di questi particolari che si apprendono oggi a Vienna facilita un po' il giudizio sulla situazione e permette qualche previsione su ciò che prossimamente può avvenire.

I "giovani turchi„ non son morti: si ritirano...

Le cause delle dimissioni del Gabinetto giovane-turco lasciano naturalmente credere che non si può assolutamente più pensare (come invece vuole affermare taluno) alla ricostituzione di un Gabinetto giovane turco. A proposito di ciò vi dico subito che la prudenza e la conoscenza vera delle cose consigliano a non parlare di scomparsa e di catastrofe definitiva dei Giovani turchi. Come vi dicevo già ieri, si può ora solamente parlare di un allontanamento in parte della tendenza giovane-turca dalla situazione politica dominante. I Giovani turchi, solidamente organizzati nel paese, appoggiati da una forte e vastissima coorte di clienti, vivranno ancora e se non compariranno più per qualche tempo come unici attori sulla ribalta politica, rimarranno tuttavia sempre un elemento attivo che potrà avere ancora qualche parte non indifferente nella prossima storia della Turchia.

Dopo queste premesse necessarie per un giudizio chiaro sulla situazione si può dire che il Gabinetto più quotato mi sembra sia uno di coalizione, dove siano rappresentate fortemente i diversi elementi liberali e, dove, forse, non è escluso che appaia in qualche posto qualche elemento giovane turco, più moderato e meno compromesso. Si fanno già parecchi nomi. Si parla di Kiamil-pascià, di Hilmi-pascià, ma più di tutti di Tewfick-pascià, ormai eletto dal Sultano a Gran Vizir. Ma è molto meglio rimanere nelle linee generali e aspettare che i telegrammi ci portino da Costantinopoli delle notizie più precise, date le difficoltà, o almeno la delicatezza, del problema della composizione di un Gabinetto che non sia categoricamente anti-giovane turco, per non provocare una immediata reazione violenta nella compagine giovane turca che è in sfacelo.

E il Parlamento?

A questo proposito gli ambasciatori delle Potenze hanno dato e danno amichevoli consigli. Un altro punto complicato è quello che riguarda il Parlamento ed i suoi rapporti col nuovo Governo. Le dimissioni del Gabinetto di Said-pascià un paio di giorni dopo che era stata votata la fiducia con grande maggioranza valsero a dimostrare che vi sono nel paese forze più influenti del Parlamento, e sopratutto che il Parlamento non rappresenta affatto la tendenza dominante dei fattori attivi dell'Impero. Vi ho detto infatti a suo tempo che la Camera è quasi esclusivamente giovane turca. Sembra invece che il nuovo Gabinetto sarà quanto meno possibile giovane turco. Vi sarà così una assoluta inconciliabilità nei due organi. Vi è da credere che dopo le preliminari discussioni del Gabinetto, la Camera sarà subito aggiornata, se non disciolta.

La pace coll'Italia e le concessioni agli albanesi e ai ribelli

Così si creerà un ordine possibile di cose per intavolare trattative di pace con l'Italia, di cui la Turchia sente sempre più il bisogno. Rimane ancora il problema degli attuali movimenti di opposizione che si manifestano sopratutto nelle provincie della Turchia europea. Si tratta, come sapete, di movimenti distinti ma che hanno però molti punti di contatto: l'uno, militare, si estende nel territorio di Monastir, dove si trovano Tayar bey ed i suoi compagni. Però questo movimento sembra estendersi per tutto l'impero. L'altro invece è quello nazionale albanese: esso si agita sopratutto nel territorio settentrionale di Kossovo, dove il settimo corpo di armata, agli ordini del generale Ismail Fadil pascià, non vuole, a somiglianza del sesto corpo di armata, marciare contro i ribelli. Questi movimenti hanno assunto, sopratutto negli ultimi giorni, carattere e proporzione gravi; essi però non sono diretti contro la Costituzione e neppure contro l'impero, ma sono diretti soltanto contro il Governo e i sistemi giovani turchi. Mutato il Gabinetto e mutati i sistemi, vi è da credere che una notevole pacificazione ritornerà nel paese. Il nuovo Gabinetto non parlerà certamente più di inseguire i ribelli e di repressione a mano armata in Albania, ma con probabilità si mostrerà tollerante e conciliante, e risolverà, almeno transitoriamente, i gravissimi, minacciosi problemi.

Pacifici pronostici del "Neue Wiener Tageblatt„

I giornali viennesi hanno pochi commenti e di poco valore. Bisogna pensare che non più tardi di una settimana fa questi giornali esaltavano i giovani turchi; ora che son caduti li calpestano senz'altro. I giovani turchi debbono sentire un po' amaramente quanto poco sincera fosse l'amicizia dei giornali italofobi di Vienna. Solo apprezzamento notevole è quello del Neue Wiener Tageblatt, il giornale più serio ed autorevole di Vienna, ma che, come sapete, si è sempre mantenuto imparziale e corretto. Il giornale in una nota dice che le dimissioni del Gabinetto formano una certa pacificazione nella situazione interna. Un solo uomo che abbia delle idee di pace può in questo momento salire al potere. In queste disposizioni per la pace il Gabinetto turco troverà certo l'appoggio di tutte le Potenze neutrali. Il giornale dedica anche l'articolo di fondo alle dimissioni, osservando che con un programma di conciliazione Said-pascià avrebbe potuto rimanere al potere, ma questo programma fu impossibile per la presenza nel Gabinetto dei giovani turchi più intransigenti. Il nuovo Ministero dovrà sciogliere la Camera e indire nuove elezioni.

Kiamil pascià ministro degli esteri?

Berlino, 18, notte.

Un telegramma inviato stasera alla *Gazzetta di Francoforte* da Costantinopoli dà come probabile la formazione del Gabinetto con Tewfick-pascià, gran vizir Kiamil-pascià agli esteri, Hilmi-pascià alla giustizia, Zia-pascià alle finanze e Nasim-pascià alla guerra.

La fine del "dittatore„
e le cause della rivolta albanese secondo il "Journal des débats„

Parigi, 18, notte.

Il *Journal des Débats* dice che la causa immediata del movimento in Turchia è la questione albanese. Con una imprevidenza ed una incoerenza che il giornale ha varie volte segnalato si è provocata la più viva e legittima irritazione di questa parte dell'impero, abituata ad una secolare indipendenza.

« Un'altra causa di malcontento generale — scrive il *Journal* — è originata dagli attentati contro la Costituzione. Il permanente stato di assedio, la soppressione della libertà di stampa, la concentrazione dei vantaggi del potere in un piccolo numero di mani, l'impiego della forza a favore dei candidati ufficiali durante le elezioni amministrative, la formazione di un simulacro di Parlamento costituivano violazioni flagranti alla Costituzione. Il Paese ha lungamente atteso con pazienza che i miglioramenti sempre promessi si realizzassero, ma la guerra tripolina venne inopinatamente a frustrare tutti i piani di riforma e fornì, d'altra parte, una causa di giuste recriminazioni all'esercito, contro il ministro della guerra e contro il Governo che non avevano nulla preparato. Da allora il prestigio del vincitore della controrivoluzione dell'aprile del 1909, del generale incontestabilmente più popolare, del *dittatore*, come veniva chiamato qualche mese fa, diminuiva di giorno in giorno. In mezzo a tante difficoltà Said-pascià non era certamente l'uomo della situazione. Malato, invisibile per mesi interi, mentre i destini dell'impero erano in gioco, egli si aggrappava al potere con una energia senile. Il Gabinetto di Said-pascià è caduto per essere ritornato agli antichi cattivi sistemi. Un nuovo Gabinetto potrà ristabilire gli affari se si ispirerà risolutamente e con continuità al programma del 1908 ».

La crisi giudicata a Costantinopoli e a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

Gli aspetti più interessanti della crisi turca, dal punto di vista italiano e di quello inglese, sono due: 1.o quale ripercussione avrà sulla guerra lo stato interno in cui si trova la politica ottomana? 2.o quali saranno i vantaggi o gli svantaggi che dalla crisi attuale potranno derivare all'Inghilterra? Considerando il primo aspetto tutti i circoli ed i giornali di quassù sono concordi nel considerare che per l'Italia le cose vanno a gonfie vele. Il «Times» per esempio dice:

«La guerra coll'Italia intanto tira innanzi e nessuna quantità di immaginosi bollettini turchi può nascondere il fatto che la guerra finora non è andata bene per l'Islam».

Il «Times» è vero non azzarda alcuna previsione intorno agli effetti che la crisi attuale potrà avere sulla guerra. Esso dice però che ogni pronostico in proposito è impossibile, per il disordine che regna a Costantinopoli. Ma basta da parte dell'autorevole giornale la constatazione che finora la Turchia ha avuto la peggio su tutta la linea. All'avvenire ci penseranno i nostri cannoni e la nostra pertinacia. Lo stesso «Daily Telegraph» fin qui così trepido per la buona sorte dei Giovani turchi, confessa oggi che dopo l'occupazione delle isole dell'Egeo la nostra posizione è sempre venuta migliorando, mentre quella della Turchia è andata peggiorando ed ora sta facendosi più svantaggiosa che mai in causa dei turbamenti interni. La crisi ottomana dunque è una evidente alleata dell'Italia. Allah è giusto.

La ragione della soddisfazione inglese

Il secondo aspetto della crisi riguarda invece la posizione inglese. Anche per questo ciò che avviene a Costantinopoli è altrettanta manna. L'Inghilterra è felicissima che i Giovani turchi si trovino in cattive acque. Perfino il «Daily Telegraph» se ne rallegra buttando a mare i moribondi. Esso scrive che tutta la situazione creata alla Turchia dalla nostra guerra ridonda a favore della Gran Bretagna perchè a Costantinopoli l'influenza tedesca è andata all'aria ed è tornata a subentrarvi quella inglese. I Giovani turchi avevano cominciato essi medesimi a fare gli occhi di triglia a Londra e l'influenza inglese potrà rincalzarsi anche permanendo al potere il Comitato «Unione e Progresso». Ma è meglio che questo venga [illegible] via o posto in posizione ausiliaria. Lungi dal soffrirne qualche danno, le rinnovate relazioni di amicizia fra Londra e Costantinopoli non potranno che avvantaggiarsene. Perciò qui a Londra la crisi ottomana per sè stessa non suscita alcuna ansietà. L'unica ansietà è quella che deriva dai Balcani.

"E l'Albania?... Occhio all'Austria!„

L'Inghilterra comincia a nutrire qualche apprensione in proposito. Essa ha piacere che in Oriente succeda qualche cosa, ma non vorrebbe che vi succedesse troppo. Per tagliar corto, a Londra si sospetta che l'Austria abbia gli occhi troppo fissi sopra l'Albania. Tali sospetti vengono ancora espressi molto cautamente, con perifrasi e sotto metafora, ma essi hanno avuto eco oggi perfino in un dispaccio del «Times», da Salonicco e in una nota della «Westminster Gazette» dove si constata come gli albanesi stiano ormai minacciando di far appello per la loro protezione ad una Potenza straniera. Si tratta, naturalmente, di accenni assai vaghi, fatti di sfuggita, senza insistere, ma qualche frase in entrambi i giornali sopra citati interpretata francamente, viene a dire: occhio all'Austria ».

Passiamo ora a Costantinopoli. L'ampio notiziario affluito oggi a Londra sopra gli eventi di laggiù profila nettamente la cronistoria della crisi e la sua spiegazione ufficiale, quella di Said pascià, che attribuisce le dimissioni del ministero ai dissensi intestini, bisogna scartarla senz'altro. Le cause reali della crisi furono infatti il malcontento generale contro il Governo dei Giovani turchi, l'ammutinarsi dell'esercito e l'insorgere dell'Albania. In questo i giornali e le Agenzie sono d'accordo. Il ministero aveva la morte alle calcagna da parecchi giorni, ma ciò che gli diede il tracollo fu un alterco avvenuto martedì sera, secondo la «Reuter», in una riunione del Gabinetto. I ministri si erano radunati per discutere le condizioni principali messe da Mahmud Muktar pascià per accettare il portafoglio della guerra. Egli esigeva il ritiro di tutte le truppe dall'Albania e l'inaugurazione di una politica di fiducia. Il Gabinetto discusse a lungo specialmente queste condizioni e non riuscì ad accordarsi.

Il Sultano svegliato a mezzanotte

Il dibattito fu così violento che il ministro della marina cominciò a fare la voce grossa e volle dare le proprie dimissioni. Said pascià si rattenne a stento e abbandonò la sala indignatissimo. Subito dopo egli scrisse al Sultano una lettera rassegnandogli le proprie dimissioni. Questa lettera pervenne al Sultano a mezzanotte passata. Nella mattinata di ieri il Sultano fece dei passi presso Said pascià perchè accettasse l'incarico di formare egli stesso il nuovo Ministero. Said pascià declinò l'invito e si mantenne duro. Nel frattempo nulla era trapelato circa le sue dimissioni che creavano la crisi ministeriale e in linea di fatto i colleghi di Said pascià seppero la nuova soltanto nel pomeriggio di ieri, quando furono convocati a Consiglio di gabinetto, arrivando al quale i ministri si trovarono di fronte al fatto compiuto.

I tentativi pel salvataggio

Immediatamente da alcuni membri del ministero furono fatti tentativi per indurre Said pascià a ritirare le proprie dimissioni e venne tenuta anche una riunione del Comitato «Unione e Progresso» per offrire al Gran Visir dimissionario il pieno appoggio del partito. Ma Said pascià si tenne irremovibile e dichiarò di essere deciso a ritirarsi per sempre dalla vita politica. In seguito a tale ostinazione il Sultano offrì a Said pascià, secondo l'«Exchange telegraph» il posto di ambasciatore a Londra in sostituzione di Tewfik pascià. Appena a Costantinopoli si ebbe notizia delle dimissioni del Gran Visir e della crisi ministeriale, una grande ansietà mista a molta indignazione si diffuse per tutti i circoli politici.

Le preoccupazioni del "Tanin„

Il «Tanin» dice che il rifiuto di Mahmud Muktar pascià danneggia la stabilità della struttura del Governo e teme che, continuando questo stato di cose, la Turchia precipiti in un abisso. Il giornale si attendeva una più grande fermezza da Said pascià. L'opinione pubblica all'estero attribuirà la caduta del ministero alle pressioni degli ammutinati e nulla convincerà gli stranieri del contrario.

« Noi preferiremmo vedere Said-pascià — dice il giornale — riprendere le redini del potere, perchè la situazione è tale che non richiede mezze misure. Il Gabinetto deve essere omogeneo. Esso deve essere composto interamente di unionisti, oppure non includerne nessuno. Ogni combinazione sarebbe come tentare di legare il coperchio di una caldaia con dello spago mentre la caldaia sta per esplodere ».

Altri giornali si contentano di confidare che il nuovo Gabinetto riesca composto di uomini che posseggano la fiducia del paese.

Come si pensò a Tewfik pascià

Fu in mezzo a questo pandemonio di costernazione e di indignazione che si pensò a Tewfik pascià. Il Sultano ha una fede illimitata in lui e desidera apertamente di vederlo Gran Visir. Parecchi giornali condividono questa opinione e la «Yeni Gazette» scrive che Tewfik pascià saprà senza dubbio formare un Gabinetto di alto spirito nazionale, il quale potrà assicurare la salvezza della Turchia. Di qui l'«iradè» che chiamava a Costantinopoli il vecchio Tewfik, ambasciatore a Londra fin dal 1909. Ora il problema è questo: Tewfik accetterà il Gran Visirato? Alcuni a Costantinopoli non mettono in dubbio l'accettazione, perchè Tewfik pascià essendo stato nominato con un «iradè» del Sultano a Gran Visir, cessa di rimanere titolare dell'Ambasciata di Londra e quindi la sola alternativa che gli resta aperta è quella di accettare il Gran Visirato oppure di ritirarsi.

Tuttavia oggi l'«Ikdam» annunziava che Tewfik pascià ha rifiutato l'offerta e rimase deciso nel rifiuto, anche a costo di ritirarsi dalla vita pubblica.

In verità però sembra che siano in corso trattative fra il Sultano e Tewfik pascià e che questi, benchè a tutta prima riluttante, sia per accettare la carica offertagli.

Secondo la «Reuter» anzi a Costantinopoli si dà per sicuro che egli accetterà, e la stessa Agenzia riassumendo le impressioni della capitale turca prosegue:

«La scelta di Tewfik pascià è stata accolta con favore. Egli è uomo che gode riputazione per la sua imparzialità, la sua moderazione, il suo misurato giudizio. Si afferma in circoli autorevolissimi che gli verrà lasciata carta bianca per la formazione del Gabinetto e si prevede che il nuovo ministro della guerra sarà Nazim pascià. In tale eventualità la situazione entrerebbe in un periodo di calma. Non bisogna dimenticare pertanto che il Comitato «Unione e Progresso» possiede ancora una possente organizzazione, nonchè numerosi partigiani nell'esercito, benchè questi oggi siano in minoranza. Nondimeno un tentativo per sopprimere l'organizzazione incontrerebbe della resistenza in tutti i turchi patriottici, desiderosi di evitare ulteriori turbamenti.

« Così si spera che la formazione d'un Gabinetto neutrale insieme col ritorno di caporioni giovani turchi come Talaat bey, Djavid bey, Halil bey, permetterà la cooperazione di tutti i partiti. Fino a che la crisi non sia definita, Tewfik pascià potrà contare sull'appoggio della Camera attuale ed evitare così uno scioglimento il quale, se avvenisse immediatamente, produrrebbe gravi conseguenze ». Fin qui il corrispondente della *Reuter* da Costantinopoli. Secondo i giornali londinesi il compito di Tewfik è giudicato assai meno invidiabile che non dall'ottimista corrispondente della *Reuter*.

Questi giornali ritengono che il momento della Turchia è di una difficoltà inaudita e presenta enormi pericoli. Tewfik dovrà affrontare lo stato di guerra, la ribellione dell'esercito e l'insurrezione albanese che si fa sempre più minacciosa. Secondo la *Pall Mall Gazette* una situazione così cattiva non potrà venire rimediata da una specie di colpo di Stato come l'attuale, fatto contro il Comitato Unione e Progresso. Anche la *Westminster Gazette* è visibilmente scettica e si contenta di aspettare gli avvenimenti facendo dei platonici auguri di successo a Tewfik pascià. In genere tutta la stampa inglese vede assai fosco nella situazione turca. Tuttavia si pensa che altre volte la Turchia ha compiuto il miracolo di salvarsi da pericoli interni quasi egualmente gravi. Sulla portata che la crisi ha nei riguardi del Comitato Unione e Progresso, i pareri sono divisi. La *Star*, stasera, dice che il regno dei Giovani turchi è ormai finito, ed è finito *manu militari* come è cominciato. Invece altri giornali, come la *Pall Mall Gazette*, pure ritenendo evidente che il Comitato non può più governare, credono che esso possa impedire ad altri di poter esercitare un'opera di Governo.

Il "crepuscolo degli Dei„ in Turchia

Berlino, 18, notte.

La Kreuz Zeitung scrive a proposito dei disordini di Turchia: «Gli avvenimenti dimostrano che la guerra non accrebbe la solidità dell'impero ottomano, come avviene generalmente alle nazioni forti, che si rinvigoriscono in tempo di guerra; la guerra servì invece a disgregare le popolazioni e a minare lo Stato. E' ora venuto il momento per Kiamil-pascià. Facendo la pace sulla base simile a quella pel trattato della Bosnia, Kiamil-pascià renderebbe un grande servizio al suo paese. Questo però non costituirà ancora il risanamento della situazione interna della Turchia.

Le ultime notizie pervenute qui fanno temere che i recenti avvenimenti significhino il crepuscolo degli Dei in Turhia, che, dopo un certo slancio verso un'esistenza autonoma, ricadrà nello stato deplorevole, in cui trovavasi avanti la rivoluzione militare. La Turchia dovrà allora la sua esistenza alla gelosia delle Potenze e scomparirà... il momento in cui le nazioni europee si troveranno d'accordo sulla sua liquidazione.

Un grave comunicato della "Banca tedesca di Palestina„
Affari cattivi

Berlino, 18, notte.

Un comunicato del Deutsche Palestin Bank *informa il pubblico che l'andamento delle sue succursali nelle città della Palestina è diventato cattivo e preoccupante, a causa del ristagno degli affari, ristagno dipendente dalla guerra e dalla grave situazione interna della Turchia.* (Stefani)

Una lettera del Capo Senusso di Kufra a Re Vittorio
Proteste di fedeltà alla Nazione Italiana

Roma, 18, notte.

Nell'udienza accordata l'altro ieri dall'onorevole Giolitti ai due capi senussi dell'oasi di Kufra, questi hanno rimesso al presidente del Consiglio una lettera autografa del capo dei Senussi dell'oasi di Kufra, lettera indirizzata al Re d'Italia. Nella lettera, oltre alle proteste di fedeltà all'Italia, il capo dei Senussi dichiara che farà in avvenire tutto il possibile perchè sia guadagnata alla causa italiana tutta la simpatia del popolo dei Senussi. La lettera è stata dall'on. Giolitti rimessa al Re dopo l'udienza accordata ai due capi senussi.

A Misurata continua il ritorno dei notabili

Tripoli, 18, notte.

A Misurata continua ininterrotto il ritorno in città delle famiglie dei notabili recanti masserizie e bestiame. Il ritorno sarebbe completo se i nemici non usassero qualunque violenza per impedirlo. Si rinnovano giornalmente manifestazioni a favore d'Italia. La colonia italiana di Tripoli si compiace vivamente che il cavo Tripoli-Siracusa sia un fatto compiuto.

(Ag. Stefani).

Un'orribile disgrazia automobilistica prodotta da un filo metallico

Nancy, 18 notte.

Alle sei di sera, lo chauffeur di un «garage» di automobili di Nancy, conduceva un cliente, certo Sommer, e un viaggiatore di commercio, allorchè, passando presso Messein, lo chauffeur e il viaggiatore furono letteralmente tagliati da un filo metallico teso attraverso la via da una Casa di costruzioni meccaniche. Sommer, colpito al collo, rimase morto sul colpo. Lo chauffeur e il viaggiatore furono gettati sul marciapiede, mentre l'automobile andava a battere contro un albero.

Carabiniere che uccide per errore un suo superiore
durante una perquisizione notturna

Taranto, 18, notte.

Qualche tempo fa evadevano dalle carceri della Spinosa i noti pregiudicati Surdo e Rulecco; essi si erano resi irreperibili malgrado le attive ricerche. Stanotte una pattuglia di carabinieri, comandata dal brigadiere Sgherardesco, perquisiva una casa, nella quale, secondo informazioni, si nascondeva il Surdo. Quivi avvenne una dolorosa sciagura. Il carabiniere Corliano, scambiando nel buio della notte il suo superiore per l'evaso ricercato, tirava un colpo di moschetto che freddò all'istante lo Sgherardesco. Alla detonazione accorsero due carabinieri, i quali piantonarono la casa. Il Corliano è trattenuto in [illegible]

La Commissione per accertare la responsabilità circa la boa

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale viene nominata la seguente Commissione, allo scopo di accertare se e quale responsabilità sussista in dipendenza dell'erronea posizione della boa di segnalamento nella bocca della «Gaiola», constatata in occasione dell'incaglio della *San Giorgio*: Barone ing. Severino Casana, senatore del Regno; grand'ufficiale Carlo Marchese, vice-ammiraglio; comm. ing. Maganzini, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Alla suddetta Commissione è concessa la facoltà di eseguire tutte le indagini che riterrà del caso

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 98 15.

Id. fine corrente 98 20, 98 17 1/2, 98 15, 98 12 1/2, 98 10, 98 12 1/2, 98 15.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140) prezzi nom. 98 20.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 85 a 3,50) prezzi nominali 98 25.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 65.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912) corso medio d'ufficio 10 027 1/2.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 925, lettera 101 025.
Germania 4 50: denaro 124 55, lettera 124 65.
Londra 3: denaro 25 51, lettera 25 53.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1432, 1432 50, 1430, 1430 50.
» Commerciale 824 50, 824.
» Ferrovie Meridionali 588.
» Ferrovie Mediterraneo 383.
» Fiat 129 75.

Inattivi sui prezzi di ieri all'incirca.

Sabato la nostra Borsa rimane chiusa come pure tutte le altre d'Italia per le feste genovesi d'inaugurazione del nuovo palazzo della Borsa.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 luglio — Ore 12.

Rendita 3.50 (fine corr.) 98 20, 98 15, 98 10, 98 15.
» 3.50 contanti (corso medio) 98 15.
» 3.50 id. (1902) id. 97 65.
Azioni Banca Italia 1432, 1431, 1430, 1430 50.
» Commerciale 824 50, 824, 824 50.

Prezzi nominali 18 Luglio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 oio emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	343 50
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 oio	348 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 oio	507 50
500	Ferrovia Maremmana 5 oio	490 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 oio	361 —
250	Strade ferrate Novara 5 oio	330 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 oio	350 —
400	Id. id. id. 5 oio	392 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 3 oio	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 oio	360 —
420	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 oio (Emissione 1856)	— —
420	Id. id. 3 oio (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 oio (Emissione 1866)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 oio	350 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 oio	— —
500	Id. id. id. serie B 3 oio	— —
500	Id. id. id. serie C 3 oio	349 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 oio	— —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 oio	— —
500	S. ferr. Cent. toscane Asciano-Grosseto 3 oio	340 —
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 oio	378 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 oio	490 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 oio	490 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 oio	495 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 oio	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 nat. le (legge 21 dic. 1908)	474 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	421 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 oio	341 50
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 oio	97 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 oio	480 —
500	Credito Comunale e Provinciale	393 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 oio	492 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	393 —
500	Ferrovie Meridionali	330 —
500	Id. Secondarie Sardegna	350 50
500	Id. Sarde, serie A	359 —
500	Id. id. id. B	310 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	508 —
500	Id. id. id. 1891-97	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	500 —
500	Officine di Savigliano	500 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	490 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	490 50
500	Id. Miniere e Elba	495 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	512 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	492 —
500	Id. Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	490 —
500	Unione Esercizi Elettrici	475 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	512 —
500	Prestito Provincia di Lecce	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 oio 485 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 oio	510 —
	Id. id. 3 1/2 oio 488 50 — 500 id. id. id. 4 oio	500 —
	500 Fond. Paschi Siena 4 1/2 oio 450 — 500 id. id. id. 3 1/2 oio	478 —
	500 Fond. Monte Pa.	
500	Fond. C. R. Ver. 3 1/2 446 — schi di Siena 3 1/2	470 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

200	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	124 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	250 —
500	Id. Id. Sicule	608 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	700 —
250	Id. Id. Biella	710 —
500	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	408 —
250	Id. Id. Id. (2.a id.)	224 —
200	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	103 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	200 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	50 —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	190 —
150	Id. Lloyd Sabaudo	130 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	101 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	230 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	305 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	400 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1170 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
250	Id. Anonima Officine già Diatto	305 50
25	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	313 50
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	220 —
200	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
200	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. It. Enst. costruz. motori. (Intra) (S.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzerie Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turbiner per autom. aval.	— —
25	Id. Diatto-Clément Torino	— —
25	Id. Marchand Fabbrica Automob. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
170	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Sant»	35 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	25 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	120 —
25	Id. Pneumatici Automobili S. P. A.	12 —
250	Id. Officine Napoli. per mat. fer.	220 —
100	Id. Stab. G. Ferrara e C.	90 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	76 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	104 —
100	Id. Amideria italiana (Milano)	— —
100	Id. Concerie Italiane Riunite	230 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	600 —
250	Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma)	270 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	60 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
250	Id. Zuccheri Ferraresi	400 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marasch.	40 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	138 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	80 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1180 —
250	Id. Cartiere Meridionali	600 —
200	Id. Manifattura Lane Borgosesia	350 —
100	Id. Calci Casale	250 —
40	Id. Anonima Pellami e Calzat.	40 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	114 —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di Beni stabili	300 —
500	Società Miniere di Montepont	630 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 17 1/2 — Id. fine mese 98 22 1/2.

Mediterranee 381 — Credito Italiano 543 — Banca Commerciale 825 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1432 — Lanificio Rossi 1472 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 381 50 — Raffinerie Zuccheri 342 — Beni Stabili 305 50 — Azioni Costruzioni Venete 156 50 — Acciaierie Terni 1464 — Società Edison 554 50 — Savona 224 — Elba 194 — Ansaldo 279 50 — Industrie Zuccheri 282 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 588 — Birra 156 — Metallurgica 117 75 — Ferriere 116 50 — Concimi Chimici 186 — Vizzola 975 — Distillerie 86 50 — Carburo 718 — Fondi Rustici 132 50 — Molini Alta Italia 216 — Breda 332 — Italo-Americana 189 50 — Miani e Silvestri 105 — Marconi 145.

Cambi: Su Berlino 124 60 — Parigi 101 07 1/2 — Londra 25 52 — Svizzera 100 97 1/2 — Vienna 105 77 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 25 — Id. fine mese 98 25 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 75 — Id. fine mese 97 75.

Ferrovie Mediterranee 381 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 825 — Banco di Roma 103 — Banca d'Italia 1433 — Lanificio Rossi 1472 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 381 — Raffinerie Zuccheri 342 — Beni Stabili 309 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1464 — Compagnia Edison 554 50 — Savona 225 — Elba 193 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 282 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 588 — Società Bancaria Italiana 102.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 22:

Pochi affari, con tendenza incerta, sulle disparate interpretazioni date alle dimissioni del Ministero turco. Esordio fermo, poi più deboli, per riprendere in chiusura. Oscillante la Rendita da 98 30 a 98 10, chiude a 98 25. Banca d'Italia da 1431 a 1430, riprende a 1433. Commerciali da 824 a 825. Ferroviari trascurati. Manovrata l'Eridania da 718 riprende a 722. Resistenti i Siderurgici sui prezzi di ieri. Marconi da 143 a 144. Cambi più sostenuti.

Rendita 98 30, 98 12, 98.17, 98 25 — Banca 1431, 1430, 1433 — Comit 824, 825 — Credito 542 50 — Meridionali 587 — Mittel 393 — Raffineria 341 75 — Industria 282 25 — Eridania 716, 719, 722 — Terni 1462, 1464 — Armstrong 275, 276 50 — Elba 194 50 — Savona 224 50 — Molini 215 50 — Semoleria 210 — Ferriere 117 — Marconi 143.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 300 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale 826 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 103 — Bancaria 102 — Meridionali 588 — Mediterraneo 382 — Navigazione Generale 383 — Tramways 171 — Elba 195 — Ansaldo 278 50 — Ferriere Italiane 118 — Metallurgica Italiana 117 — Piombino 190 — Antimonio 40 — Montecatini 124 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1212 — Condotte d'acqua 315 — Immobiliari 296 — Beni stabili 308 — Impresa fondiaria 115 50 — Carburo 732 — Kerka 431 — Forni elettrici 58 — Concimi 142 — Azoto 151 — Soda 90 — Molini Pantanella 102 — Fondi rustici 134 — Risanamento 80.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Amsb.-Oranga	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Appuntam.	— —	— —	Cred. Fonciar.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 67	92 22	Suez	6035	6035
Id. frano. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	— —	245 75
Id. Ital. 3 75	97 10	97 30	Ferr. Meridion.	— —	570 —
Cambi Londra	25 24 5	25 24 5	Rendita Russa	90 90	90 95
Consol. ingl. 2 1/2	74 9/16	74 15/16	N. Prest. russo	105 70	105 95
Obbl. Lomb.	264 —	264 50	Russa 1909	102 40	102 30
Cambio Italia	1/8 —	1/8 —	R. portogh.	— —	— —
Turco nuovo	90 10	90 32	Banca Francia	— —	4310
Banca Parigi	1700 —	1714 —	Cam. Madrid	— —	— —
Tunisino	431 —	435 50	B. Comm. Ital.	— —	818
Egiziano 4 0/0	100 95	101 30	Rendita Serba	87 —	87 20
R. Ungher. 4	91 00	91 50	Bulgaro 1904	492 —	— —
R. Spagn. est.	93 80	93 80	Forni Piomb.	126 —	— —
Banca Ottom.	669 —	683 —	Sosnowice	1364 —	1375 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Metropol.	610	611 —
Id. id. 1909	— —	— —	Thomson	720 —	724 —
Rame Londra	75 1/2	75 1/16	Rand Mines	161 50	162 —
Brasile fond.	— —	— —	De Beers	492 —	490 50
Id. id. rescis.	86 75	— —	Chartered	35 —	35 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferreyra	— —	95 —
Credit Lyon.	1530 —	1529 —	Radiontein	34 75	35 —
Andalous.	287 —	290 —	Roodeport	— —	—
Nord Espagne	466 —	469 —	Golds Fie d	93 50	94 50
Saragosse	447 —	447 —	Geduld	— —	33 75
Rio Tinto	1975 —	1989 —			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	— —	20 33	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	116 13
Cambio Italia	— —	80 13	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	205 —	205 —	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	216 20	216 25
Id. Sud. Mer.	— —	— —	Deutsche Bank	254 75	254 87
Cons. Pruss. 4	90 —	90 10	Disconto	186 50	186 37
Rend. Turca 4	80 20	80 20	Dresdner	224 87	224 87
Obbligaz. It. 3	— —	— —	Bochumer	192 —	192 25
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	18	17		18	17
Cred. Austr.	633 —	634 75	Lira it. (carta)	14 50	14 50
Lombarde	101 75	101 50	Rend. Austr.	87 40	87 50
B. Anglo-Austr.	330 —	335 75	Id. in carta	87 40	87 50
Austriache	716 50	722 —	Union bank	620 —	620 50
B. Austr.-Ung.	2085	2089	R. Austr. oro	112 45	112 60
Napol. d'oro	19 13	19 13	Ungher. 4 0/0	87 40	87 45
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	74 65	77 —
Germania	96 56	95 36	B. Laender bank	529 10	530 50
Id. Londra	24 120	24 120			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 13. — Aggio dell'oro 11.—.

Buenos Aires, 18 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 121 50.

Londra, 18. — Argento pence 27 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 luglio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,07 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,05.

Genova, 18 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,08 3/4 — Londra Lire 25,51 3/4 — Germania Lire 124,50 — Svizzera Lire 101,05 — Belgio Lire 100,93 1/2 — Austria Lire 105,87 1/2.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolotto e C.

Operazioni del 18 luglio 1912.

Organzino	Colli	5	Cgr.	514,90
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	11	»	914,90
Lana	»	13	»	1180,70
Articoli diversi	»	6	»	205,75
Totale	Colli	35	Cgr.	2816,15
Sete pesate	»	2	»	97,00
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	37	Cgr.	2913,34

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	301	Cgr.	23718,35
Pesati	»	16	»	719,00

Bestiame.

CARMAGNOLA, 17 luglio.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 10,50 a 11,25 — Buoi e manzi da lavoro da 9,50 a 11,— — Vitelli da 11,— a 12,— — Moggie da —,— a —,— — Giovenche e vacche da macello da 8,— a 9,— — Suini grassi da —,— a —,— — Id. lattonzoli, caduno, da 30,— a 40,— — Capretti da —,— a —,— — Agnelli da —,— a —,— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 2,00 — Id. 2.a qualità 1,90 — Bue 1,71 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacca 1,30.

CHIERI, 16 luglio.

Buoi e manzi, al miria, da L. 10,50 a 11,— — Vitelli da 10,25 a 10,50 — Torelli castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni da —,— a —,— — Agnelli, al chilo, da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 2,09.

CUNEO, 16 luglio.

Carne di vitello, al chilo, 1.a qualità, L. 1,90 — Id. bassa macellazione da 1,50 a 1,80 — Bue 1.a qualità 1,61 — Id. bassa macellazione da 1,— a 1,10 — Vacca da —,— a —,— — Maiale da 2,— a 2,25 — Capretto da —,— a —,— — Conigli, per capo, da 1,30 a 2,50 — Lepri da —,— a —,— — Buoi da macello, al miria, da 8,— a 9,25 — Id. da lavoro da 8,— a 9,— — Vacche e manze, caduna, da 150,— a 600,— — Soriane, al miria, da 8,— a 9,50 — Montoni da 6,— a 7,75 — Vitelli d'età varia e in vario stato di carne da 8,— a 9,50 — Vitelli sotto i tre mesi da 13,— a 14,— — Maiali da macello da 20,— a 18,75 — Id. da allevamento da 9,— a 10,50 — Id. lattonzoli, caduno, da 25,— a 35,—.

Cereali.

CARMAGNOLA, 17 luglio.

Grano, al quintale, da L. 21,10 a 22,— — Segale da 23,25 a 24,50 — Meliga da 22,25 a 23,—.

CASALE MONFERRATO, 16 luglio.

Grano, al quintale, da L. 21,— a 22,— — Meliga da 27,50 a 29,— — Avena da 21,— a 22,— — Fagiuoli comuni da 38 — a 40,— — Id. dall'occhio da 44,— a 46,— — Fave da 21,50 a 22,— — Ceci bianchi da 44,— a 45,—.

CHIERI, 16 luglio.

Grano, all'ettolitro, da L. 23,42 a 24,75 — Meliga da 20,35 a 20,81 — Segale da 16,04 a 16,40.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 3 luglio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,50 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un etto 0,48 — Pane fino eccedente il peso di un etto 0,30 — Id. casalingo 0,38 — Riso, al quintale, da 36,— a 44,—.

CASALE MONFERRATO, 16 luglio.

Riso nostrano, al quintale, da L. 35,— a 40,—.

CHIERI, 16 luglio.

Pane, al chilo, L. 0,47.

CUNEO, 16 luglio.

Farina (fuori dazio) n. 1, al quintale, da L. 42,— a 44,— — Id. marca B superiore da 41,— a 42,— — Semole dure da paste 33 da 45,50 a 48,50 — Pane bianco, al chilo, 0,45 — Id. casalingo 0,40 — Id. bruno o di barbariato 0,37 — Grissino 0,55 — Paste di semola 0,57 — Id. di farina, 1.a qualità, 0,48 — Id. 2.a qualità 0,37 — Id. brune 0,35.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 16 luglio.

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 9,50 a 10,— — Id. 2.a qualità da 8,50 a 9,— — Paglia da 4,— a 4,50.

CUNEO, 16 luglio.

Fieno maggengo, al miria, da L. —,— a —,— — Agostano da —,— a —,— — Paglia da —,— a —,— — Crusca da 2,05 a 2,15.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 16 luglio.

Mele, al miria, da L. —,— a —,— — Pere da 1,— a 2,— — Pesche da 5,— a 7,— — Cipolle da 0,70 a 0,80 — Fagiuoli da 1,30 a 2,— — Patate da 1,— a 1,25 — Peperoni da 1,— a 2,10 — Rape da 1,40 a 1,50 — Spinaci da —,— a —,— — Zucchettini da 1,75 a 2,— — Pomidoro da 1,— a 2,— — Carote da 1,25 a 1,50 — Cavoli, caduno, da 0,05 a 0,30 — Cavolfiori da —,— a —,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,25 a 0,40.

CUNEO, 16 luglio.

Castagne secche 1.a qualità, al miria, da L. —,— a —,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Pere da 2,— a 2,75 — Nocciuole da 10,— a 12,— — Mandorle da 16,— a 17,— — Miele, al chilo, da —,— a —,— — Patate da 0,06 a 0,09 — Carote da 0,12 a 0,15 — Spinaci da —,— a —,— — Rape da 0,10 a 0,15 — Cipolle da 0,10 a 0,15 — Lattughe, per dozzina, da 0,30 a 0,40 — Sedani da —,— a —,— — Carciofi da —,— a —,— — Cavoli da 1,— a 1,30 — Cardi da —,— a —,— — Porri da 0,36 a 0,42 — Funghi freschi, al miria, da 10,— a 21,—.

Legna e Carbone.

CHIERI, 16 luglio.

Legna forte, al miria, da L. 0,25 a 0,30 — Id. dolce da 0,20 a 0,35.

CUNEO, 16 luglio.

Legna forte, al miria, da L. 0,27 a 0,29 — Id. dolce da —,— a —,— — Carbone, 1.a qualità, da 1,15 a 1,30 — Id. 2.a qualità, da 1,05 a 1,10 — Fascine, al cento, da 12,— a 15,— — Id., al miria, da 0,22 a 0,34.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 17 luglio.

Polli, alla coppia, da L. 1,50 a 3,— — Capponi da —,— a —,— — Galline da 3,— a 4,— — Faraone da 4,— a 5,— — Anitre da —,— a —,— — Piccioni da 1,30 a 1,50 — Conigli, caduno, da 1,— a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 1,— — Burro, al miria, da 24,— a 27,— — Olio d'oliva da 17,— a 21,—.

CHIERI, 16 luglio.

Polli, la coppia, da L. 2,75 a 4,50 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 5,— a 6,— — Faraone da 2,50 a 4,50 — Piccioni da 1,40 a 1,80 — Tacchini da 6,— a 9,— — Anitre da 3,50 a 4,— — Conigli, caduno, da 1,— a 1,50 — Uova, alla dozzina, da 0,90 a 1,— — Burro, al miria, da 20,— a 21,—.

CUNEO, 16 luglio.

Polli, per coppia, vivi, L. 3,60 — Galline 4,60 — Capponi —,— — Tacchini 11,— — Anitre 4,70 — Oche —,— — Faraone 4,75 — Piccioni 1,40 — Uova, per dozzina, da 0,80 a 0,85 — Burro, al chilo, da 2,40 a 2,55.

Vino.

CHIERI, 16 luglio.

Vino freisa 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 42,— a 50,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Fallimenti

Torino. — D'ufficio il 17 luglio fu dichiarato il fallimento di Segre Leone fu Giuseppe, rappresentante di commercio e banchiere in Torino, via Arcivescovado, 10. Giudice delegato nominato l'avv. Saccarelli Camillo, curatore provvisorio il rag. Sensale Giuseppe; prima adunanza 31 luglio; chiusura verifica crediti 2 settembre, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 16 agosto.

— Ad istanza di creditori lo stesso giorno fu dichiarato il fallimento di Ferraris Alessandro, tappezziere in Torino, via Arsenale, 7. Giudice delegato avv. Clemente Alessio; curatore provvisorio avv. Angelo Varese; prima adunanza 3 agosto; chiusura verifica 28 agosto. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 18 agosto.

Concorso

E' aperto un concorso per l'ammissione di 80 alunni applicati di P. S. Possono concorrere i giovani che abbiano compiuto l'età di 20 e non oltrepassata quella di 28 anni e che siano muniti di licenza ginnasiale o di scuola tecnica. Gli esami scritti avranno luogo nel mese di novembre nei giorni e sedi da destinarsi.

Gli aspiranti dovranno presentare la domanda debitamente documentata non più tardi del 30 settembre p. v. alla Prefettura della provincia nella quale risiedono.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (ufficio di gabinetto).

Società

Torino. — Con atto in data 17 luglio 1912, rogato Torretta avv. Ernesto, venne costituita la Società Anonima per azioni sotto la denominazione «Società Italiana Transaereo SIT» con sede in Torino, col capitale sociale di Lire 350.000, diviso in N. 3500 azioni da lire 100 ciascuna ed avente per oggetto principale la fabbricazione e la riparazione di apparecchi di locomozione aerea, di qualsiasi tipo e modello e specialmente di quelli adottati dal servizio militare nazionale. Il primo Consiglio d'Amministrazione si compone dei signori: Bariot cav. ing. Luigi, presidente; Manlaro cav. Vincenzo, vice-presidente; Mandrero Romolo, amministratore delegato; Gorla Gatti cav. avv. Cesare e Cimino cav. avvocato Giuseppe. Sindaci effettivi sono i signori: Falco rag. Alessandro, Porazzi cav. Enrico e Piccinini avv. Pietro. Sindaci supplenti i signori: Testa avv. Giovanni Maria e Colombo Giuseppe.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Cassa di Risparmio di Torino

Succursali: Aosta, Avigliana, Barge, Bene Vagienna, Busca, Bussoleno, Caluso, Canelli, Carignano, Carmagnola, Casale Monferrato, Caselle Torinese, Castellamonte, Castelnuovo d'Asti, Cavallermaggiore, Cavour, Châtillon, Cherasco, Chieri, Chivasso, Cigliano, Cirié, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Dogliani, Dronero, Gassino, Gattinara, Ghemme, Giaveno, La Morra, Lanzo Torinese, Leyni, Livorno Piemonte, Mombercelli, Moncalieri, Nizza Monferrato, Orbassano, Oulx, Pacsana, Perosa Argentina, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Revello, Rivarolo Canavese, Rivoli, Romagnano Sesia, San Giorgio Canavese, Santhià, Sommariva Bosco, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Venasca, Verzuolo, Vignale, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova d'Asti, Volpiano.

Situazione al 30 giugno 1912

ATTIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	15,041,597 92
Mutui a Corpi morali	»	41,202,638 62
Titoli a debito dello Stato	»	82,085,225 65
Titoli garantiti dallo Stato	»	25,320,226 10
Obbligazioni di Corpi morali	»	2,345,640 —
Partecipazioni a Consorzi per mutui	»	260,000 —
Sovvenzioni contro cessioni di stipendi	»	1,504,917 10
Anticipazioni su titoli	»	846,220 08
Riporti	»	8,073,124 20
Titoli ceduti da intraprenditori	»	28,673,912 50
Stabili e mobilio	»	495,000 —
Effetti cambiari e Buoni del Tesoro	»	37,615,209 75
Cassa e conti correnti	»	2,356,062 22
Crediti diversi	»	239,808 21
Interessi attivi in esazione	»	61,525 62
Totale dell'*Attivo*	L.	197,111,200 17
Depositi a garanz. di sovvenz., cauz., ecc.	»	14,386,231 66
Depositi in amministrazione	»	7,801,116 64
Spese e perdite	»	3,108,670 40
	L.	222,407,224 93

PASSIVO			
Deposit. a risparmio ordin. loro avere	L.		96,686,735 97
Deposit. a piccolo risparmio	»		48,340,413 13
Deposit. libretti al portatore	»		10,500,218 42
Deposit. libr. vinc. a termine loro avere	L.		4,051,215 26
Deposit. conti correnti	»		1,512,134 39
Debiti diversi	»		8,253,195 88
Totale del *Passivo*	L.		169,343,913 05
Depositanti a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»		14,386,231 66
Depositanti titoli in amministrazione	»		7,801,116 64
Rendite e profitti	»		3,825,490 25
FONDI PATRIMONIALI			
Fondo di riserva	L.	20,932,274 67	
Fondo per oscillazione valori e perdite event.	»	5,048,370 15	
Fondo per pensione agli impiegati	»	1,068,002 10	
Fondo per opere di beneficenza o di pubblica utilità	»	1,026 41	
	L.	27,050,473 33	27,050,473 33
	L.		222,407,224 93

Movimento del Credito dei depositanti	Risparmio Ordinario Libretti	Risparmio Ordinario Importo	Piccolo Risparmio Libretti	Piccolo Risparmio Importo	Libretti al portatore Libretti	Libretti al portatore Importo	Vincolati a termine Libretti	Vincolati a termine Importo	Conti correnti Libretti	Conti correnti Importo	Complessivamente Libretti	Complessivamente Importo
Depositi al 30 giugno 1912	4,994	26,174,366 50	6,646	7,919,022 41	783	10,036,957 47	257	1,855,446 06	45	2,691,547 87	12,727	46,686,000 40
Interessi	—	1,425,400 —	—	824,500 —	—	143,800 —	—	58,500 —	—	19,723 67	—	2,479,383 57
Rimborsi al 30 giugno 1912	4,994	25,602,666 50	6,648	3,743,343 41	783	10,244,157 47	257	1,913,946 06	46	2,611,151 44	12,727	40,116,383 97
	2,560	24,518,490 94	1,202	5,757,450 65	263	11,032,151 10	15	234,611 01	13	2,478 634 18	4,054	44,001,346 [illegible]
Differenze	+2,434	+1,084,046 65	+5,445	+2,985,132 75	+520	—787,993 63	+241	+1,679,335 05	+32	+132,497 26	+8,673	+5,114,037 09
Situaz. al 1.o genn. 1912	110,000	95,602,670 32	70,691	45,354,280 38	4,327	11,288,212 05	291	2,371,880 21	176	1,379,637 13	185,485	155,976,680 09
Situaz. al 30 giugno 1912	112,434	96,686,735 97	76,137	48,340,413 13	4,847	10,500,218 42	532	4,051,215 26	208	1,512,134 39	194,158	161,090,717 17

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 0/0 con un disponibile giornaliero di L. 5000; i prelievi si fanno mediante assegni (chèques) girabili.

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25,000 all'inter. del 2,75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 2500.
» » » di risparmio ordinario » 10,000 » 3 0/0 » » » 500.
» » » di piccolo risparmio » 2,000 » 3 50 0/0 » » » 100.

Emette libretti nominativi, vincolati almeno per un anno, per somme non inferiori a L. 1000 all'interesse del 3,25 0/0.
Ammette presso le Sedi succursali fuori Torino prelevamenti dai libretti contro assegni (*chèques*) pagabili alla Sede centrale.
Acquista per conto dei suoi Depositanti rendita e titoli garantiti dallo Stato, al portatore o nominativi.
Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e di cedole di rendita scadute.
Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore o nominativi.
Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.
Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.
Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.
Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.
Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.
Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione o acquisto di case popolari. 30035
Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e fa sovvenzioni sui medesimi.
La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai e della Cassa Nazionale di Maternità.

Il Presidente: C. FERRERO DI CAMBIANO

Il Direttore generale: FRANCO FRANCHI — *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON

Appendice della *Stampa* (34

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

E aggiungevano con importanza:
— Grande di Spagna...
Era, questa, una gloria assai rara per un ristorante parigino!...
Un'altra tavola, ma di minore importanza, restava pur essa vuota.
— E' la tavola del visconte di Cerfmort — dichiarava il padrone, ma con minore enfasi.
Ma egli non sapeva, nè poteva affatto dubitare, che la tavola del visconte di Cerfmort doveva ormai cambiar titolare per non restare inoccupata per sempre, giacchè il visconte era stato in quella notte ucciso con una rivoltellata dal conte Artoff.
Peraltro, fino all'annuncio di questo decesso, il direttore del ristorante, fedele alla sua consegna, doveva custodire il posto al visconte, che era stato sempre un ottimo cliente meritevole di riguardi.
Dal canto suo, il conte Artoff sopportava mirabilmente la morte dell'uomo da lui ucciso nella notte. Non vi pensava più affatto... ed era le cento miglia lontano dal sospettare che il corpo che egli aveva gettato dalla finestra della sua camera era quello del giocondo e buon visconte, suo compagno di piacere.
Di tanto in tanto, dunque, il conte Artoff gettava lo sguardo sulle due tavole vuote.
Con un sentimento assai comprensibile di inquietudine constatava l'assenza del marchese Inigo de los Montes.
Perchè parlava proprio di lui, durante il desinare, col suo ufficiale d'ordinanza.
Naturalmente i due sudditi dello Czar parlavano in russo.
Ma dal loro cipiglio si indovinava che parlavano di cose gravi.
Il conte Artoff, infatti, annunciava l'andamento davvero preoccupante che l'affare del tesoro andava prendendo.
Ed egli cercava d'indovinare come mai il marchese don Inigo de los Montes aveva potuto essere informato del risultato del suo ultimo colloquio con l'Imperatore di Francia, e perchè egli si era intromesso a nome del Re di Spagna.
I due ufficiali stavano scambiandosi le loro opinioni a tal proposito quando entrò il marchese.
Il direttore del ristorante gli corse incontro tutto ossequioso.
Con una disinvoltura e una sicurezza da gran signore, il marchese Inigo de los Montes, fingendo di non veder nessuno, si sedette alla sua tavola.
— Ah, mio bravo Firmin... — disse il Grande di Spagna al direttore — è una delle ultime volte che mi servi...
Il direttore assunse un'aria desolata:
— Il marchese ci lascia?
— Sì. Sua Maestà il Re di Spagna mi richiama a Corte.
In questo momento il marchese si degnò di accorgersi della presenza del conte Artoff.
— Buon giorno ancora una volta, caro conte! — gli disse.
Poi ordinò il pranzo, e appena i camerieri si furono allontanati si chinò verso il conte Artoff e gli disse:
— Ah, caro conte! Ho dei rimproveri da farvi.
— Perchè?
— Perchè voi e sua eccellenza l'ambasciatore non avete avuto fiducia in me...
— In che modo?
— E perchè mi avete creato grossi fastidi...
— Me ne spiace... Ma come?...
Abbassando ancora la voce, il marchese aggiunse:
— Appena ho lasciata l'ambasciata, Sua Eccellenza ha mandato un ufficiale d'ordinanza all'Ambasciata di Spagna per chiedere informazioni e schiarimenti sulla proposta che avevo fatto io...
— Era un dovere di Sua Eccellenza...
— Senza dubbio... se si fosse trattato di un affare ufficiale... Ma questo non era davvero il caso... Al contrario!... Venivo ufficiosamente, confidenzialmente, a titolo di amicizia, quasi, grazie a voi, caro conte... « La proposta che io vi ho fatta non aveva nulla di diplomatico... essa poteva, anzi non doveva passare fra le Cancellerie...
« Invece, che cosa è avvenuto?
« E' avvenuto che l'Ambasciata di Spagna ha risposto di non saper nulla di tutto ciò... che essa ignorava il mio passo... che, peggio ancora, non sapeva della presenza a Parigi del marchese Inigo de los Montes...
« Era tutto convenuto... era tutto inteso... E non si fa nulla!...
— In tal caso non potete aver noie...
— No! Ma non ho certo ricevuto le congratulazioni dell'Ambasciatore, ed ora debbo andare a render conto della mia missione segreta, che mi è fallita, a Sua Maestà cattolicissima.
« Debbo partir subito...
— Ne siamo addolorati davvero...
— Domani sera, dunque, caro conte, vi dirò addio e così a tutti i miei amici.
« Dopo lo spettacolo, nel gran salone del Café Anglais, se voi gradite l'invito, avrà luogo la scena straziante della separazione, che sarà inaffiata di champagne e raddolcita dalla presenza delle più belle donne di Parigi...
Fu fissato così l'appuntamento per la sera dopo, e si parlò d'altro.
Incidentalmente, tra i nomi degli amici che sarebbero intervenuti alla festa, fu fatto quello del visconte di Cerfmort.
— Come mai — disse il conte Artoff — stamani il visconte non si vede? Che gli sia successo qualcosa di grave?...
E ridendo aggiunse:
— Bisogna proprio che lo champagne bevuto la notte scorsa lo abbia affogato nel suo letto... Il visconte di Cerfmort deve essere defunto!...
Il conte rideva ancora rumorosamente quando un *groom* recò una lettera al marchese Inigo.
— La manda il visconte di Cerfmort... — disse.
— Per bacco! — esclamò il marchese leggendo il biglietto — Se il visconte è morto nello champagne di ieri, vuol dire che è risuscitato per dirmi che domani sera egli sarà dei nostri per annegare ancora la sua tristezza nel vedermi partire...
« Il visconte aggiunge che lo si vedrà anche stasera all'Opéra...

XXXII.

Gli eleganti clienti del Café Anglais s'incontrarono ancora al teatro degli Italiani.
Secondo i gusti e le relazioni mondane, ciascuno occupava il posto che più gli conveniva: gli uni nei palchi, gli altri nelle poltrone.
Ma tutti, felici di vivere, amava mettersi in vista, attirare su di loro l'attenzione del pubblico.
Anche il conte Artoff si era fatto uno scrupolo quella sera di andare in teatro.
Parecchi amici, più o meno titolati, erano già andati a visitarlo nel palco.
Ma contrariamente alla sua aspettativa, il visconte di Cerfmort al quale egli teneva più che ad altri, non si faceva ancora vivo.
Per lui il visconte rappresentava la quintessenza del parigínismo.
Ne apprezzava, ma non senza qualche meraviglia, l'eleganza ricercata, la gaiezza del carattere, l'impertinenza dello sguardo sotto il monocolo.
Nessuno sapeva, come il visconte di Cerfmort, guardare qualcuno stringendo l'occhio e sorridendo a fior di labbro.
Tutto ciò che rientrava nel suo temperamento di soldato slavo, nè si confaceva al suo rude costume; eppure lo interessava come una delle curiosità di Parigi: tutto ciò lo divertiva come uno dei mille nonnulla di cui è fatta la vita del popolo francese.
Ed egli, il colosso slavo, si diceva talvolta, ripensando alla ingenita leggerezza e frivolezza dei francesi:
— Ecco qua della gente che ha sconvolto il mondo!... Ecco i nemici che la Russia ancora una volta sta per avere contro di sè!...
(*Continua*).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

FESTEGGIATE arrivi, partenze soldati combattenti, bandierine seta tricolori centesimi 30, 40, 85, ecc. dozzina. Sconto rivenditori. — Bergamini, Irnerio, 57, Bologna. 30210

GHIACCIO naturale e vagoni, consegna puntualissima. — Schiarimenti, richieste Eligio Peruccs, Cuneo. 29560

IMPRESARI. Disponibile contabile esperimentato per fallevi, liquidazioni, anche a forfait. — Scrivere cassetta 1152 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30024

Offerte d'impiego. 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ABBISOGNO cameriera distinta, fornalista, esperta, stabile. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 10214

AVVIATA industria affiderebbe amministrazione nuovo reparto persona commercio disponendo 5000. — Artistico, posta. c 30232

CERCASI signorina segretaria, licenza commerciale, stipendio 60. — Ottolenghi, posta. c 30323

CERCO pratrice commestibili e pasticceria. — Rivolgersi Dolfinger, piazza Vittorio, 3. c 30323

DITTA torinese cerca per Napoli nuovo commesso, di bella presenza e scritta, conoscitore vendita generi alimentari. Corrisponderà buon stipendio oltre vitto, alloggio. — Offerte, indicanti età, referenze, presso *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1118 A., Torino. c 30220

DOMESTICO cerdasi; inutile presentarsi senza ottime referenze. — Comuso, via Goito. c 30311

ERCOLE Marelli e C. ricerca giovane pratico magazziniere materiale elettrico, conoscenza contabilità. Inutile presentarsi. — Inviare offerte scritte, con serie referenze, corso Oporto, 15, Torino. c 29922

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca abili aggiustatori, montatori macchine, trasmissioni, tornitori meccanici. — Scrivere cassetta N. 1115 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando età, pretese, certificati. — Ritirasi corrispondenza 2a. 30218

IMPORTANTE Stabilimento dell'Alta Italia cerca disegnatore meccanico specialmente pratico della costruzione di gru. — Scrivere cassetta 1150 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30223

RAGAZZA tutto servizio, robusta, pratica, con referenze, cercasi famiglia signorile. — Presentarsi via Balbis, 1. c 30303

SIGNORINA cercasi, praticissima contabilità americana, lavori ufficio rappresentanze. Signorina cercasi abile corrispondente francese, italiano, dattilografa, lavori ufficio rappresentanze. — Offerte cassetta 1095 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29904

SIGNORINA dattilografa, conoscenza francese, cercasi via Pietro Micca, 1, subito mattino. 30279

STENO-DATTILOGRAFA italiano, francese, svelta, capace lavoro indipendente, mansione d'ufficio, troverebbe subito buon posto presso importante Stabilimento Berriera Martinetto. Sarà preferita chi ha nozioni tedesco. — Offerte con referenze, pretese alla cassetta N. 1152 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30292

URGENTE ricerca commessa Negozio alimentario, stipendio, spesata. — Biglione, via Po, 31. 30287

Domande d'impiego. 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE disegnatore progettista costruzioni disponibile per lavoro straordinario od altro. — Scrivere cassetta 1122 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30025

ALLIEVO ingegnere andrebbe, viaggerebbe ovunque per spedizioni, compagnia, impiego decoroso. — Tessera T. C. I., 117816, posta, Torino. c 30318

AUTOMOBILI. Ragioniere esperto offresi. — Scrivere cassetta 1122 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30231

BAR, Buffet, persona pratica, volonterosa, esposo. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30215

CAMERIERE, domestico, scelto, ottimo, svelto, integrale. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30216

CHAUFFEUR pratico, serie referenze, cerca posto ovunque; adatterebbesi altri piccoli lavori. — Milani, via Maria Vittoria, 24. c 30225

COMMESSO pratico articoli diversi specie di biso e valigeria cerca migliorare condizione. — Scrivere cassetta 1134 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30232

GEOMETRA ragioniere ore disponibili assumerebbe contabilità imprese, commercio, case. — Scrivere cassetta 1136 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29234

GIOVANE volonteroso, calligrafia, licenza tecnica, 1.o anno Istituto, cerca lavoro Ufficio, Negozio vacanze. — Scrivere via Calli, 82. c 30242

GIOVINE distintissimo, attualmente dirigente importante Studio rappresentanze Meridionale d'Italia, desiderando stabilirsi Torino, cerca impiego fiducia presso importante Casa commerciale industriale torinese. Incensurabili referenze, cauzione quindicemila, ventimila. — Indirizzare richieste G. Ascar, corso Principe Oddone, 45, Torino. c 30000

GOVERNANTE istitutrice, brame francese, proto impiego. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30217

RAGIONIERE espertissimo ore libere terrebbe piccole contabilità e segreteria casa quasi gratis. — Precisione, posta. c 30255

MEDICO-Perito igienista, pratico capitaliera, cerca supplenza tutto agosto. — Scrivere cassetta 1131 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30230

RAGIONIERE cerca impiego. — Scrivere cassetta 1123 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30233

SIGNORINA bella presenza cerca buon impiego. — Scrivere Lina Zennaro, posta, Torino. c 29805

SIGNORINA seria conoscenza francese, occuperebbesi presso signora sola, distinta famiglia, come signorina compagnia, uso cameriera, solo mesi estivi compagna, ovunque, estero, — Scrivere fermo posta, 29, M., Torino. c 30275

SIGNORINA contabile occuperebbesi subito presso seria Ditta. — Scrivere M. E., fermo posta. c 30301

TECNICO diplomato, abile progettista cementi, costruzioni stradali, civili, mitt. pertesa, disponendo pomeriggio, cerca posto Torino presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1034 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29222

VENTICINQUENNE, ore libere, accetterebbe lavori scritturali casa; piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30251

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ASSOCIEREBBESI Ufficio avviatissimo giovane attivo, preferibilmente tecnico, disponga piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1137 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30310

AVVISO. Ad ingegnere industriale, con indiscutibili referenze, darebbesi direzione tecnica di Stabilimento importante con facoltà di associarsi alla Ditta. — Scrivere, dando ragguagli, a R. Serchi, in Torino, via Maria Vittoria, 28. c 29775 T

CEDESI gratis comproprietà minerale lacerata solo spese manutenzione. — Scrivere cassetta 1117 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30019

CEDESI Milano grande Albergo metà suo valore, occasione favorevole. — Crocifisso, 2. 29762 M

CONFETTERIA antica ed avviatissima, con liquoreria, posta in uno dei centri più popolosi di Torino, da cedersi causa decesso. — Rivolgersi presso la Ditta Bisio, Oderio e C., corso Vittorio Emanuele, 44 bis, Torino. c 21845

FARMACIA unica, piazzata, cospicua Congregazione, buon reddito, vendo provincia Cuneo. Ferrovia locale. Alloggio gratuito. — Ripa, piazza Maddalena Cristina, Torino. c 30186

HOTEL, casa 1.o ordine, antica clientela, rimettesi Valle d'Aosta causa salute. — Rivolgersi Ufficio giornale *Mont Blanc*, Aosta. 30522

2000 codesi avrio Istituto informazioni, eventualmente pure locale centralissimo. — Berio, posta, Torino. c 30337

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI mese agosto Varazze, alloggio cinque locali, vista mare. Buona occasione. — Scrivere cassetta 1153 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30237

ALA di Stura, frazione Cresto, diversi alloggi d'affittare. — Rivolgersi via Santa Teresa, 1. 30245

CERES. Tre camere mobiliate, cucina, luce elettrica. — Rivolgersi Farmacia Pessinetto. c 30209

COLLINA Moncalieri palazzino 9-14 camere ammobiliate, giardino. Visibili domenica, lunedì. Villa Enrici, Borgnale. c 30274

GASSINO. In palazzina con giardino affitto alloggio signorilmente mobiliato. Chiesa. c 30327

TERRENI piccoli o grandi lotti per case ad opifici: condizioni vantaggiose. — Ing. Bertola, 19, corso San Maurizio. 25046

40 mila, divisibili, dispongo mutuo ipotecario. Esclusi mediatori. — Avv. Monti, via Mille, 26, ore 13-14. c 30220

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI presente locali industriali presso Porta Susa. — Scrivere cassetta 1022 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29935

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 8 ambienti, riscaldamento termosifone. — Lungo Siccardi, 82. c 29856

AFFITTASI locale per ufficio, laboratorio, piazza San Giovanni, 9, Torino. c 30251

AFFITTASI bellissimo terreno cintato, mq. 400, vero ufficio, corso Raffaello, angolo via Ormea. — Rivolgersi Chaillier Vallicelli, Donizetti, 12. c 30234

AL presente, corso Duca di Genova, 61, e via Colli, 20, bellissimi alloggi grandi e piccoli, con tutte le desiderate comodità. Garages e giardini. c 27933

DUE persone sole cercano alloggio 5 camere, preferibile palazzina. 2.o piano, locale tranquillo. — Posta, Torino, Vergini. c 30330

MANCIA. Rimettesi via Roma grandioso Negozio con ferriata. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29987

OFFRO combinazione per prendere affitto alloggio grande, divisibile, due entrate. — B., 5, posta. c 30252

SERIISSIME signorine cercano due camere vuote possibilmente con pensione, presso distinta famiglia. — Fermo posta Ferlanei. c 30199

Camere Mobiliate e Pensioni. 6
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI camera, cucina, mobiliate, entrata libera, pianerottolo. — Tarello, via Santa Chiara, 50, p. 1.o. c 30200

AFFITTASI al presente elegante camera ammobigliata, ingresso libero, via Lagrange, 32, piano 4.o. — Rivolgersi portinaio. c 30250

CAMERA libera, entrata particolare, volendo salotto. — Prono, Venti Settembre, 15. c 30323

CERCANSI 1.o agosto due camere, salotto, ammobigliati, acqua, luce. — Indicare prezzo sottotenente Cablido, Scuola applicazione artiglieria. c 30214

D'AFFITTARE elegante camera mobiliata, entrata libera. Maria Vittoria, 23, p. 2.o. c 30324

SCELTISSIMA pensione famiglia Porta Nuova, trattamento distinto, professionista, impiegato. — Massena, 32. c 30312

SIGNORE cerca bossa stanza ammobigliata, libera, chiara, ben arieggiata. — Fare offerta fermo posta, Ricevuta Iscrizione 30197. c 30197

Annunzi varî. 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AMORE — Soffro triste lontano distacco. Consolami scrivendomi. Amami sempre più. Coraggio. Amore; saluti, carezze. Cinema. c 30203

ASSAI — Benchè F. ti sia vicino coll'anima, pure vivo tormentatissimo: ti vorrei qui, sempre e ior, tesoro... perchè...? t'adoro tanto, amor mio...! Appassionatissimi. c 30205

CANCELLATA ufficio vendesi occasione. — Fornaio Begino, 4. c 30340

CIOCCOLATIERI. Vendesi a buone condizioni impianto completo piccola fabbrica cioccolato (macchinario, attrezzi, ecc.). — Scrivere cassetta 1123 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30232

CORTS 18 — Sempre con lei e per lei saluto affettuosamente. Auguri. 30241

DISTINTA vedova contrarrebbe vitalizio signora. — Scrivere R. M., 240, fermo posta, Torino. 30171

ECCEZIONALI occasioni Remington scrittura visibile; scrivania americana; Mymeoscop. — Rustagni, Carlo Alberto, 1. c 30224

ETERNIT... — Solo preoccupata chi tanto unì, trattando indifferenza chi idolatrata. Giurotelo la sola mia esistenza. Supplico scrivermi senza timori, indicando mezzo corrispondere. Infelici. Tua. c 30305

GLICINIA 19 — Ricevuto regolarmente tua lettera. Rinnovo ringraziamenti e pensieri affettuosi. Presto partirò, ma spero prima rivederti. Come parmi lungo il distacco, così riescemi penosa l'attesa del tuo ritorno. Tantissimi. c 30343

MACCHINA Singer, mano, come nuova, occasione. — Scrivere cassetta 1138 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30391

MARIA — Mancato appuntamento 16, pregola accettarne medesimo per 20. — Tessera 5569, posta, Armando. c 30204

MOBILI occasione camera letto, pranzo, salotto, entrata. — Corso Cairoli, 24, Rigormi. 10851

PERFIDO — Pensi ancora Bonna! Indirizza mio nome fermo posta, Torino. 30281

PICCININA — Clima buono. Vitto sano. Condizioni invariate. Tristezza infinita. — Sempre ricordarmi. Tuo. c 30300

QUARANTA lire vendo macchina scrittura visibile. — Carignano, Ospedale, 4 bis. c 30308

SCRIVANIA, libreria vendonsi, cessione occasione. — Via Torino, 9, cortile, Deantoni. c 30271

SPOSI cederebbero subito mobilia camera letto, salotto, cucina, tutto nuovo. — Rivolgersi Mazzarino, via Superga, 4. c 30237

VENDESI subito Malazzino carretto. — Rivolgersi Cornelia Cesare, via San Donato, 56. c 30186

Lezioni e Traduzioni. 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

COMMERCIANTI, Professionisti, rivolgetevi per traduzioni Berlitz School, via Roma, 45. Nuova tariffa ridotta. 29377

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ARGENTERIA, gioielleria, conoscendo da parecchi anni clientela tutta Italia, cerco migliorare in Casa seria, importante. — Offerte Clemente, Bella Venezia, Milano. 29765 M

CERCASI viaggiatore lauta provvigione volendo vendere anche nostra specialità accendifuoco. — Chaillier Vallicelli, Sant'Anselmo, 8. c 30295

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

BAGNI. Affittasi Savona sul mare elegante appartamento ammobigliato, palazzo moderno. — Scrivere Kohr, posta, Savona. c 30328

BAGNI. Appartamento mobiliato cinque vani, giardino, modicissimo. — Boncardo, Finalmarina Finalpia. c 29802

VALTOURNANCHE. Hôtel Meynet, altitudine 1524, pensione, camera, 7 lire. Nuovo proprietario. c 28563

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AUTOMOBILE torpedo, 18-24, se buone condizioni, comprerebbesi contanti. — Offerte Bonzolino, posta, Torino. c 30309

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c 30320

BICICLETTE Fiat, stagione inoltrata, vendonsi prezzi eccezionalmente ridotti. — Pacchiotti, angolo via Genova, Santa Teresa. 27985

BICICLETTE splendide, garantite, lire 80 a 100, da uomo, signora, ragazzi. — Via Lagrange, 15. 30319

CERCO Moto 3 1/2 usata, ottima condizione, preferibilmente Borgo. — Nino Carli, Porta Marisio. c 30158

FIAT 100, Itala 20 vendonsi occasione eccezionale. — Scrivere cassetta 1125 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30217

ITALA 24 HP., doppio phaeton, fari, fanali, tromba, sirena, bello, vendesi L. 6200. — Scrivere cassetta 1124 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30330

MOTOSACOCHE vendo occasione. — Via Duchessa Jolanda, 15, portinaio. c 30206

VETTURETTA Otaw 2 posti, targa bollo, 710. — Bona, Ormea, 116. c 30273

Appendice della *Stampa* (162

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E Cipriano, dopo averci pensato su dichiarò, senza dar del resto ragione alcuna, che « non era cosa da fare le meraviglie...; non c'era da meravigliarsene affatto ».
Succedono talvolta di simili casi senza che in fondo si sappia bene perchè.
E ci fu parimenti una deliziosa scatola per belletto e pomate in ebano incrostata d'avorio, e delle sedie bellissime, e per fino dei quadretti e dei bronzi in condizioni incredibili di buon mercato: di quei mobili dei quali il tappezziere amava far profittare i giovani artisti, gli esordienti... perchè si sa che rammento la gioventù è provvista di denaro.
E non voleva inoltre essere pagato a contanti!
Egli aveva la maggiore e più completa fiducia nell'avvenire di madamigella Lacarassade. Non si sapeva forse che i suoi emolumenti verrebbero raddoppiati dopo la sua prima comparsa in pubblico?
Natacha ebbe dunque un delizioso camerino, ancora senza lusso — invano il tappezziere aveva cercato di spingervela — ma una meraviglia di buon gusto che suscitò ben presto invidia e gelosia.
Ma adesso ella rideva della malignità delle sue compagne, e finse di non comprendere tutta l'ironia racchiusa in questa frase di una di esse:
— In verità, mia cara, siete ben fortunata di potervi offrire così belle cose!
Ella rispose ingenuamente:
— Mia cara, non si tratta che di trovare delle « occasioni ».
— Davvero?... Allora voi siete che voi pur trovarne di simili!
Natacha conosceva il prezzo di tutto, poichè aveva scelto tutto e contrattato da per sè ottenendo qualche nuovo ribasso sui prezzi già abbastanza ridotti del tappezziere.
Ella si era indebitata; come Leontina, la medesima savia Leontina che l'aveva spinta, perchè gli affari andavano bene.
Per la sua casa si era formata subito una clientela di quartiere, per la quale era necessaria la collaborazione costante di tre operaie, e di quando in quando qualche cliente della vecchia casa per la quale aveva lavorato, avendo saputo che aveva messo sartoria da sè, si recava a vedere i suoi modelli e la dava talvolta un'ordinazione per prova.
E non era che il principio della stagione.
Evidentemente si era indebitata, e da ogni parte; questo era indiscutibile.
Si era veramente spese un po' troppo per il matrimonio; ma si era felici e si lavorava. Due anni di saviezza e di economia basterebbero a rimettersi a galla.
Natacha non provasse dunque la menoma inquietudine e si abbandonasse senza rimorso al godimento del suo bel camerino dove, tra una prova di canto al piano ed una lezione di declamazione, trovava dolci istanti di riposo ed oblio.
Ma la data fatale si avvicinava. Le prove nella sala degli artisti si moltiplicavano e la semplicissima paura, la paura di Natacha diventava quel sentimento, quella sensazione più particolarmente penosa: la « tremarella », il « panico » al quale non sfuggono i più grandi artisti, quelli che più sono rotti alle scene.
Un giorno ella disse, a sè stessa:
— Non avrò la mia voce.... mi si stringerà la gola....
Ed un altro:
— La mia voce sorpasserà l'orchestra?
Ogni sera di rappresentazione ella si trovava nella sala e si spaventava di quella specie di sipario sonoro che si sprigiona dall'orchestra e che sorge fra i cantanti ed il pubblico.
Nondimeno ella comprendeva che le voci più forti non erano quelle che meglio si udissero e che, per esempio, un sospiro della Cavalieri si sentiva perfino nei palchi più lontani.
Era dunque piuttosto questione di timbro che di estensione di voce.
Ma la sua voce possedeva il timbro necessario?
E se anche lo possedesse, l'emozione non glielo toglierebbe?
E poi, saprebbe ella muoversi, camminare su quella vasta scena?
Si rammenterebbe ella di tutti i gesti, di tutte le controscene che aveva imparato?
Anche: l'orchestra, la quale non avrebbe provato con lei, la seguirebbe nei suoi effetti?
E meglio ancora: questi effetti avrebbe ella la forza di cercarli?
— Oh... solamente cantar giusto, a tempo e non stonare!...
E arrivava quasi ogni giorno a questa conclusione.
Ella sarebbe contenta se non stonasse!...
E la notte seguiva che all'atto del giardino o della chiesa non poteva più andare avanti e che si dovesse abbassare il sipario.
Finalmente comparve nel giornale la noterella annunziante il suo debutto.
E sulle prime il suo spavento scomparve. Era troppo di buona razza per non sentirsi inebriata alla battaglia.
Ma in molti giornali la notizia di questo debutto era accompagnata dalle poche linee che seguono:
« Madamigella N. Lacarassade sta dunque per comparire la prima volta in pubblico come succede del resto per tutti gli artisti che escono dal Conservatorio, senza aver avuto una sola prova d'orchestra, cioè in condizioni assolutamente sfavorevoli, e che non possono permettere ad una esordiente di dare intiera la misura del suo talento. Speriamo, nondimeno, che la esordiente di questa sera non avrà troppo a soffrire da questa detestabile abitudine, e che ritroverà sulla scena dell'Opera, il trionfo che già ottenne al Conservatorio, agli esami del mese di luglio ».
Questa nota non era niente altro che la semplice constatazione di un fatto esatto, di una situazione della quale tutti i premiati del Conservatorio devono soffrire ugualmente.
Nondimeno, vi si vide una « réclame » fattasi fare da Natacha medesima.
Ed al suo arrivo al teatro, udì dire una ventina di volte:
— Ah, voi ve ne intendete dell'arte di far parlare di voi.
Ed allora soltanto ella chiese a se stessa:
— Chi può aver fatto inserire quella nota nei giornali?
Un suo camerata maschio aveva esordito quindici giorni prima, ed il suo debutto non aveva dato luogo ad alcuna critica dello stato di cose esistente.
Perchè era ella il pretesto di questa specie di campagna, che poteva indisporre i suoi direttori, e forse gli abbonati contro di lei?
— Io non reclamo nulla... io non mi lagno di nulla.
Ella aveva forse incaricato qualcuno di lamentarsi e di reclamare per lei?
Chi dunque si era permesso?
Ed un nome si presentò subito alla sua mente e la fece tremare.
Ella non aveva più riveduto il barone d'Agra dopo il matrimonio di suo fratello. Non aveva più pensato a lui che per dire a se stessa che la dimenticava, ovvero che Eugenio e lei si erano allontanati a torto, poichè egli non dava più segno di vita. Ora — la nuova sapeva dai corrieri mondani — egli era tornato a Parigi da più di una settimana.
Ma questa nota, comparsa uniformemente in più giornali, che si occupavano specialmente di teatro, le rammentava troppo gli articoli simili, che le erano stati consacrati quando aveva cantato in casa del barone d'Agra, perchè il nome di costui non le si affacciasse subito alla mente.
— Sarebbe ancora lui, gran Dio! — mormorò ella tutta tremante. — Ma con quale diritto?
Poi, con un forte impeto di indignazione, soggiunse:
— Ma che m'importa, dopo tutto, che questa sia opera sua od un capriccio di giornalisti, se io sono innocente?
Non rimanendo nasorta in così meschine preoccupazioni, ella conserverebbe la calma e la dolcezza tanto indispensabili alla sua breve comparsa del primo atto.
Era meglio pensare a papà Cipriano ed a mamma Lia, posti lassù in un palco di terza fila, che avevano preferito alle poltrone di anfiteatro date dapprima a Natacha per suo uso, ad Alessandro, che sederebbe su uno strapontino, all'ingresso delle poltrone d'orchestra.
Fin dal mattino tutta la famiglia Lacarassade si trovava in un tale stato d'eccitazione, che Natacha aveva finito col riderne.
Natacha aveva assolutamente dominato i suoi nervi.
Ella non cessava, certamente, di avere una paura orribile; ma questa paura era adesso esclusivamente fisica.
Aveva la testa in fiamme, le gambe rotte e una strana impressione di male allo stomaco.
La sua mente era ferma e serena.
Ella si recava ad una battaglia, conoscendone tutto il pericolo, ma pronta a non lasciare nulla d'intentato per non lasciarsi battere.
(*Continua*).